31CUL01A3108 ZALLCALL 12 21:16:14 08/30/98

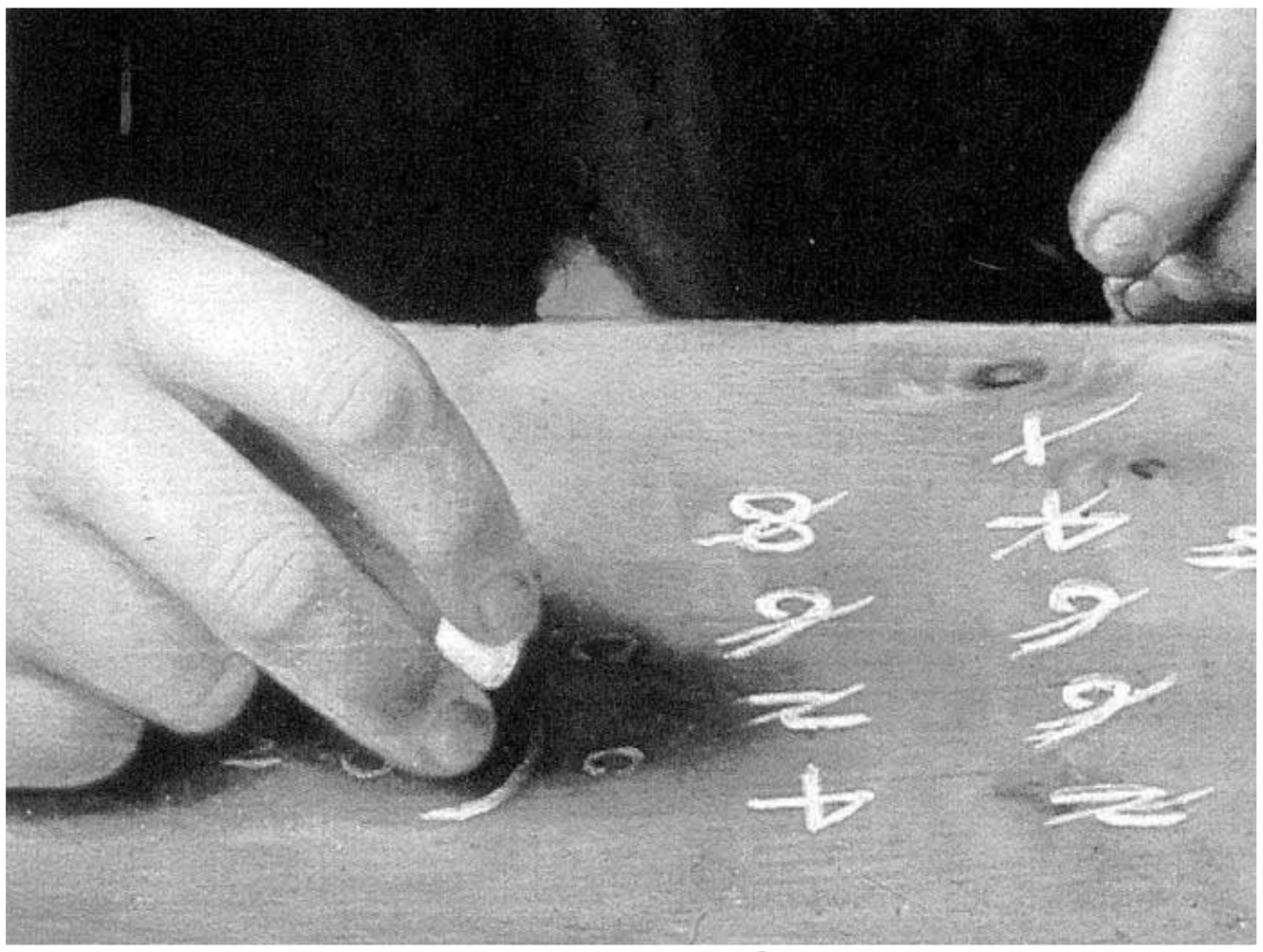
l'Unità due

LUNEDÌ 31 AGOSTO 1998

Quando i film danno i numeri: così lo schermo ci aiuta a capire formule e calcoli apparentemente insolubili

E Berlino ha assegnato anche i Fields

Non solo cinema, ovviamente: in questo mese d'agosto Berlino è stata la capitale mondiale della matematica, perché la città tedesca ha visto l'assegnazione delle medaglie Fields, un premio istituito nel 1924 (del quale si parla, sia detto per inciso, anche nel film «Will Hunting genio ribelle») che viene considerato un corrispettivo del Nobel. I premiati, come il nostro giornale aveva già riferito il 21 agosto, sono stati due professori di Cambridge, Richard Borcherds e William Gowers; il docente dell'Istituto di alti studi scientifici francese, Maxim Kontsevich; e il matematico di Berkeley Curtis McMullen. Le medaglie Fields sono attribuite (ogni 4 anni) solo a studiosi con meno di 40 anni. Per incoraggiare i giovani ricercatori, eperché la matematica è come lo sport: si dà il meglio da ragazzi, la storia lo dimostra.



Matematica da cinema

Dagli effetti speciali di «Guerre stellari» ai film sperimentali presentati in Germania in un festival Ecco come la computer graphics aiuta la ricerca e trasforma la tecnica cinematografica

Sopra, un dettaglio del quadro «Ritratto di un matematico» di Bartel Beham Qui accanto Matt Damon in «Will Hunting»

DALLA PRIMA

Nel 1976 Thomas Banchoff e Charles Strauss alla Brown University a Providence, negli Stati Uniti, realizzano il film «Hypercube: projecting and slicing», una sequenza continua delle diverse proiezioni nello spazio a tre dimensioni di un ipercubo, un cubo in quattro dimensioni. È possibile vedere l'ipercubo muoversi nello spazio. La possibilità di avere sullo schermo di un computer l'oggetto geometrico in movimento permetteva di investigarne le proprietà, sperimentando in modo non dissimile dalle altre scienze. Un mezzo potente, capace inoltre di fornire immagini molto suggestive. Alcune delle idee di Banchoff sono poi state utilizzate nella realizzazione della saga di «Guerre stellari», di George Lucas. Da allora vi è stato un notevole incremento dell'uso della computer graphics in matematica. Non si tratta soltanto, come si potrebbe pensare, di visualizzare fenomeni ben noti tramite gli strumenti grafici, ma piuttosto di utilizzare strumenti visivi per riuscire a farsi un'idea di problemi ancora aperti nella ricerca matematica. Nel 1987 nasceva all'Università del Minnesota a Minneapolis il Geometry Supercomputer Project, con l'intento di mettere a disposizione dei migliori matematici del mondo grandi calcolatori con elevate capacità grafiche per risolvere problemi di rilevante interesse. Nell'ambito del Geometry Project sono stati realizzati tra gli altri due film in animazione computerizzata: «Not Knot», in cui sono studiati gli spazi complementari di un nodo, e «Inside Out», sul rovesciamento di una sfera da dentro a fuori.

Quest'anno il Geometry Center è stato chiuso perché i finanziatori non sono stati contenti dei risultati economici raggiunti. Anche per la matematica valgono le regole di mercato! Molti di coloro che vi hanno lavorato si sono spostati in altri luoghi, tra cui alla Università Tecnica di Berlino, ove dal 1995 si tiene ogni due anni un workshop internazionale su «Visualization and Mathematics». I video selezionati comprendevano, oltre al già citato «Inside Out» (che tra l'altro ha vinto il premio in palio), video realizzati con tecniche di computer graphics ma anche con tecniche tradizionali. Molto spazio alla simulazione, da come si testa la tenuta di strada di un'automobile (il famoso test di slalom che il nuovo modello della Mercedes non aveva superato) a come si costruisce un fantastico ottovolante in cui i passeggeri vengono fatti viaggiare a testa in giù. Il serissimo matematico tedesco che ha fornito il modello per la curva dell'ottovolante spiegava che per evitare danni ai passeggeri la curva doveva essere dolce (regolare dicono i matematici) e quindi serviva una curva tipo un polinomio di terzo grado. Poi si dice che l'algebra non serve! Spazio anche alle bolle di sapone, sia al computer che dal vero. Il prossimo convegno a Pechino nel 2002. Ci saranno sorprese.

Michele Emmer

PERSONAGGI

Renato e Will, geni ribelli

Cinema e matematica: un rapporto sotterraneo ma importante. Da un lato la ricerca scientifica aiuta il cinema in mille modi: da alcuni anni, l'uso della computer graphics è assolutamente fondamentale per effetti speciali visibili e «invisibili», spesso i più sofisticati e difficili da ottenere (un esempio: le comparse di «Titanic» disegnate al computer). Dall'altro, capita - più raramente - che la matematica diventi argomento narrativo, tema dei film. In anni recenti, è successo almeno due volte. La prima con un ottimo film italiano, «Morte di un matematico napoletano», esordio nella regia di Mario Martone (1992); la seconda con un buon film hollywoodiano, «Will Hunting genio ribelle» di Gus Van Sant (1997). La cosa curiosa, è che in entrambi i casi la matematica viene narrata in modo romantico, esistenziale: è come se essere geni dei numeri fosse un dono doloroso, un fardello ingombrante che segna drammaticamente le vite dei protagonisti.
«Morte di un matematico napoletano» ricostruisce l'ultima settimana di vita di Renato Caccioppoli, personaggio «mitico» della scena culturale e politica della Napoli del dopoguerra. Genio precoce, simpatizzante comunista (era nipote di Bakunin), professore universitario dalla vita a dir poco sregolata (era famoso, per dirne una, per andare a far lezione tenendo una gallina al guinzaglio), Caccioppoli stupì il mondo suicidandosi con un colpo di pistola nel 1959. Martone tenta di restituirne il disagio esistenziale, grazie anche alla sofferta interpretazione di Carlo Cecchi: ne esce un film poco «matematico», ma affascinante per come racconta la vita di uno scienziato come se fosse quella di un artista maledetto. «Will Hunting genio ribelle» è invece la storia di un genio suo malgrado: una sorta di Mozart dei numeri, di estrazione proletaria, che lavora al Mit (il Massachussetts Institute of Technology) come bidello. Ma la sua vita cambia quando risolve, senza nemmeno sapere come, un complicatissimo problema lasciato a metà su una lavagna. Un film sulla carta difficile, che ha ottenuto un insperato successo (con numerose candidature all'Oscar) e ha lanciato due star, i due giovani attori che l'hanno scritto e interpretato: Matt Damon (stiamo per rivederlo in «Saving Private Ryan» di Spielberg) e Ben Affleck (tra poco sugli schermi in «Armageddon»).

L'ipotesi sostenuta da due storici: l'ex imperatore avrebbe ingerito una dose eccessiva di un farmaco

«Napoleone fu ucciso da un medico malaccorto»

CARMEN ALESSI

POVERO Napoleone. Sconfitto, deportato, ammalato. Gli ultimi sei anni della sua esistenza a Sant'Elena, dopo la sconfitta di Waterloo, non furono certo eroici. E quella morte poi, dovuta - secondo la versione ufficiale - a un cancro allo stomaco, non era certo degna di un grande combattente, ma di un qualunque uomo della strada. Tuttavia, alcune teorie - diffusesi negli ultimi anni - avevano ridato un po' di dignità al momento del suo trapasso. L'ex imperatore - dicevano queste teorie - non sarebbe morto per una comune malattia, ma per un avvelenamento. La cosa avrebbe un significato non di poco conto: la sua figura, benché ormai vinta, era ancora degna di essere bersaglio di un complotto ordito forse dai monarchici francesi. Queste ipotesi avevano poi trovato una conferma nella scoperta, avvenuta alcuni anni fa, di tracce di arsenico nei suoi capelli. Ma la gloria di una morte violenta, ahimé, pare essere durata poco.

Secondo due storici, Thomas Hindmarsh dell'università di Ottawa e Philip Corso dell'università di Yale, ad uccidere Napoleone non fu una mano traditrice, ma quella piuttosto maldestra del suo medico che gli prescrisse una dose eccessiva di un medicinale contenente mercurio. La notizia veniva riportata ieri dal giornale britannico *Sunday Telegraph*.

L'ipotesi dell'assassinio non regge, dicono i due studiosi. In primo luogo perché se Napoleone fosse stato avvelenato lentamente da gas emessi dalla carta da parati della sua residenza, come si era ipotizzato qualche anno fa, si sarebbero dovute trovare tracce dello stesso veleno nei corpi degli altri abitanti di quella stessa casa. E invece nemmeno l'ombra. In secondo luogo - e questo sembra il punto essenziale, a loro parere - se il grande corso fosse stato lentamente avvelenato o se fosse stato malato di cancro, avrebbe dovuto essere molto magro. Ma Napoleone quando morì non solo non era magro, ma era addirittura obeso.

La storia - affermano quindi i due storici della medicina in uno studio che integralmente viene pubblicato dal «Giornale di storia della medicina» - è molto più banale (e incredibile): Napoleone, in preda ad una crisi di vomito, si sarebbe rivolto al suo medico curante, il dotttor Arnot, di nazionalità britannica. Quest'ultimo gli avrebbe prescritto una dose di Calomelano, un medicamento indicato in questi casi. Ma la dose, purtroppo, fu ecessiva. Il calomelano era un farmaco a base di mercurio e, se ingerito in dosi troppo elevate, poteva provocare emorragie gastriche. Proprio una di queste emorragie sarebbe stata la causa della morte.

Una morte indegna di cotale vita.

31ECO01A3108 ZALLCALL 11 22:49:04 08/30/98

GIORNI CALDI

Incontri a 3 si parte giovedì

Giovedì riparte il confronto per la verifica dell'accordo del luglio '93. Sempre il 3 settembre ricomincia la discussione - sulla base del documento del Tesoro - sulla trasformazione dei 20mila miliardi di Tfr (le liquidazioni) in azioni.

Tornano le tute blu

Riunione, il 7, delle segreterie unitarie dei sindacati metalmeccanici per il varo della piattaforma contrattuale. A ottobre, dopo che la piattaforma sarà stata votata e approvata dai lavoratori, partirà il negoziato con Federmeccanica.

Dalle 35 ore alle liquidazioni

Nei prossimi giorni torneranno in scena altri argomenti «caldi»: dal dibattito sulle 35 ore, alle nuove regole per l'inserimento nel mercato del lavoro (collocamento). È imminente anche la ripresa dei tavoli quadrangolare.

Radiografia delle grandi aziende a rischio occupazione, dall'Italtel alle banche. Anche le piccole imprese si trasferiscono all'estero

La scommessa del lavoro

Ripartono le fabbriche nel segno dell'incertezza

MILANO. Riaprono i cancelli per i 140mila dipendenti della Fiat. E, dopo le «anticipazioni» di lunedì scorso concesse da Pirelli e Italtel, o la tradizionale apertura, subito dopo ferragosto, della Olivetti, è a tutti gli effetti ripresa d'autunno. Una ripresa particolare. E per niente facile. Anche se i grandi processi di ristrutturazione - che negli anni passati hanno turbato le ferie di centinaia di migliaia di lavoratori - si sono esauriti.

Con le possibili ricadute della crisi russa (arrivata subito a ruota di quella asiatica), a preoccupare chi il lavoro ce l'ha sono anzitutto le scadenze di settembre. Contrattuali e non solo. Se la prossima settimana si metterà in moto la macchina che porterà all'apertura della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici - un rinnovo che si presenta difficile - e se è imminente la ripresa del confronto su Mezzogiorno e occupazione, già questo giovedì governo, imprenditori e sindacati si troveranno attorno al tavolo per l'avvio, nel merito, della verifica sull'accordo del luglio '93. Con la questione della conferma o meno dei due livelli contrattuali, sui quali si è basata in questi anni un po' tutta la politica della concertazione, di fronte.

Una questione rovente visto che, nonostante i toni dialoganti recentemente usati da Confindustria attraverso il suo direttore generale, le distanze restano grandi. E insieme di fondamentale importanza, per il futuro della contrattazione e della politica dei redditi, della concertazione e delle relazioni industriali.

A rendere inquieti, in questo primo scorcio d'autunno, giungono però anche altri interrogativi, altri segnali. Cosa accadrà, anzitutto, nel pianeta **Fiat**, esauriti gli effetti degli incentivi alla rottamazione scaduti il 31 luglio? E cosa accadrà nel mondo articolato e quasi sconosciuto dell'indotto? L'amministratore delegato, Roberto Testore, non è ottimista. Afferma che per il '99 c'è da aspettarsi un ribasso. Anche se, dice, per farsi un'idea della sua possibile portata - e durata - si dovranno aspettare i prossimi due mesi. E, più in generale, cosa accadrà nella piccola e media impresa, asse portante dell'economia italiana?

«Prodi rassicura, non perde occasione per dire che l'Italia va - afferma Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil -, ma nel sindacato la sensazione netta è che da qualche mese si sia interrotto il ciclo della congiuntura positiva».

Il Pil che da noi rallenta, facendo registrare ad Eurostat addirittura un segno meno, mentre nel resto d'Europa continua a marciare di buon passo, insomma, è un segnale che va preso sul serio. Anche perché va ad assommarsi a quello relativo all'andamento degli investimenti. «C'è un rallentamento, confermato dalla stessa Confindustria - spiega l'esponente della Cgil - che riguarda soprattutto le macchine utensili. Con una sola eccezione, quella relativa alle macchine destinate alla sostituzione delle forza lavoro, cioè alla robotizzazione delle linee e degli impianti». Un segno di incertezza anche questo. Se gli imprenditori, persi i margini di competitività assicurati per anni dalla debolezza della lira, dopo una prima reazione positiva, per restare sul mercato scelgono adesso di aggrapparsi a tutti gli strumenti in grado di abbattere il costo del lavoro. E, insieme, un segnale eloquente in vista delle decisioni sulla riduzione dell'orario di lavoro. Non solo. Al sindacato si parla anche di un numero crescente di piccole imprese che sceglie di abbandonare l'Italia. Non soltanto per i paesi dell'est che offrono lavoro a prezzi stracciati. Ma anche per la Francia o la Svizzera o l'Austria. Dove il lavoro costa altrettanto o di più, ma dove evidentemente vengono offerte garanzie d'altro tipo. Col rischio concreto di un impoverimento della struttura produttiva.

> Tutte le incognite del pianeta Fiat: previsioni poco rosee dopo la fine degli incentivi alla rottamazione delle auto

Ad incidere poi sul quadro generale, nei prossimi mesi, concorreranno anche diverse vertenze aziendali. I posti in discussione sono molte migliaia. Soprattutto in alcuni settori tecnologicamente avanzati.

L'**Italtel**, anzitutto. L'azienda milanese ha annunciato, a fine luglio, 4.600 esuberi su 14mila dipendenti complessivi. Per la maggior parte si tratta di personale inserito nell'area sistemi. E se per 3.300 di loro si parla di inserimento in aziende esterne, 1.300 sarebbe eccedenti tout court. In crisi è poi l'intero settore delle installazioni telefoniche. A causa, soprattutto, del taglio degli investimenti deciso da Telecom. Qui i posti a rischio - sostengono Fiom, Fim e Uilm - nei prossimi tre anni, sarebbero più di 10mila (qualcuno parla di 15mila). Tra le aziende in maggiore difficoltà, la **Sirti**, per quale in luglio è stato firmato un accordo che prevede l'intervento della cassa integrazione straordinaria per 1.500 lavoratori, la **Cosir** - gruppo Ericsson - che ha annunciato 1.700 esuberi (il ministro Bersani ha convocato le parti per l'8 settembre) e l'**Alcatel**. Senza contare poi la stessa **Telecom**. Il 24 settembre l'azienda presenterà il nuovo piano industriale. Le voci di 20mila possibili esuberi sono state smentite. Ma il timore è comunque che le eccedenze dichiarate possano superare le 9mila unità.

A rischio occupazione, in questo autunno '98, sono poi anche i servizi. Nei primi giorni di settembre dovrebbe essere presentato ai sindacati il piano industriale della **Bnl**. Un piano che prevede 3.300 esuberi su 19mila dipendenti. Anche se le organizzazioni sindacali di categoria negano che ci possa essere un numero tanto elevato di eccedenze, specie dopo lo stop alla fusione col Banco di Napoli. E di esuberi, circa 3mila si parla anche al **Credito Italiano**. Una riduzione di organico - la decisione verrà presa nei prossimi giorni dal consiglio di amministrazione - è attesa poi alle **Poste**. Notizie di stampa parlano di un possibile blocco dei contratti a termine (oltre 6.600 nel '97) e, anche qui, di circa 3mila eccedenze strutturali, cioè tra i lavoratori a tempo indeterminato.

Resta intanto aperta, nel commercio, la questione degli 800 dipendenti, quasi tutte donne, della **Postalmarket**. Per loro, a settembre, dovrebbe ripartire la trattativa, dopo che il ministro del Lavoro, Treu, per scongiurarne la chiusura, ha proposto all'azienda un taglio dei costi. Come restano tutte da vedere, per tornare a un settore tecnologicamente avanzato - con la gestione dell'accordo **Ansaldo**: 800 esuberi strutturali oltre a 895 esuberi «congiunturali» - le prospettive dell'**OP Computers** di Ivrea, l'ex Olivetti Pc. L'azienda, ora controllata dall'avvocato americano Edward Gottesman, nelle scorse settimane ha unilateralmente messo in cassa integrazione a zero ore 449 lavoratori. Per l'unico polo informatico italiano, l'ultima speranza è ora riposta nella Italinvest. L'ex Gepi.

Angelo Faccinetto

Ancora in via di definizione la piattaforma di Fiom, Fim e Uilm. Ma al centro ci sarà la riduzione d'orario

L'autunno dei metalmeccanici

Imprenditori all'attacco, sindacati ancora alla ricerca di una posizione unitaria

MILANO. Con la verifica dell'accordo del 23 luglio, il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici sarà l'altro grande - e delicatissimo - appuntamento sindacale d'autunno. In scadenza il 31 dicembre, coinvolgerà un milione e 600mila lavoratori e costituirà il vero banco di prova della tenuta delle relazioni industriali, si sia concluso o no, entro settembre, il confronto sulla politica dei redditi. Al centro delle rivendicazioni, infatti, il sindacato ha annunciato di voler porre, con il salario, la riduzione dell'orario di lavoro. E, soprattutto, quella riconferma dei due livelli di contrattazione - nazionale ed aziendale - contro la quale da mesi Confindustria e Federmeccanica si stanno pronunciando con toni da crociata.

Ma cosa chiedono, con esattezza, i metalmeccanici agli imprenditori? La piattaforma, ancora, non è definita. La discussione tra Fiom, Fim e Uilm riprenderà all'inizio di settembre (lunedì 7 è in programma una prima riunione congiunta delle tre segreterie) con un obiettivo preciso. Arrivare entro fine mese - quando, secondo quanto stabilito dall'attuale contratto, dovrà formalmente essere inviata disdetta alla controparte - ad una posizione unitaria da sottoporre al giudizio dei lavoratori. Cominciando dal tema orario.

Gli orientamenti, al riguardo, sono diversi. Mentre per Fiom e Fim la questione è centrale, la Uilm mostra minore interesse. Per tutti però l'obiettivo è quello di giungere ad una diminuzione dell'orario di fatto giocando i risultati sul fronte della lotta alla disoccupazione. (I dati più recenti resi noti dall'Istat parlano di altri 20mila posti persi dalla grande industria).

Grazie agli straordinari - ha sottolineato più volte il segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini - un metalmeccanico lavora oggi in media oltre 44 ore la settimana. Contro un orario contrattuale, per chi fa giornata, di 39. Su questo terreno una funzione decisiva l'avranno gli strumenti che il sindacato riuscirà a mettere in campo. Visto che molte delle riduzioni concordate con gli ultimi rinnovi sono rimaste sulla carta e che, nei fatti, imprenditori e lavoratori hanno preferito di comune accordo monetizzare.

Così il numero uno della Fim, Pier Paolo Baretta, ricorda che le ipotesi allo studio per la piattaforma sono (strada già percorsa dai chimici) la banca delle ore - in pratica la possibilità per i lavoratori di aprire un conto ore individuale sul quale far confluire gli straordinari da compensare poi con altrettanti riposi - e un diverso utilizzo delle ex festività e delle 104 ore già attualmente previste dal contratto. In questo modo l'orario settimanale dovrebbe scendere a 37 ore e mezzo. Naturalmente medie. La riduzione allo studio non sarà infatti uguale per tutti. Per i turnisti e gli addetti alle mansioni più faticose, già attualmente sotto le 39 ore, si punta su orari di lavoro più corti, variabili tra le 34 e le 36 ore settimanali anche in funzione dell'utilizzo degli impianti. Per i lavoratori giornalieri, invece, la riduzione dovrebbe avvenire essenzialmente attraverso il controllo degli straordinari. Cioè come riduzione di fatto.

Sul tema salario, secondo tradizione, punta soprattutto la Uilm. Che come obiettivo principale, sottolinea il segretario nazionale, Roberto Di Maulo, si pone la difesa integrale del potere d'acquisto. Ipotizzando una richiesta di aumento non sotto il 3% del salario di fatto. Conti alla mano, circa 100mila lire.

Cifre a parte, comunque, Fiom, Fim e Uilm, col rinnovo del contratto in scadenza, punteranno anzitutto alla difesa delle retribuzioni sulla base dell'andamento del costo della vita. Lasciando poi alla contrattazione in azienda il compito di redistribuire in busta paga la produttività. Una parte di quest'ultima però, visto l'andamento dell'inflazione (gli ultimi dati la danno all'1,8 per cento annuo), potrebbe venire inserita già nel contratto nazionale. Con conseguenze dirette, poi, sulla modulazione delle piattaforme aziendali.

E qui sta il punto. Perché la macchina del rinnovo contrattuale possa avviarsi in questa direzione sarà fondamentale l'esito della verifica sull'accordo del 23 luglio, la cui ripresa è in agenda per giovedì. E, in particolare, sarà fondamentale il mantenimento - sia pure con le opportune correzioni - dei due attuali livelli contrattuali.

Cancellarne uno, come vorrebbe Federmeccanica - ribadiscono Fiom, Fim e Uilm - sarebbe inaccettabile. Bloccherebbe l'avvio delle trattative. E riaprirebbe nel paese, in un momento assai delicato, la strada del conflitto.

Anche perché, come sottolinea Sabattini, i contratti partiranno comunque.

A.F.

INTERVISTA

Per l'economista Gianfranco Viesti il sistema industriale del Sud non risentirà delle crisi internazionali

«Nel Mezzogiono ora si può investire davvero»

Gli incentivi ci sono e in questi ultimi mesi sono stati recuperati i ritardi nei patti territoriali. Gli imprenditori superino resistenze psicologiche.

BARI . Riprende a pieno ritmo l'attività produttiva e il Mezzogiorno con i suoi drammatici problemi occupazionali ed il suo sempre rinviato decollo industriale si interroga sull'anno che verrà. Segno dei tempi, della acquisita maturità delle sue classi dirigenti è che la preoccupazione per le tempeste finanziarie in Russia e nell'Estremo Oriente sia viva anche a Sud di Tronto e Garigliano: si teme, a livello macroeconomico, che la crescita dell'economia nazionale resti troppo al disotto di quella soglia che consentirà di alleviare il morso della disoccupazione, ci si preoccupa nelle singole aziende, dei riflessi che quelle crisi avranno sugli indicatori che ne scandiscono la vita, dai tassi d'interesse ai portafogli di ordini. «Ma il sistema industriale del Mezzogiorno è più al riparo di quello di altre parti del nostro paese» dice Gianfranco Viesti, docente di Economia industriale nell'Università di Bari e direttore del Cerpem, uno dei centri di ricerca più addentro alle cose dell'economia meridionale. «La presenza delle aziende del Sud sui mercati dell estremo oriente e nella stessa Russia è assai sporadica ed ancora molto limitata, rispetto alla penetrazione in quei mercati dell'Est Europa che rappresenteranno invece un polmone assai importante per l'economia del nostro paese in questo difficile frangente».

Che autunno sarà allora quello del Mezzogiorno?

«Penso e spero quello in cui saranno vinte le ultime resistenze a quella grande espansione degli investimenti che è possibile. Tutti gli strumenti, tutti gli incentivi sono stati messi a punto, le resistenze si situano tutte in quella dimensione psicologica nella quale è anche importante l'atteggiamento soggettivo di chi deve investire: gli industriali veneti che stanno investendo a Manfredonia si sono fatti coraggio l'un l'altro scendendo insieme ad affrontare una realtà che non conoscono e che un po' temevano. Si stanno trovando bene, probabilmente molto meglio di quanto avevano immaginato e sperato, e questo peserà anche nello smuovere tanti altri loro colleghi del Nord».

Non ci sono ancora ritardi nell'operatività di strumenti come patti territoriali e contratti d'area?

«Ce ne sono indubbiamente stati, ma sono in corso di recupero: nei mesi scorsi la struttura creata nel dipartimento per le politiche di coesione al ministero del Tesoro ha lavorato bene e lo snellimento di norme e procedure farà sentire proprio nell'autunno i suoi effetti, specie nell'ambito dei patti territoriali, che erano obiettivamente rimasti un po' indietro».

C'è speranza che vengano anche spese quelle migliaia di miliardi per infrastrutture di cui si parla ciclicamente ma che stentano a tradursi in cantieri, ordini, stipendi?

«La vischiosità delle procedure di spesa si riduce ancora troppo lentamente; ma la ripresa impone al Mezzogiorno ed alle sue classi dirigenti di affrontare insieme a questo problema quello della selezione di nuovi interventi infrastrutturali da fare. Ci saranno risorse per questo nella nuova finanziaria: è bene che per tempo e sulla base di valutazioni di utilità ed efficacia si definiscano le priorità, magari completando e arricchendo interventi già avviati piuttosto che disperdendo a pioggia le risorse del territorio. E poi c'è una nuova partita europea».

A cosa si riferisce?

«L'Unione europea ha avviato le procedure per definire la programmazione del nuovo ciclo di interventi che coprirà gli anni dal 2000 al 2006. Il ministero del Bilancio vuole cominciare da subito a definire intese con le regioni che consentano al nostro paese ed al Mezzogiorno in particolare di capitalizzare al meglio la ripresa di credibilità che l'Italia ha ottenuto a Bruxelles dopo che negli ultimi anni sono stati superati storici e delittuosi ritardi nell'utilizzo dei fondi europei. Torna il tema del ruolo delle classi dirigenti meridionali: ora devono veramente dimostrare di aver voltato pagina».

Luigi Quaranta

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

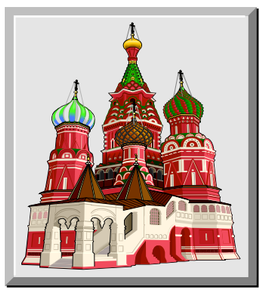
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

31EST01A3108 ZALLCALL 11 22:54:09 08/30/98



Ripiomba nel caos la situazione al vertice della Russia. Dubbi sull'orientamento di Eltsin.«Non si possono fare riforme subito»

Ziuganov boccia l'intesa

Nessuna maggioranza per Cernomyrdin

I 4 punti principali

Che prevedeva l'accordo fallito

MOSCA. Ecco i quattro punti fondamentali dell'accordo di compromesso che era stato siglato ieri, ma poi saltato a causa della bocciatura da parte di Ziuganov.

1) Per il tempo che gli resta del suo mandato - che scadrà alla fine del dicembre del 1999 - il Parlamento si asterrà dallo sfiduciare il governo o dal cercare di mettere sotto stato di accusa il presidente. Il presidente Eltsin, da parte sua, si è impegnato a non esercitare il suo potere di scioglimento delle Camere prima di allora. L'intesa serve a garantire un minimo continuità alle scelte politiche.

2) Il primo ministro si consulterà con il Parlamento per la scelta dei ministri ma resta al presidente Eltsin il diritto esclusivo di designare il primo ministro e di nominare i titolari dei ministeri «forti»: Difesa, Sicurezza nazionale e Esteri. Spetterà invece al Parlamento il potere di approvare nomine e destituzione degli altri ministri.

3) La legge sui mezzi di informazione sarà modificata per aumentare il controllo del Parlamento su radio e televisione di Stato, finora dipendenti direttamente dal Cremlino.

4) Il Parlamento si impegna a dare priorità ai provvedimenti anti-crisi del governo, al fine di agevolare i tentativi di uscita dalla attuale drammatica situazione del paese.

I comunisti dicono no a Cernomyrdin premier, no all'accordo fra Parlamento ed esecutivo che avrebbe limitato i poteri di Eltsin. E tutto torna in alto mare. Dal mattino alla sera a Mosca il sorriso si è spento sulle labbra di chi dava ormai per scontata una soluzione alla drammatica crisi politica che affligge la Russia. È stato il leader comunista Ghennadi Ziuganov a smorzare l'entusiasmo e la speranza generali, incontrando la stampa dopo una riunione della direzione del partito (Kprf). Il Kprf voterà contro la fiducia al premier incaricato, perché, ha spiegato Ziuganov, non si sente garantito dalla piattaforma programmatica da lui offerta e perché a Eltsin rimarrebbero troppi poteri. Cernomyrdin anzi viene definito «corresponsabile» del disastro economico insieme a Eltsin, dato che è già stato alla guida dell'esecutivo sino a cinque mesi fa. Cernomyrdin resto così senza un sostegno parlamentare sufficiente al varo del nuovo governo, e il paese ripiomba nel caos politico più imperscrutabile.

Imperscrutabile come il voltafaccia di Ziuganov: i parlamentari comunisti infatti avevano sottoscritto al pari degli altri, poche ore prima. l'accordo con Cernomyrdin. Tale accordo prevedeva che la Duma (Camera bassa) desse via libera al nuovo governo, ottenendo però un fortissimo ridimensionamento dei poteri pressoché assoluti di cui ha goduto sinora il capo di Stato Boris Eltsin. In particolare non sarebbe più toccato a Eltsin ma a Cernomyrdin scegliere, d'intesa con la Duma, la maggior parte dei ministri. Tutti tranne i responsabili dei dicasteri strategici (Esteri Interni Difesa) e dei Servizi di sicurezza.

Fra i tre poteri, che per anni avevano agito spesso in lotta l'uno contro l'altro, l'esecutivo, il legislativo e la presidenza, si profilava inoltre una sorta d'armistizio. Eltsin rinunciava a sciogliere la Duma, una facoltà di cui sinora si era sovente avvalso come arma di ricatto nei confronti di un Parlamento a lui in gran parte ostile. In compenso la Duma si asteneva dall'usare il voto di sfiducia nei confronti del governo, così come quest'ultimo garantiva di non porre la questione di fronte al Parlamento. Se così fosse stato, ma ora tutto torna in discussione, davanti alla Russia si sarebbe profilato circa un anno e mezzo di tempo, sino all'inizio del duemila, per curare i suoi mali in un clima più sereno.

Ma già nel pomeriggio affioravano i primi interrogativi. E se Eltsin, con uno dei suoi ormai proverbiali colpi di testa, rifiutasse di sottoscrivere il patto? A parte che il testo del medesimo rimaneva circondato da un certo mistero (se ne conoscevano solo le linee generali), colpiva il silenzio di Eltsin. Ufficiosamente si apprendeva che il capo del Cremlino avrebbe reso nota la sua valutazione quest'oggi. Si cominciava a temere un effetto-domino. Questo slittamento avrebbe potuto comportarne un altro, cioè quello del sì ufficiale della Duma all'incarico di Cernomyrdin, cosicché Clinton atteso in questi giorni a Mosca, rischiava di arrivare in un paese senza governo. Poi dal dubbio si passava alla preoccupazione quando la televisione diffondeva un'intervista con Eltsin in cui questi bocciava l'idea di cambiamenti costituzionali per lo meno nel breve periodo. Non era una risposta diretta all'accordo della mattinata, perchè l'intervista risultava registrata in precedenza, venerdì scorso. Ma il fatto stesso che l'avessero mandata in onda, poteva essere un segnale. Pochi minuti dopo, ecco il botto finale con il no comunista a Cernomyrdin.

Gabriel Bertinetto

In alto Eltsin
Nelle altre foto
la manifestazione
a Mosca

REPORTAGE

Mosca guarda scettica alla tempesta e intanto i prezzi volano alle stelle

Per le strade della capitale nella domenica della grande incertezza

DALLA PRIMA

straccia, non piace più a nessuno, né a Ziuganov il comunista, né a Zhirinovskij il nazionalista, né a Yavlinskij il riformista. Lo dicono in diretta gli interessati ed è talmente sorprendente che anche il conduttore della trasmissione ha uno scatto: scusate, ma fino a poche ore fa vi era piaciuto, che è successo? Zhirinovskij spiega che gli avevano promesso due posti nel governo e non glieli hanno dato. Ziuganov e Yavlinskji non spiegano niente. Si sospetta quello che sempre si è sospettato e che cioè il comunista non ha nessuna intenzione di togliere le castagne dal fuoco a nessuno. Quanto a Yavlinskij lui va dove va l'opposizione anche se è di un altro colore.

Calma
La corsa alle banche e ai cambi non c'è. Ma in pochi giorni il costo di carne e vodka è aumentato del 30%

A Sheremietevo, l'aeroporto internazionale, nessuno ci ha fermato per verificare la valuta che introducevamo nel Paese. Siamo passati nel corridoio «verde», quello del nulla da dichiarare, aspettandoci un richiamo dal doganiere, così come è stato raccontato che accadeva negli ultimi giorni. Ma il militare non ha nemmeno alzato gli occhi per guardarci passare. Prima il Lenigradskij sciossé e poi il Leningradskij prospekt: nulla di nuovo. Slava corre come un pazzo e dunque eccoci al boulevard Tverskoj, il terzo dei dieci segmenti di cui è composto uno dei due anelli, il più antico e il più chic, che circondano il cuore di Mosca. E ritorniamo alla rivoluzione del 1905. Slava, perché parli di rivoluzione? C'è aria di rivoluzione a Mosca? Slava scoppia a ridere. Quando Gorbaciov cominciò a smontare il comunismo il giovanotto aveva 13 anni e nessuna memoria della ormai moribonda potenza imperiale. «Ma cosa hai capito? Lo dicevo così, per darti un'informazione turistica. Me l'hanno detto alcuni giorni fa e volevo fare bella figura...».

Eccoci, siamo i nervi tesi dell'Occidente. Saranno state quelle foto dell'assalto alle banche? Facciamo il giro dei cambiavalute dalla stazione Belorusskaja, ai boulevard fino alla Piazza Rossa: un pezzo importante di centro per un totale di una trentina di punti di vendita di monete. E ci accompagna un'ansia malsana: vogliamo code, gente si picchia, urla, strepiti. Magari un pò di sangue. Nulla. Negli unici due assembramenti contiamo 5 persone in un luogo e 4 in un altro. Tre «obmen valiuty», come si chiamano in russo i cambi, sono chiusi, in altri tre non si trovano i rubli ma i dollari, in altri due si trovano i rubli e non i dollari. Vediamo anche che il prezzo del dollaro è drasticamente sceso: per 1 dollaro ti danno tra 7,50 e 8 rubli, solo un paio di giorni fa la moneta americana è stata cambiata anche a 12 rubli. Se invece il dollaro lo vuoi comprare esso costa minimo 9,50 massimo 10,50: sempre due giorni fa lo hanno venduto anche a 20 rubli.

Forse appariamo delusi. Slava sembra consolarci. «Sai - dice - oggi è domenica. La gente è andata alla dacia a raccogliere le patate, le cipolle, l'insalata... Nei giorni scorsi però è stato brutto. E poi chissà cosa deve succedere ancora...». Benedetti russi, farebbero di tutto per compiacere un amico. Anche se l'amico fa un brutto mestiere che qualche volta somiglia a quello del becchino. Comunque Slava ha ragione: 60 moscoviti su 100 possiede un piccolo orto fuori città ed è grazie a questa specie di economia autarchica che finora sono sopravvissuti anche i più deboli. E ha ragione anche quando dice che questa tranquilla domenica di fine estate può partorire situazioni diverse e drammatiche. Nonostante le dacie tuttavia Mosca non appare vuota. I giardini della Poklonnaja gorà, uno dei vanti dell'epoca Eltsin, inaugurati nel cinquantenario della vittoria sul nazismo, 3 anni fa, sul Kutuzovskij prospetk, sono pieni come nelle più belle giornate di maggio; quelli lungo i boulevard anche. Affollati anche i piccoli chalet prefabbricati che sono sorti dapperttutto davanti ai bar. «Giviom», dice Slava quasi vergognandosi. Viviamo. «La signora viene dall'Italia? E così dicono in Italia di noi?». Al supermercato Dorogomilovo, in via Bolshaja Dorogomilovskaja, non lontano dall'Arbat, la vecchia strada pedonale di Mosca. Non c'è molta gente ma gli scaffali sono pieni. Soprattutto di prodotti importati. La signora Galja è una delle venditrici di carne e come tutti i russi amano i giornalisti e di più se sono stranieri. In Italia, racconto, dicono che ve la passate proprio male: è giusto? C'è un'altra cosa che amano i russi ed è parlare male di se stessi. Se però è qualcun altro a parlare male di loro si arrabbiano come cani. «E non è quello che dite sempre? Ci date per morti un giorno sì e l'altro pure, ma noi siamo sempre vivi. E sa una cosa: quando veramente accadrà, quando cioè saremo morti sul serio, non ve ne accorgerete nemmeno, perché l'avrete annunciato troppe volte...».

La dacia
«Oggi è festa e la gente è andata in campagna a raccogliere patate, cipolle, insalata. Ma nei giorni scorsi è stata dura»

Con il signor Rem (Rivoluzione-Engels-Marx) facciamo più attenzione. Mi scusi, diciamo dopo le presentazioni e i sorrisi lunghi quanto i convenevoli giapponesi, è vero che la carne è aumentata? «La carne? Tutto è aumentato: il latte, il pane, il riso, l'olio, lo zucchero, il burro...». Ha ragione. Secondo l'osservatorio del Comune gli aumenti hanno toccato tutti i prodotti di prima necessità: il latte del 10-12%, il pane dal 3 al 7%, la carne del 30%. Costano di più anche le sigarette, più 20%, e la vodka, più 30%. Non sono state annunciate misure di protezione di alcun genere. Ma i russi, si sa, si proteggono da soli. Negli armadi del «vascello ubriaco», come definiva alcuni giorni fa questo Paese un quotidiano francese, mischiando prosa e poesia, accanto ai cappotti nuovi e alle scarpe italiane ci sono da qualche giorno anche sacchi di riso, di zucchero e di sale.

[Maddalena Tulanti]

Dopo le consultazioni di Tony Blair

I leader del G7 auspicano la ripresa delle riforme

LONDRA. I paesi del G7 auspicano che la Russia resti impegnata sulla strada delle riforme per superare la crisi che l'ha colpita. Lo ha indicato un portavoce del primo ministro britannico Tony Blair, che ieri ha completato un giro di consultazioni telefoniche sulla situazione in Russia con gli altri leader del G7 nella sua veste di presidente di turno del gruppo delle maggiori potenze industrializzate. Ieri Blair ha parlato con il cancelliere tedesco Helmut Kohl, il primo ministro giapponese Keizo Obuchi e il cancelliere austriaco Viktor Klima, che regge la presidenza di turno della Ue. Sabato il premier aveva effettuato una prima ampia consultazione telefonica, sentendo gli altri partner, tra cui il presidente del Consiglio Romani Prodi. Con il presidente americano Bill Clinton, invece, Blair aveva parlato già venerdì. La chiacchierata più lunga, da quanto è emerso, è stata quella col cancelliere Kohl, che sta seguendo molto da vicino la crisi russa, preoccupato per le ripercussioni sull'economia tedesca, che ha molti interessi in Germania. Sul contenuto dei colloqui, Blair non ha voluto rilasciare alcun colloquio, anche se sono trapelate delle indiscrezioni. Dopo le consultazioni, ha infatti sottolineato un portavoce di Downing Street, i leader del G7 sono convinti che «è nell'interesse di tutti che la Russia esca dalla crisi e che a tal fine prosegua sulla via delle riforme». Insomma, la comunità internazionale sembra intenzionata a sostenere la Russia, anche perché il rischio grande resta quello dell'effetto «domino», col crollo dell'economia di molti altri paesi, in seguito alla crisi di Mosca. Sui prossimi passi della diplomazia europea, però, la situazione è ancora avvolta nell'incertezza. I leader del G7, prima di decidere qualsiasi cosa, attendono gli sviluppi della situazione politica interna di Mosca. Il portavoce di Downing Street ha aggiunto di non sapere se Blair abbia in animo altre consultazioni a distanza e ha preferito non fare commenti sul compromesso prima siglato ma poi saltato tra il premier designato Viktor Cernomyrdin e la Duma. L'accordo aveva comunque ricevuto da Washington il plauso di Bill Richardson, ministro dell'energia ed ex ambasciatore all'Onu per gli Usa, che aveva definito l'accordo come «uno sviluppo molto positivo».

Gli esperti: «Non ci sono i presupposti»

Ipotesi d'ingresso nell'Euro scetticismo a Bruxelles

BRUXELLES. Ha fatto discutere l'ipotesi dell'ingresso di Mosca nell'Euro. Due giorni fa era sembrato che il nuovo primo ministro russo, Viktor Cernomyrdin, fosse intenzionato a chiedere all'Unione europea di poter entrare nel sistema della moneta unica. Il premier russo non ha comunque mosso passi ufficiali in questa direzione, anche se in termini piuttosto vaghi ne ha parlato nel corso di un'intervista pubblicata ieri da un giornale tedesco. Ma la sola ipotesi - suggestiva quanto improbabile - è stata oggetto di numerosi commenti. Anche a Bruxelles. Gli esperti si sono detti scettici, di fronte a un'eventualità del genere, visto che ci sono pure rigidi vincoli per l'adesione al sistema monetario europeo. Gli stessi vincoli per cui l'Italia e gli altri paesi dell'Ue hanno dovuto sanare i propri conti per puntare al traguardo della moneta unica. Allo stato attuale, dunque, l'ingresso della Russia nel sistema monetario Ue è impossibile. Come del resto è stato sottolineato da più parti in ambienti comunitari. «L'Euro è la moneta dei Paesi dell'Unione europea che soddisfano certi requisiti economico-finanziari. Ma a prescindere da questa premessa comunque fondamentale, la Russia non nemmeno uno Stato membro della Ue, dunque l'Euro non può essere la moneta russa», ha detto un esponente della Commissione Ue responsabile dell'Euro. La moneta unica si sta rivelando comunque un valido strumento anti-crisi, per i paesi europei e in ambito comunitario è motivo di soddisfazione. «Per l'insieme del continente europeo la nuova moneta svolgerà sempre di più un ruolo di stabilità ha aggiunto il rappresentante della Commissione - In questo senso non è illogico che in una fase critica come questa, in cui in Russia si spremono le meningi per cercare di ristabilire la fiducia, si prenda in considerazione anche la possibilità di partecipare in qualche modo alla fiducia che l'Euro ispira». L'ipotesi era venuta fuori nei giorni scorsi come una voce. Ieri, in un'intervista apparsa sulla «Welt am Sonntag», edizione domenicale del quotidiano tedesco «Die Welt», Cernomyrdin ha parlato della possibile adesione della Russia alla moneta unica, senza però precisare tempi e modi. «Ritengo che la Russia - ha aggiunto il primo ministro russo - debba prendere parte al progetto dell'Euro».

Tra le 78 vittime dell'incidente, la fidanzata di Mariano Fiocco e un'altra giovane donna di Napoli loro amica

Un italiano tra i superstiti del disastro aereo di Quito

ROMA. «Ricordo soltanto il fuoco». Mariano Fiocco, uno dei pochissimi sopravvissuti all'incidente aereo di sabato a Quito, è sotto choc. Con la voce flebile dal leggero accento napoletano, Fiocco chiede «per favore» di essere lasciato in pace. Lui è sopravvissuto, ma la sua fidanzata non c'è più: era una delle due donne italiane che hanno perso la vita nell'incidente.

Quei lunghi minuti di terrore a bordo dell'aereo che si schiantava contro il muro di cinta del terminal dell'aeroporto hanno segnato per sempre la sua vita. Nel disastro sono rimaste uccise Ines Bellonia, di 33 anni, nata a Messina ma residente da tempo a Napoli, e Maddalena Nobler, di 34 anni, napoletana, fidanzata con Fiocco.

Minuta, magrolina, splendidi occhi verdi: così viene ricordata Ines Bellonia. Laureata in lingue (inglese e spagnolo) all'università Orientale di Napoli, Ines, originaria di Messina, viveva da tempo a Napoli e abitava, da sola, in piazzetta Nilo, nella zona universitaria. Amante della musica jazz e dei viaggi, era già stata altre volte in Sud America. Ed era stata proprio lei, appassionata della cultura latino-americana, a organizzare il viaggio in Ecuador, con tappa tecnica all'Avana, insieme con Maddalena Nobler e il fidanzato di quest'ultima, l'architetto Mariano Fiocco.

Maddalena Nobler proveniva da una nota famiglia di gioiellieri ed era disegnatrice di oggetti preziosi. Negli ultimi tempi abitava da sola in una casa al Parco Lamaro sulla collina di Posillipo. Ha vissuto a lungo a Milano, dove risiede un fratello e dove si sarebbe ultimamente trasferita anche la madre, e in Svizzera. È stata legata sentimentalmente per qualche tempo al sassofonista Daniele Sepe, il quale le dedicò una canzone - «Il tema di Maddalena» - nel suo disco di maggior successo «Vite Perdite».

L'aereo aveva 90 persone a bordo: 76 passeggeri e 14 dell'equipaggio. I morti tra chi era sul Tupolev sono stati 68; 22 i sopravvissuti. Dieci i morti «a terra»: 78 in tutto. Cinque bambini ecuadoriani sono stati travolti dallo schianto del Tupolev della «Cubana deAviación»: la morte li ha colti mentre giocavano in un campetto del quartiere di El Rosario, vicinissimo all'aeroporto «Mariscal Sucre». Altre cinque persone sono morte a terra: quattro dipendenti di un'officina meccanica, anch'essa accanto all'aeroscalo, e un uomo, il cui cadavere è stato scoperto ieri mattina, seppellito sotto un cumulo di macerie provocate dallo schianto dell'aereo contro l'officina.

Vigili del fuoco all'opera intorno alla carcassa dell'aereo cubano — Estrella/Reuters

Fiocco è l'unico superstite del piccolo gruppo di tre italiani che si trovava a bordo dell'areo della «Cubana de aviación». Grandissimo il sollievo dei suoi familiari: «Ho parlato con mio fratello, ma solo per pochi secondi. Era completamente sotto choc e non ha voluto dire molto», dichiara la sorella di Fiocco. La donna ha risposto al telefono dall'abitazione di villeggiatura nell'area flegrea, con una voce che tradiva la grande preoccupazione e la felicità per il pericolo scampato dal fratello.

Subito dopo l'incidente, Fiocco è stato ricoverato nell'ospedale metropolitano di Quito, la miglior clinica privata dell'Ecuador, e dovrà restarvi probabilmente ancora qualche giorno, fino a quando non sarà ristabilito. I medici hanno informato che non preoccupano le sue condizioni di salute - ha subìto solo alcune leggere ustioni e qualche trauma non grave -, ma le sue condizioni psicologiche, determinate ovviamente oltre che dallo choc dal dolore per la perdita della fidanzata.

Mariano Fiocco ha ricevuto la visita dei funzionari dell'ambasciata d'Italia che sono in contatto con i medici e con i parenti e che hanno affermato che le strutture sanitarie dell'ospedale metropolitano sono di primissimo livello.

La rappresentanza italiana si sta occupando anche del rimpatrio delle salme delle due vittime.

Simone Treves

La zia Nicoletta ricorda con infinito affetto i suoi nipoti

LUCIA e STEFANO

Sottoscrive per l'*Unità*.

Bologna, 31 agosto 1998

STEFANO

Sono trascorsi 13 anni, siamo soli. Stefano, senza di te la vita è dura. Pina e Fortunato Cesari.

Bologna, 31 agosto 1998

Ernesto Ricci ricorda con affetto l'amico e compagno

FILIPPO ARCURI

nell'anniversario della sua scomparsa ed è vicino alla moglie Viviana ed alla figlia Emanuela.

Scandicci, 31 agosto 1998

abbonatevi a l'Unità

Pullman in scarpata 20 feriti

ROMA. Venti persone sono rimaste ferite, di cui due in modo grave, nel ribaltamento di un pullman di turisti greci finito fuori strada dopo le 18 di ieri mentre percorreva l'autostrada A/14 in carreggiata nord, tra i caselli di Riccione e Rimini sud, al chilometro 133. Il mezzo, secondo le prime informazioni giunte alla polizia stradale di Forlì, è finito in una scarpata profonda pochi metri. I feriti sono stati trasportati negli ospedali della zona; sul posto sono intervenute numerose ambulanze, con l'elisoccorso, e i vigili del fuoco con un'autogru per il recupero del mezzo. Sul pullman viaggiavano una cinquantina di persone. L'incidente ha provocato una coda di parecchi chilometri.

Trenta morti sulle strade del rientro

Il Papa: «Guidate con cautela». Traffico record a Fiumicino

ROMA. Anche il Papa parla di vacanze e ritorni in auto. «Guidate con quella prudenza che è sempre necessaria». Giovanni Paolo II apparso sorridente e in buona forma, ha dedicato al «grande rientro» le parole che ha pronunciato prima della recita dell'«Angelus», dal balcone del cortile interno del palazzo apostolico di Castel Gandolfo, indicando la fede come rimedio allo stress da vacanze. «In queste ore - ha detto - moltissime persone stanno tornando dalle vacanze, per riprendere la loro vita ordinaria. Desidero augurare a quanti sono sulle strade un viaggio sereno, condotto con quella prudenza che è sempre necessaria, che diventa indispensabile nei giorni di traffico intenso».

Ancora morti, invece, sulle strade d'Italia. L'ultimo, «temuto», controesodo ha fatto registrare diversi disagi, soprattutto nelle ore pomeridiane visto che in mattinata il traffico è stato pressoché «inesistente» nelle prime ore della mattina; si è «intensificato» a partire dalle 10 ed è tornato ad essere «contenuto» verso le 13; «sostenuto», invece, nel pomeriggio e in serata quasi dovunque, specie sull'A1 a causa di alcuni incidenti, ma non ci sono stati i mega-incolonnamenti e le file che si temevano.

Incidenti, code e feriti si sono avuti sull'A1, nel tratto tra Firenze e Bologna, nel primo pomeriggio. Tra Pian del Voglio e Rioveggio, in direzione nord, si è verificato un maxi-tamponamento nel quale sono rimasti coinvolti 13 veicoli, con una coda di dieci chilometri. Un altro incidente, verso le 15,30, tra Incisa e Firenze sud, ha provocato una fila di due chilometri. Una delle autostrade più «caotiche» si è confermata l'A3: sulla Salerno-Reggio Calabria, in direzione nord, si è avuto traffico intenso sin dalla mattinata, in particolare tra Lauria sud e Buonabitacolo e tra Lamezia Terme e Tarsia. Traffico intenso sulla Firenze mare, sulla A10 e sulla A26 nell'area genovese ed anche lungo l'autostrada del Brennero, con code di veicoli che hanno raggiunto i sette chilometri. Al termine di questo ultimo controesodo estivo - durante il quale hanno viaggiato oltre sette milioni di veicoli - sono circa 12 milioni gli italiani che rientrano in città, mentre quasi tre milioni di famiglie restano ancora in vacanza. Vacanze comunque «brevi» (una decina di giorni, in media) e «risparmiose» (a casa di amici e parenti, per molti, o nella propria seconda casa).

Ma i morti di questo week end sono ben 30. Il bilancio, ancora provvisorio, degli incidenti avvenuti sabato e domenica è di 30 morti, molti dei quali giovani e giovanissimi. In gran parte, però, gli scontri letali si sono verificati fuori dalla rete autostradale. L'incidente più grave si è verificato due notti fa nel Canavese dove sono morti tre ragazzi, di 17, 18 e 19 anni, che da poco avevano lasciato la «Festa della birra» di Castellamente. Erano a bordo di una «Peugeot 205 Gti» che, sembra per l'alta velocità, è sbandata, finendo fuori strada. Altri due giovani sono morti nel riminese, nei pressi di Misano Adriatico: due automobili con a bordo otto ragazzi si sono scontrate, poco prima delle sei di ieri mattina. Due ventenni, che viaggiavano su di un ciclomotore, sono poi morti a Crotone. Altri quattro ragazzi erano deceduti l'altroieri, in diversi incidenti.

Per chi ha viaggiato in treno o in aereo non ci sono stati disagi di rilievo; non è stata la stessa cosa per gli oltre 1.500 passeggeri della motonave «Capo Spartivento»: la loro è stata una vera odissea. Provenienti da Olbia, sarebbero dovuti arrivare a Civitavecchia alle 5 di ieri, ma per vari problemi la nave è entrata in porto solo alle 10.

A Fiumicino, invece, traffico record. Le operazioni di consegna dei bagagli, con tempi calcolati in una media di 25 minuti dal momento dell'atterraggio ha soddisfatto quasi tutti. Pochissimi i ritardi ed i disagi, imputabili spesso a ragioni tecniche. In riferimento alle notizie di disagi e ritardi verificatisi apparse su alcuni quotidiani, la società *Aeroporti di Roma* ha precisato che «l'attesa di 30 minuti per il recupero dei bagagli rientra negli standard dei più importanti scali internazionali (in cui i tempi di attesa sono di media di 35 minuti) e che il principe Alberto di Monaco, transitato nello scalo romano proveniente da Nizza e in proseguimento per Atene, non ha subito alcun tipo di disservizio».

Sugli scaffali suona già la campanella

È nei grandi magazzini che in questi giorni, alla vigilia del nuovo anno scolastico, si stanno riversando milioni di famiglie a caccia di zaini, diari, astucci, quaderni. Siamo andati a confrontare un pò di offerte, prodotto per prodotto, così da scegliere al meglio nei vostri acquisti.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 27 AGOSTO 1998

UNA SETTIMANA A

PECHINO

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio'99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.580.000
Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre: lire 180.000
visto consolare lire 40.000
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

COMUNE DI NAPOLI

SERVIZIO GARE E CONTRATTI

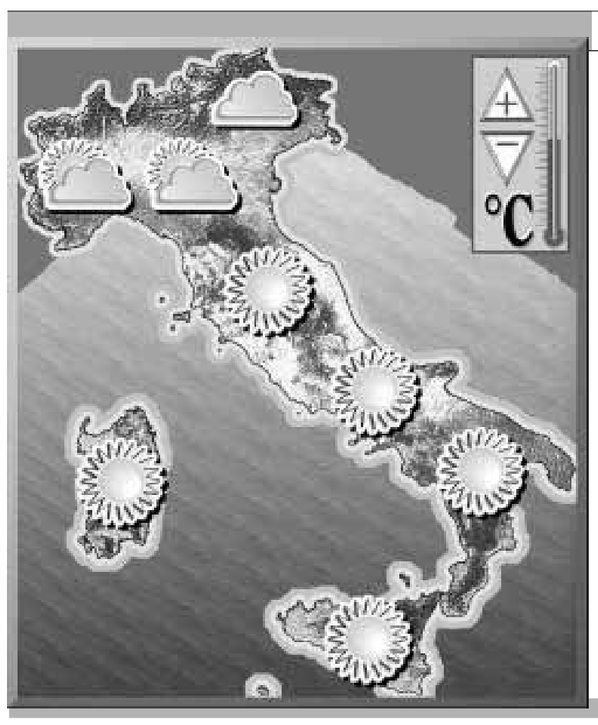
P.zza Municipio Palazzo S. Giacomo Napoli

ESTRATTO DI ESITO DI GARA AI SENSI ART. 55/90

OGGETTO: Aggiudicazione della gara d'appalto a mezzo licitazione privata esperita in data 26.5.97 per l'affidamento dei lavori di manutenzione, per il periodo di dodici mesi, nei 13 cimiteri cittadini di proprietà comunale, degli obitori comunali, il Mausoleo e nel compleso denominato "Autoparco trasporti funebri" nonché in tutte le strutture adibite ad uffici e servizi.
Importo a base d'asta L. 1.215.000.000= oltre IVA. Ditta aggiudicataria: ATL CREDENDINO DOMENICO/COGES spa che ha offerto il ribasso del 47,563% sull'importo posto a base d'asta.

IL DIRIGENTE
Dott.ssa E. Capecelatro

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16	23	L'Aquila	16	20
Verona	15	23	Roma Ciamp.	13	25
Trieste	17	21	Roma Fiumic.	13	24
Venezia	17	22	Campobasso	12	19
Milano	16	26	Bari	17	25
Torino	13	21	Napoli	18	25
Cuneo	14	np	Potenza	13	20
Genova	19	24	S. M. Leuca	20	24
Bologna	13	24	Reggio C.	22	28
Firenze	12	26	Messina	24	28
Pisa	13	25	Palermo	20	26
Ancona	12	22	Catania	15	29
Perugia	10	23	Alghero	14	23
Pescara	14	23	Cagliari	14	28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	18	Londra	13	23
Atene	24	32	Madrid	15	32
Berlino	11	19	Mosca	6	17
Bruxelles	12	18	Nizza	18	25
Copenaghen	12	18	Parigi	8	20
Ginevra	7	21	Stoccolma	11	15
Helsinki	11	16	Varsavia	10	16
Lisbona	16	25	Vienna	11	18

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: aria fresca ed umida di origine atlantica continua a confluire sulle nostre regioni apportandovi condizioni di moderata instabilità.

TEMPO PREVISTO: al nord generali condizioni di variabilità con schiarite anche ampie, specie su Emilia-Romagna, Liguria e Lombardia, ed annuvolamenti più intensi sulle zone alpine e prealpine; dalla nottata possibilità di locali precipitazioni anche temporalesche sul settore orientale. Al centro sulle regioni adriatiche, cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sulle zone appenniniche; in nottata tendenza ad aumento della nuvolosità sulle Marche. Poco nuvoloso sulle rimanenti regioni. Al sud della penisola e sulle due isole maggiori parzialmente nuvoloso su Puglia, Basilicata e Calabria ma con tendenza ad ampie schiarite; poco nuvoloso sulle rimanenti regioni.

TEMPERATURA: stazionaria. Venti: da nord-ovest, moderati con residui rinforzi su regioni adriatiche e ioniche; deboli altrove.

MARI: mossi il medio e basso Adriatico e Ionio, poco mossi i rimanenti mari.

PER ABBONARSI A *L'UNITÀ*
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P.** n° **13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P.** n° **269274** intestato a **SO.DI.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

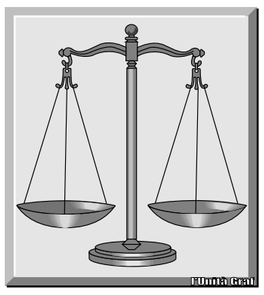
O PRESSO:

- **PASS** s.r.l. **(BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS** s.r.l. **(MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME** s.r.l. **(REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

ESTERO	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000



Palazzo Chigi sta raccogliendo tutti gli elementi dal ministro Flick, e Prodi assicura «valutazioni rigorose»

Risposta soft per Giordano

Dini mette a punto la replica al Vaticano

ROMA. C'è o no un contenzioso, e di quale natura - diplomatico o anche politico? -, tra la Santa sede e lo Stato italiano, a seguito dell'inchiesta giudiziaria che coinvolge il cardinale di Napoli Michele Giordano? Palazzo Chigi nega che ci sia l'uno e l'altro, e Romano Prodi non perde occasione (anche ieri alla «festa dell'Amicizia») per garantire la «valutazione scrupolosa e rigorosa» delle prese di posizione del Vaticano. E però le dichiarazioni rese l'altro giorno dall'arcivescovo Jean Marie Tauran, che funge da «ministro degli Esteri» vaticano, sull'attesa di una «risposta» da parte del governo italiano, per quanto meditate e circospette (tanto più perché rilasciate nella sede amica del meeting di Cl a Rimini) non hanno avuto una «lettura» univoca. Vero è che la controversia interpretativa sembra riproporre più gli schieramenti politici italiani, sempre sul piede di guerra ogni volta che si discute di giustizia, che riflettere il reale stato dei rapporti tra le due sponde del Tevere. Ma è anche vero che questi ultimi non sono stati sempre idilliaci. Anzi, certe sortite vaticane sulla scuola, sulla famiglia e sui valori etici dei cattolici, hanno alimentato negli ultimi tempi tensioni e sospetti reciproci. E però, se lo avesse davvero voluto, non sarebbe mancato al Vaticano lo strumento per utilizzare lo stesso caso del cardinale Giordano per ampliare questo contenzioso.

La scelta del passo di più basso profilo, tra tutti quelli consentiti dalle relazioni diplomatiche, rivela semmai la preoccupazione di evitare commistioni improprie tra le questioni di fede, o politiche che dir si voglia, e quelle statuali. Né è a caso che l'intervento compiuto nei confronti del governo italiano dalla Segreteria di Stato vaticana non sia stato seguito da alcuna iniziativa ufficiale della Conferenza episcopale italiana. Una distinzione vieppiù rimarcata dall'annuncio, proprio in questi frangenti, che il Papa ha accettato l'invito al Quirinale rivoltogli dal presidente della Repubblica. E che sia un segnale distensivo è rivelato anche dal calendario: la visita avverrà a ottobre, pochi giorni dopo il ventesimo anniversario dell'elezione di Wojtyla al soglio di Pietro e qualche settimana prima dell'inizio del semestre bianco che segna la scadenza del settennato di Oscar Luigi Scalfaro. Solo la sottolineatura vaticana che il protocollo dell'incontro deve ancora essere «messo a punto» potrebbe segnalare la persistenza di una qualche riserva legata alla vicenda del cardinale Giordano. Ma anche qui, se pure la controversia non dovesse essere sanata per tempo, non è mai l'agenda protocollare a limitare il colloquio diretto tra il pontefice e il presidente della Repubblica.

Tutte le mosse compiute dall'altra sponda del Tevere sono, dunque, volte a circoscrivere il contenzioso sul piano statuale. Il che non significa ridimensionare il dissenso manifestato sul rispetto di alcune norme del Concordato negli atti giudiziari compiuti nei confronti della Curia di Napoli. Nonostante la riservatezza che la avvolge la contestazione diplomatica - si sa che non tocca la legittimità dell'inchiesta giudiziaria - investe però questioni delicate: dalla mancata comunicazione previa dell'avviso di garanzia al cardinale Giordano e dell'ordine di perquisizione dei suoi uffici vescovili alle intercettazioni anche di telefonate con le gerarchie ecclesiali e una certa spettacolarizzazione nella gestione dell'inchiesta. Rilievi che, appunto, s'intersecano con le polemiche italiane sulla giustizia. Se, in effetti, l'insistenza dell'arcivescovo Tauran per una risposta ufficiale da parte italiana, sembra «saltare» le rassicurazioni fin qui ricevute tanto da Romano Prodi quanto da Walter Veltroni, considerate evidentemente espressione di posizioni politiche, allo stesso tempo il responsabile per i rapporti con gli Stati del Vaticano evita di accreditare ogni ipoteca strumentale derivante dalle prese di posizioni politiche dello schieramento di opposizione.

Si cerca, insomma, di rendere neutre tanto le domande quanto le risposte, proprio per affermare il reciproco interesse a relazioni «corrette». Nel caso in questione, continuamente scosse dall'obbiettivo clamore dell'inchiesta. Di qui la scelta italiana di seguire lo stesso filo statuale indicato dal Vaticano. Per cui la risposta che si sta preparando tra la Farnesina e palazzo Chigi (al ministero degli Esteri se ne occupa personalmente Lamberto Dini, mentre alla presidenza del Consiglio Prodi si è fatto carico di raccogliere tutti gli elementi dal ministro Flick) sta per essere definita in punto di diritto, motivata sul piano delle compatibilità diplomatiche, arricchita dall'impegno alla vigilanza perché non sia violata la riservatezza delle comunicazioni tra le gerarchie ecclesiali, quindi trasmessa entro la settimana con lo stesso riserbo seguito dal Vaticano. Basterà a comporre il caso diplomatico e a evitare che vada ad acutizzare il vecchio contenzioso politico-istituzionale?

P.C.

Circa mille persone hanno manifestato a Ruoti chiedendo l'allontanamento del parroco Don Arenella

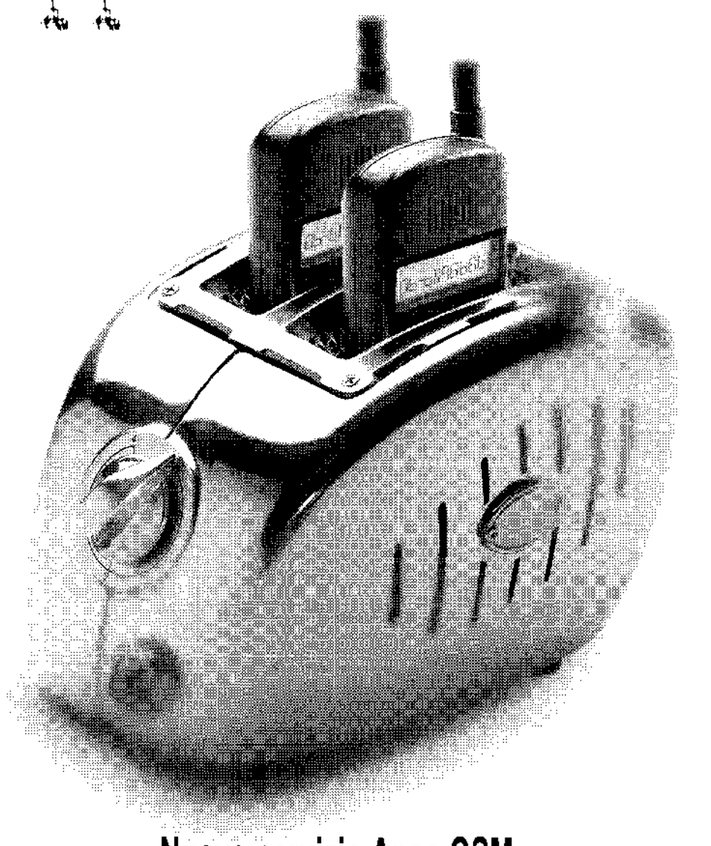
IL CASO

«Via il prete» Il paese si divide

RUOTI (Pz). Più di mille persone (800 secondo i carabinieri), sindaco e dieci trattori in testa, hanno «marciato» ieri a Ruoti (Potenza) sulla chiesa madre di San Nicola per chiedere l'allontanamento del parroco, don Antonio Arenella, di 58 anni, da 30 nel paese: lo accusano di «troppa ricchezza, sacramenti distribuiti non a tutti, benedizioni pasquali fatte una casa sì e due no». Il paese è spaccato a metà da quando un comitato civico ha cominciato a raccogliere firme (finora sono un migliaio) per chiedere all'arcivescovo di Potenza Ennio Appignanesi di allontanare il sacerdote «miliardario», come è definito in centinaia di manifesti affissi in paese. Ad aspettare i manifestanti all'ingresso della chiesa c'erano pochi sostenitori del sacerdote che hanno fatto allontare i 500 fedeli che poco prima avevano partecipato alla messa celebrata da un prete venuto da Potenza, giacchè ieri don Antonio - hanno detto i parrocchiani - era in pellegrinaggio con l'Azione Cattolica.

Secondo i «fedelissimi» del parroco, il comitato è voluto da una «potente famiglia del posto, quella dei Salinardi, per regolare i conti con il sacerdote», accusato di non aver sostenuto nelle ultime elezioni comunali un componente della famiglia, Giuseppe Salinardi, ugualmente eletto sindaco. Ma il sindaco respinge l'accusa e si dice «pronto alle dimissioni, purchè il prete vada via». E non è vero, a suo parere, che il paese è diviso. «È tutto con il sindaco - dice - ed è stanco di questo sacerdote in affari». Accuse respinte dai parrocchiani. «Don Antonio è un buon sacerdote - ribatte una donna - e le accuse sono castelli in aria».

Appena sfornate.



Nuovo servizio Ansa GSM.
Le notizie in diretta, direttamente sul tuo telefonino.

Se cerchi un'informazione continuamente aggiornata, costruita sulle tue esigenze e consultabile ogni volta che vuoi e ovunque ti trovi, l'informazione che cerchi è quella di Ansa su GSM. Un nuovo servizio che trasforma il tuo telefonino in un terminale da cui accedere ai titoli delle principali notizie del giorno, dall'andamento di Borsa e finanza ai risultati del campionato di calcio. Tutto digitando 8686 sulla tastiera del tuo cellulare opportunamente abilitato. Un'altra dimostrazione della capacità di Ansa di fare notizia, non solo per la qualità dell'informazione proposta, ma anche per la capacità di sfruttare nuovi canali tecnologici per un'informazione sempre più su misura.

06-61198686

ANSA
Facciamo notizia.

www.ansa.it

INCHIESTA

Minacce al pm di Lagonegro Oggi tre «supertestimoni»

DALL'INVIATO

LAGONEGRO (Potenza). «Sei un porco comunista. E come i maiali, sarai sgozzato». Puntuali, come in ogni inchiesta che ha attirato l'attenzione dei mass media, sono arrivate le minacce di morte al procuratore capo di Lagonegro, Michelangelo Russo, esponente di magistratura democratica. Insomma, oltre al popolo dei fax (ora a favore ora contro l'Arcivescovo di Napoli o la magistratura) si è scatenato anche il popolo degli anonimi. I quali hanno inviato molte lettere. Spesso per chiedere ai pm di dimettersi perché «colpevoli» di aver trascinato nell'inchiesta giudiziaria un alto prelato solo per desiderio di protagonismo. E sabato mattina, con la posta, è arrivato anche il bigliettino di avvertimento.

Ma le minacce, che non vengono sottovalutate ma nemmeno enfatizzate (se ne occuperà il comitato interprovinciale per l'ordine e la sicurezza) non hanno turbato più di tanto il riposo «lavorativo» di Russo e del suo sostituto Manuela Comodi, che hanno trascorso il fine settimana studiando gli atti processuali, in attesa del tribunale della libertà fissato per il due settembre, nel quale si dovrà discutere della richiesta di scarcerazione del fratello del Cardinale, Mario Lucio Giordano e dell'ex direttore della filiale di Sant'Arcangelo del Banco di Napoli, Filippo Lemma.

Una vigilia carica di attesa, anche perché in giornata è previsto l'arrivo in procura di due o più persone che dovrebbero fare rivelazioni di un certo rilievo sia sul giro di usura di Sant'Arcangelo che su alcune attività finanziarie riconducibili alla curia di Napoli. «Super testimoni», insomma. Di chi si tratta? I nomi sono circondati dal più fitto riserbo, anche perché c'è il timore che in questa fase convulsa delle indagini - contrassegnate da minacce e avvertimenti - i testi potrebbero essere avvicinati preventivamente e, in qualche modo, consigliati a non dire più nulla.

Qualcosa, comunque, è trapelato: uno dei personaggi è comparso più volte nelle cronache degli ultimi anni ed è molto conosciuto. È stato anche testimone in diverse inchieste che hanno scosso il mondo politico e imprenditoriale, una delle quali ha coinvolto anche un alto magistrato. A quanto pare, l'uomo avrebbe molte cose da dire. Sia sul conto della curia di Napoli che su altre attività economiche poco ortodosse di persone in qualche modo legate all'inchiesta della procura di Lagonegro.

Un altro, secondo le indiscrezioni raccolte, sarebbe un ex autista, il quale avrebbe assistito a una serie di viaggi fatti nei mesi scorsi da alcuni degli indagati a Napoli. Nell'Arcivescovato. Il terzo teste del quale si annuncia la presenza è un personaggio ancora più importante del primo, il quale dovrebbe rientrare dall'estero per poter raccontare ciò che sa riguardo all'inchiesta. Fra gli investigatori, naturalmente, c'è attesa. Ma anche molta prudenza. Anzitutto c'è da verificare se le anticipazioni verranno confermate. E poi se e quanto saranno fondate le eventuali accuse. C'è il rischio, infatti, che la Procura di Lagonegro possa diventare il «contenitore» di veleni e accuse incrociate, le quali potrebbero in qualche modo depistare gli stessi inquirenti dal filone principale della loro inchiesta.

D'altra parte, c'è la consapevolezza che l'ipotesi di un «allargamento» a dismisura dell'inchiesta, che potrebbe investire il modo con cui vengono gestiti i beni e i denari ecclesiastici, è reale. La tattica è quella di andare avanti giorno per giorno. Proprio per questo negli ultimi tempi i finanzieri hanno concentrato la loro attenzione su un computer, sequestrato in casa di Mario Lucio Giordano, nel cui disco rigido c'era un tabulato che riportava con precisione tutte le posizioni del dare-avere dei diversi indebitati, che viene posto a riscontro incrociato con un fascicolo trovato in casa di Lemma, nel quale erano annotate le diverse posizioni dei debitori.

Tutto viene esaminato con cura. Sapendo che la famiglia Giordano è pronta a dare battaglia sul fronte legale. Le intercettazioni telefoniche disposte in Curia e in casa di Mario Lucio, hanno dimostrato che il Cardinale negli ultimi mesi si è interessato personalmente costantemente degli sviluppi della inchiesta di Lagonegro. Tanto da essere messo al corrente delle azioni di Filippo D'Agostino, il titolare della radio locale di Sant'Arcangelo, ora sotto scorta dopo essere diventato uno dei principali testimoni. «Che cretino», avrebbe commentato il Cardinale con il fratello, dopo essere stato ragguagliato sulle ultime dichiarazioni di D'Agostino che dai microfoni sparava a zero sul Cardinale e la sua famiglia. Compresi gli appalti della Curia fatti avere ai nipoti. E nei giorni scorsi, la Procura circondariale di Napoli ha inviato a quella di Lagonegro gli atti sui presunti abusi edilizi realizzati nei lavori di ristrutturazione del palazzo Montemiletto, nel centro di Napoli, sottoposto a vincolo dalla Sovrintendenza. Per quei lavori Angelo e Giovan Battista Giordano ebbero duecento milioni, subito girati al padre, Mario Lucio: adesso, sono uno dei pagamenti sui quali indaga la magistratura.

Gianni Cipriani

Parte a Telese la festa Udr «Vaccino antipoli»

Mastella e Buttiglione hanno ieri inaugurato, a Telese, la prima festa dell'Udr, che sarà conclusa domenica prossima da Cossiga. Un «vaccino anti-Poli(o)»: così Mastella ha presentato la creatura cossighiana, contro le «alleanze artefatte e di comodo» dell'Ulivo e del centrodestra. Ha lanciato un appello per le europee ai «molti amici di FI e del Ppi», ha ribadito l'alleanza con la Lega di Bossi e sancito la fine del «leghismo ideologico», ha elogiato D'Antoni e attaccato Cofferati («preferiamo Di Vittorio»). Polemico con Berlusconi, Mastella: al Cavaliere, il segretario dell'Udr ha sventolato davanti la questione del conflitto di interessi.

Fest@nazionale98 l'Unità

Oggi

Sala Dibattiti Centrale 21.00
Verso la Tv del futuro: la piattaforma digitale
partecipano tra gli altri:
Giovanna Melandri
Esecutivo nazionale D.S.
Vincenzo Vita
Sottosegretario Min. Comunicazioni
Fedele Confalonieri
Presidente Mediaset
Roberto Zaccaria
Presidente Rai
Vittorio Cecchi Gori
Presidente Cecchi Gori Group
Massimo Sarmi
Direttore Generale Telecom
Mario Rasini
Amministratore delegato Canal Plus
conduce: Roberto Ippolito
Giornalista della Stampa
presiede: Guido Rossi
Segreteria Federazione Ds di Bologna

Sala Leopardi 18.00
Casa dei Pensieri '98
La scrittura di uno scienziato
Dialogo di Davide Ferrari
con Carlo Flamigni

21.30
Scuola di politica Alexander Dubcek
Democratici di Sinistra: le culture
La cultura repubblicana e laica
Conversazione di Giorgio Bogi, Carlo Flamigni, Carlo Castelli
Interviene Gianluigi Amadei

Al termine letture leopardiane e di propri testi di giovani poeti:
Mary Rogliano

Piazza RoseRosse 18.30
Donne e Lavoro
L'impresa della comunicazione
partecipano:
Giovanna Melandri, Katia Zanotti, Angelo Agostini, Marzia Vaccari, Maria Latella

Spazio Conferenza Metropolitana 19.00
Cittadini e Amministratori a confronto. Sport scuola ai nastri di partenza
Paolo Ferratini e Beatrice Draghetti rispondono alle vostre domande fino alle 20.30

Arena Centrale 19.00
P: J. Harvey +
Asian Dub Foundation
Ingresso L. 36.000

JAZZ CLUB 23.00
Ray Mantilla Sextet

Piazza RoseRosse 21.30
Sesso al minuto
di Pia Engleberth *cabaret*

Ludoteca 18.30
Giochiamo con il legno
laboratorio di costruzioni

Area Sportiva 20.00
Pallavolo
Torneo di Beach Volley 2 per 2 Misto

Memorial Gianluca Finco 20.30
torneo 6 per 6 Gir. A

Arrampicata Sportiva 21.00
prove pratiche aperte a tutti
(età minima 4 anni)

Tombola 21.00

Domani

Sala Dibattiti Centrale 21.00
Da Cardiff al vertice di Vienna, quali politiche per il lavoro e contro l'esclusione sociale
partecipano:
Tiziano Treu, Alfiero Grandi, Eleonora Hostasch *Ministro del Lavoro austriaco*
conduce Paolo Soldini

Sala Idee in cammino 18.00
Gruppi Parlamentari DS-L'Ulivo
La scuola di pace di Monte Sole
partecipano:
Antonio La Forgia, Andrea De Maria, Luigi Pedrazzi, Raffaella Lamberti, Vittorio Prodi, Mons. Giovanni Catti

21.00
Le prospettive del Centro-Sinistra a Bologna
partecipano:
Alessandro Ramazza, Filippo Boriani, Paolo Giuliani, Nerio Bentivogli, Paolo Draghetti, Mario Corsini, Gianluigi Mazzoni, Roberto Sconciaforni
conduce Aldo Balzanelli

Sala Leopardi 21.00
Casa dei Pensieri '98
Il Sessantotto
Dialogo di Roberto Grandi
Francesco Garibaldo
Silvio Lanaro
con Marcello Flores
ed Alberto De Bernardi

Estragon 18.00
Deserted Metal Festival '98

Jazz Club 23.00
Ray Mantilla Sextet

Stasera in diretta su Canale 5 il popolare presentatore conduce «Puccini e le sue donne» con sei stelle della lirica E intanto lavora al nuovo show Mediaset del sabato sera

Qui accanto Pippo Baudo. Sotto Giacomo Puccini e, in basso, Katia Ricciarelli e Mariella Devia, due delle protagoniste dello speciale di Canale 5 in diretta da Lecce

Pippo all'opera

Il nuovo Baudo: «Basta presenzialismo preferisco gli eventi»

ROMA. Pippo Baudo? A volte ritorna. Periodicamente. Da quando la Rai l'ha «lasciato scappare» in casa Mediaset, le apparizioni in video del Pippo nazionale si sono andate via via diradando. Qualche «serata evento» da questa o quella provincia dello Stivale, come quella di stasera da Lecce, dedicata a *Puccini e le sue donne* (Canale 5 ore 22.00) e, poi, basta. Non più varietà del sabato sera, non più quizzoni preserali, non più contenitori con varie amenità. Insomma, i tempi, del super-Pippo presente almeno quattro sere a settimana nelle case degli italiani sono ormai lontani. E qualcuno dirà pure «finalmente».

Pippo Baudo, però, non sembra dolersi del suo presente di «appartato». Anzi, parla di «razionalizzazione» della sua «presenza in tv». Come dire, meglio esserci meno, ma con trasmissioni più meditate.

Dopo tanta «sovraesposizione» non si sente messo da parte?

«No, sono ben felice di questo periodo. Ho condotto tante serate che hanno avuto molto successo: *Donna sotto le stelle* e quella dei debuttanti a Montecatini per esempio. Stasera, poi, racconteremo Puccini con uno speciale tra musica e storia. Un appuntamento importantissimo a conferma della grande popolarità che questo artista sta riscontrando ancora oggi tra i giovani: *La Tosca* allo Stadio Olimpico di Roma lo ha dimostrato. La lirica è riuscita a riacchiapare il vasto pubblico che aveva nell'800. Poi a settembre sarò a Vigevano per una serata dedicata agli artisti di strada, e ancora con Maria Grazia Cucinotta e Red Ronnie presenterò *Vota la voce*. Mentre il 24 settembre da Pavia sarà la volta di *Vincerò*, la seconda edizione del concorso per giovani cantanti lirici e, a dicembre, rifaremo la *Festa del disco*, un appuntamento che ha riscosso molto successo tra i discografici.»

> «La gente ormai si è stufata di vedere dodici puntate di un programma che si ripetono uguali. Meglio una serata ma fatta bene»

Però lei era abituato a ben altro...

«Guardi, quello che mi interessa oggi sono gli "eventi speciali". La gente ormai si è stufata di vedere 11, 12 puntate di un programma che si ripetono sempre uguali. Che senso ha continuare in questo modo? Meglio lavorare su una sola serata e farla bene. Prima di mettersi al lavoro su un progetto seriale, bisogna pensarci bene, come sto facendo insieme a Maurizio Costanzo per un nuovo varietà del sabato sera che dovrebbe partire da gennaio. Oggi, insomma, bisogna cercare qualcosa che per il pubblico abbia un certo appeal».

È un momento di ripensamento, dunque?

«Mah, dopo tanta evasione e confusione si deve tornare a fare le cose seriamente. Oggi i giochini non si possono fare più. E bisogna stare attenti ad esibire il pubblico come se fosse il protagonista. Si devono ristabilire i ruoli, il conduttore deve tornare a fare il conduttore, e il pubblico il pubblico».

E quali sono secondo lei i temi che oggi interessano lo spettatore?

«Sicuramente non solo l'effimero»

> «Limiti ha dato valore alla memoria, ma io cerco qualcosa di diverso. La tv degli ultimi mesi? Lugubre, a parte i mondiali di calcio»

Una tv didattica, allora?

«No, per carità, sarebbe pedestre. La gente oggi è curiosa e vuole che la tv soddisfi in vario modo le sue curiosità»

Una tv "cultural-nazionale" come quella di Paolo Limiti?

«Limiti ha dato valore alla memoria. Ed è stata un'ottima idea. Io per conto mio, però, cerco qualcosa di diverso: non posso mettermi a fare il Limiti-bis»

E un giudizio sulla tv di questo periodo? Questa estate per esempio...

«È stata la più lugubre tra quelle che mi ricordi. Ci sono stati solo i Campionati del mondo di calcio. Per il resto non sta a me fare il giudice di questo grande circo in cui tutti noi siamo coinvolti».

Gabriella Gallozzi

Katia e le altre sei voci in scena

Appariranno tra i merletti barocchi della Piazza del Duomo di Lecce, dove si affaccia la Loggia dell'Arcivescovado, le eroine pucciniane dello spettacolo tutto dedicato al grande compositore in diretta stasera su Canale 5 alle 22. Il filo conduttore della soirée è infatti la storia di Giacomo Puccini e soprattutto dei suoi complessi rapporti con le donne tra vita privata e palcoscenico. Sei protagoniste (e non sette, perché Maria Guleghina, al terzo mese di gravidanza, ha dovuto rinunciare a questo impegno come pure a due opere in cartellone a Verona su consiglio del medico) per sfidare, al femminile, le esibizioni ormai canoniche dei tre tenori. Un vero raddoppio - ma non pensate che le donne valgano la metà - con voci celebri come quelle di Daniela Dessì, Mariella Devia, Giusi Devinu, Francesca Patané, Katia Ricciarelli e Luciana Serra. A presentare il recital ci sarà, naturalmente, Pippo Baudo, che promette anche notizie sulla biografia del musicista e sull'ambiente artistico a cavallo tra Ottocento e Novecento. Quanto alla scaletta della serata, aprirà il «Capriccio sinfonico» composto dal giovane Puccini, quindi si ascolteranno brani dalle famosissime «Manon Lescaut», «Bohème», «Madame Butterfly», «Tosca» e «Turandot» e da altre opere dell'autore di Torre del Lago. Dodici romanze in tutto con il coro Rossini di Lecce e l'Orchestra sinfonica della provincia di Lecce diretta da Fabrizio Maria Carminati a fare da cornice alle esibizioni dei sei soprano che si trasformeranno, di volta in volta, nella Fidelia dell'«Edgar» e nella Manon dell'opera omonima, nella Mimì della «Bohème» e nella Magda della «Rondine», nella Lauretta del «Gianni Schicchi» e in Suor Angelica. Tutte donne dai destini tragici e crudeli.

Polifonico d'Arezzo

Medellin un coro contro la droga

AREZZO. Prevalenza, quest'anno, al «Polifonico» (siamo alla 46esima edizione), di voci femminili e infantili (pueri et puellae cantores). Un omaggio, si direbbe, alle donne e ai bambini così insidiati pressocché in tutto il mondo. Ed è stata particolarmente superba la «parata» dei cori ammessi al Concorso internazionale «Guido d'Arezzo», accompagnato anche, con tamburi, trombe e stendardi, dai partecipanti (in costume storico anch'essi) alla imminente Giostra del Saracino. Un'emozionante sfilata, sacra e profana insieme, l'una e l'altra. Quasi la processione di un *Te Deum* di ringraziamento per le due manifestazioni che, nonostante le difficoltà, continuano a diffondere, oltre che difendere, una civiltà a misura d'uomo.

La città è presa dal «Polifonico», ma soprattutto fa sua la serata in onore del canto popolare. E, del resto, in questa sezione del concorso, è il pubblico che decide la vittoria. È un pubblico ormai di esperti. Distingue, nei cori che si avvicendano in palcoscenico, il malizioso intervento di qualche strumento che aggiunge suggestioni timbriche, dalla raffinatezza del canto, ottenuto esclusivamente dalla voce.

Che cosa si canta? Semplicemente la vita nella sua realtà quotidiana, nei suoi sogni, nelle sue speranze e nella sicurezza che proviene dalla terra natia. Proprio per la vibrazione di tutto questo, avvertita nel brano Ay mi Llanura (Oh, mia pianura), il Coro di Medellin - un coro misto - proveniente dalla Colombia (quasi quattro volte l'Italia), ha ottenuto dal pubblico la vittoria nella rassegna di canto popolare. Momenti di estasi e di forte impeto si alternano nel brano che canta la sterminata pianura nella quale cielo e terra si confondono, proteggendo l'immensità delle palme e il profumo dei datteri. In questa visione del paesaggio si concretizza il senso della libertà e della fierezza della gente colombiana. A dispetto, si capisce, dei traffici oscuri che incombono (la droga) sul mondo e coinvolgono la Colombia.

Ma si canta anche l'amore: l'amore che va in porto, l'amore contrastato, l'amore che si trasforma in odio. «Tu vuoi lasciarmi - dice l'innamorata - buon viaggio. Mi auguro che andandotene, possa romperti le gambe», canta il coro romeno di Cluj-Napoca. O il paesaggio, e soprattutto il sole che entra nelle case e riscalda il coro danese della città di Aarhus. Mentre l'ussaro che ha difeso la patria entusiasma le ragazze ungheresi di Békéscsaba. Assenti dal «Polifonico» popolare i cori italiani. Occorerà incoraggiarli, inventando, chissà, una speciale sezione ad essi dedicata. Almeno per festeggiare il Duemila.

Erasmo Valente

IL CONCERTO — La cantante inglese stasera all'Arena della Festa nazionale dell'Unità di Bologna

I dodici desideri «maledetti» di Polly Jean Harvey

Presenterà in anteprima anche alcuni brani del nuovo disco «Is this Desire?». Gruppi «spalla» Splatterpink e Asian Dub Foundation.

BOLOGNA. È l'unica data italiana ed è un concerto molto atteso: quello di P.J Harvey (P.J. sta per Polly Jean) stasera a Bologna, alla Festa nazionale dell'Unità. Durante il concerto la rocker d'oltremanica presenterà in anteprima alcuni brani di *Is This Desire?* il suo nuovo disco in uscita alla fine di settembre, dodici titoli originali, tutti scritti dalla stessa Polly Jean Harvey e registrati tra Dorset e Londra a cavallo tra il '97 e quest'anno. L'esibizione di stasera - unica tappa italiana - è l'ultima data di un brevissimo tour promozionale utilizzato dalla cantante per presentare in anteprima questo disco, già preceduto dal singolo *A perfect day Elise*.

L'intensità poetica ed emotiva della sua interpretazione hanno ben presto fatto sì che fosse etichettata come la nuova Patty Smith o, perlomeno, come l'erede di quella lunga tradizione di voci roche e maledette che da Janis Joplin arriva, appunto, sino a Patty Smith. Trentenne, inglese ed al suo quinto album, P.J. Harvey ha debuttato nel '91 con il disco *Dry* che le ha procurato il titolo da parte della rivista *Rolling Stones* di migliore autrice e cantante debuttante dell'anno. Due anni dopo, nel '93, esce *Rid of me*, seguito nel '95 da *To bring you my love*, primo disco che segna la collaborazione con un nuovo gruppo e che vede la cantante senza più chitarra ma impegnata solo con la voce. È così che vende un milione di copie e vince due Grammy Award e il Mercury Music Prize come migliore artista dell'anno.

In questo tour Polly sarà accompagnata dal multistrumentista Eric Drew Deldman, già membro di Captain Beefheart e dei Pixies, da John Parish alla chitarra (con il quale Polly collaborò all'album *Dance all at Louse Point*), da Rob Ellis alla batteria e Jeremy Hogg.

Non solo musica per la «maledetta» P.J. visto che oltre ad avere esposto le sue sculture in giro per le maggiori gallerie inglesi, ha tra i progetti in cantiere quello di un debutto come attrice di cinema nei panni di Maria Maddalena per il film di Hal Hartley *The book of life*, oltre alla collaborazione con musicisti del calibro di Nick Cave, con il compositore francese Pascal Comelade e con Tricky.

A fare da supporter alla cantante britannica saranno prima gli Splatterpink, quindi gli Asian Dub Foundation, formazione che dal '93 pratica quella che nel Regno Unito si chiama «hard core music», un misto tra toni polemici a ritmo di rap e sonorità punk rock, il tutto filtrato attraverso la tradizione classica indiana e una musica dai toni spirituali. Il concerto è alle 19.30 (cancelli aperti dalle 18.30) all'Arena Spettacoli, ingresso 36.000 lire. Domani, sempre alla Festa nazionale di Bologna, tocca al *Deserted Metal Festival*, una non stop di musica heavy metal con sei band nazionali e internazionali. L'appuntamento è alle ore 18 e l'ingresso è di 10.000 lire.

P.J.Harvey stasera in concerto alla Festa de l'Unità a Bologna

l'Unità

Tariffe di abbonamento

		Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
Italia	7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
	6 numeri	L. 430.000	L.230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000: Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: **P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia** S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/f - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità2
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

F1, il Gp del Belgio segnato in partenza da una serie di tamponamenti provocati dall'asfalto scivoloso. Gara sospesa, poi gli altri scontri. Vince Hill

Gioco al massacro in pista

Carambola al via, si ammucchiano 13 monoposto

DALL'INVIATO

SPA (Belgio). Un week end di fuoco. Una pista pericolosa. Con la pioggia ancora di più. Una serie di incidenti da film americano: quelli singoli di Villeneuve e Salo venerdì e sabato; poi quelli ieri, a pochi secondi dopo il via, che ha fatto stringere il cuore e temere il peggio. Poteva finire in tragedia, per fortuna neanche un graffio. Solo effetti speciali, effetti che hanno elettrizzato la tribuna affacciata sul luogo del mastodontico incidente. Lo scenario è quello di un disastro aereo. Pezzi sparsi un po' ovunque, ruote che volano, rimasugli di monoposto spiaccicate sui muri di cemento che costeggiano il retilineo che porta all Eaux Rouge. Un'ottantina di miliardi andati in fumo in una manciata di secondi... Probabilmente il più grande «botto» della storia della F1, tredici vetture coinvolte, una carambola spaventosa innnescata forse dalla vettura dell'uomo più in vista della giornata David Coulthard... una cosa simile avvenne a Silverstone nel '75, vinse Fittipaldi, furono dodici le vetture incidentate al 56° giro. Ieri solo un rumore di ferraglie, una polvere d'acqua, poi il silenzio, mentre quattro cinque vetture, Hakkinen, Hill, Schumacher, Alesi, Fisichella volano verso al conclusione del primo giro. Ci sono un po' tutti i team: le Prost, le Arrows, le Tyrrell. Poi, appunto, Coulthard, Irvine, la Sauber di Herbert, la Benetton di Wurz, la Minardi di Nakano, la Stewart di Verstappen e Barrichello. Il Gp viene bloccato immediatamente, la bandiera rossa sventola. Trulli dirà: «Non si vedeva nulla, c'era tanta acqua, la mia fortuna è avere avuto la sensazione che fosse successo qualcosa, ho rallentato, stavo a 120-130 all'ora, ma qualcuno era sicuramente più veloce. Ho visto schizzarmi ai lati diverse vetture, poi Barrichello mi ha preso in pieno e sono finito contro il muro...». Paura, Trulli ne ha avuta. Questa è stata una corsa al limite del regolamento, dove i piloti a fatica sono riusciti a distinguere le forme delle vetture davanti: «Forse sarebbe stato meglio partire con la safety-Car, sarebbe stato molto meglio...». Alla fine per fortuna la sicurezza, sulla quale si è lavorato tanto quest'anno, ha portato i suoi frutti. Oggi gli abitacoli delle monoposto sono supesicuri e la carambola di ieri l'ha dimostrato ampiamente. In molti hanno inveito contro la Federazione dicendo che la safety-Car era d'obbligo in tutte e due le partenze. Fisichella, che dopo il secondo via, un giro dopo l'incidente tra Schumacher e Coulthard, ha avuto lo stesso destino. Il romano della Benetton ha detto: «Non vedevo neanche la mia visiera, poi mi sono trovato senza la parte davanti... la vettura d'emergenza sarebbe stata una soluzione nelle due partenze ma anche in altri momenti della gara...». Hakkinen aveva avvertito: «Auguri a tutti, ma attenzione, non si vede un tubo...». Contrario Jean Todt: «Abbiamo gomme adatte per queste situazioni, quindi...». La F1 è rischio, pericolo, si guadagna molto anche per questo.

Seconda partenza, quella buona. Negli occhi ancora la brutalità della prima e si ricomincia con il valzer dei testacoda. Prima curva, Hill vola al comando, Schumi cerca di passare all'esterno Hakkinen, forse i due si toccano e il finlandese termina la corsa. Wurz manda all'aria le bellicose idee di Coulthard e rientra in pista la safety-Car. Un paio di giri, poi Hill prende il comando, Schumi e Irvine seguono. La pista è bagnata, ma la F300 di Schumi è negli specchietti di Hill e alla fine del settimo giro il tedesco affianca l'inglese prima della chicane e passa in testa alla gara e al mondiale. Irvine con il muletto esagera un pochino, va fuori e distrugge il musetto, lo cambia e riprende la corsa. Schumi accumula 16 secondi su Hill. Poi arriva il primo pit: Schumi e Hill lo fanno in coppia.

Al 25° passaggio il fattaccio. Schumi è fuori, Irvine lo sarà il giro successivo dopo aver perso il controllo della vettura. Le vetture in gara diminuiscono a vista d'occhio, si va fuori, si danza sull'acqua. Alla fine il Gp del Belgio lo chiudono in otto, e mentre Ferrari e McLaren sbraitano cercando un colpevole, a Francorchamps la Jordan si va a prendere la sua prima, storica, vittoria in F1: vince Hill, Ralph secondo. L'altro «Schumacher» salva l'onore.

Maurizio Colantoni

A destra Hakkinen dopo la seconda partenza, a sinistra Fisichella esce dall'abitacolo
In alto il groviglio di vetture

Ancora tre gare per il sorpasso E Monza fa paura alla Ferrari

Da disputare i gran premi d'Italia, Lussemburgo e Giappone

SPA-BELGIO. E adesso? Dopo l'incredibile Gran premio del Belgio, che però nulla ha cambiato nella classifica del campionato mondiale conduttori, va comunque segnato un punto a favore della McLaren, se non altro perché la distanza fra la squadra leader del mondiale e la conclusione della stagione è ulteriormente dominuita. Mancano ancora tre gare alla fine di questa incandescente annata della Formula 1. Tre gare per consentire a Michael Schumacher un sorpasso difficile ma non impossibile su Hakkinen e la sua McLaren.

Si riprenderà a gareggiare fra due domeniche nientemeno che sul circuito di Monza, autentico tempio dell'automobilismo mondiale. E qui qualche ingenuo ferrarista potrebbe anche gridare evviva, pensando che la gara sulla pista di casa debba necessariamente favorire le rosse di Maranello. Ma, ahinoi, la Formula 1 non è il calcio, dove il fattore campo è sempre un elemento da prendere in considerazione nell'azzardare un pronostico attendibile. La Formula 1 non è il calcio e così, se il Cavallino potrà contare sul tifo di duecentomila sostenitori, sarà purtroppo costretto a combattere una battaglia che potrebbe addirittura risultare impari sul velocissimo tracciato lombardo. La «colpa» sta proprio nelle caratteristiche del circuito di Monza, con rettilinei interminabili e curve velocissime, gli ingredienti che più piacciono alle formidabili McLaren. A riprova di questa affermazione basti pensare a quanto accaduto poche settimane fa sul tracciato germanico di Hockeneim, non a caso quello che più somiglia all'anello italiano. A fare doppietta furono Hakkinen e Coulthard al termine di una gara senza storia, la più «segnata» fra quelle disputate nella corrente stagione.

Meglio, molto meglio, si annuncia la gara successiva, il 27 settembre in Germania. Si correrà sullo storico tracciato del Nurburgring (peraltro in versione ampiamente rinnovata), anche se sotto l'egida del Gran premio del Lussemburgo. Rispetto a Monza si tratta di una pista molto più «guidata» e dalle medie velocistiche meno elevate. Caratteristiche che ben si adattano al talento superiore di Schumacher e alle propensioni aerodinamiche e motoristiche della sua Ferrari. Senza contare che anche in questo caso sarà presente a bordo pista una marea umana pronta a sostenere il proprio connazionale tedesco. Naturalmente con molte più speranze di vederlo trionfare rispetto ad Hockeneim.

E se, come tutti i ferraristi si augurano, dopo queste due gare il Cavallino risulterà essere ancora in corsa, allora spetterà ad un circuito giapponese decidere tutto. L'epilogo della stagione è infatti previsto in quel di Suzuka, un tracciato con caratteristiche miste, che dunque si pone a metà strada fra le due marche duellanti. Ma la stessa equidistanza non vale analizzando le preferenze di guida dei piloti. C'è infatti un ferrarista che gradisce questa pista più di ogni altra, peccato che si tratti di quello «sbagliato».

Eddie Irvine potrebbe guidare a Suzuka ad occhi chiusi, tanto ne conosce ogni centimetro quadrato grazie agli interminabili collaudi effettuati in anni ormai lontani. Anche Schumacher, comunque, non disdegna la prova conclusiva in Estremo Oriente. Di certo, qualora si arrivasse in Giappone con tutti i conti ancora in sospeso, a decidere l'epilogo del campionato mondiale saranno anche molti altri fattori, non ultimo quello psicologico. Basti pensare a quel che accadde l'anno scorso sulla pista di Jerez con il malaugurato impatto fra Villeneuve e lo stesso Schumacher.

Dalla morte del brasiliano le polemiche sulla sicurezza divennero terreno di battaglia

Tutti illesi grazie al «sacrificio» di Senna

Vie di fuga, chicane spezza-velocità, chassis rinforzati, abitacoli superprotetti e gomme scolpite: ora sono la regola.

ROMA. «Improvvisamente ho visto un botto dietro l'altro e non sono riuscito a fermarmi»: le parole di Oliver Panis fanno paura. La sua macchina è stata ridotta ad un rottame vero e proprio. Dietro di lui l'inferno. Tredici macchine coinvolte, gomme che schizzano in alto, sospensioni spezzate, frammenti scagliati via. Altra partenza altri scontri, Hakkinen fuori gara, poi ancora incidenti e ancora. Schumacher che tampona Coulthard: altri frammenti lanciati in aria, macchine in testa-coda. Roba da far rabbrividire. Ma a dispetto delle immagini raccapriccianti, feriti gravi non ci sono stati. La fortuna, sì, quella ha avuto un grossa parte nell'incolumità dei protagonisti e ha contribuito in maniera essenziale anche il fatto che, nella carambola iniziale, le macchine non avessero ancora raggiunto la velocità massima. Bisogna ammettere, però, che è servito anche il grande sforzo fatto negli ultimi anni per la sicurezza dei piloti.

La tappa di partenza di questo percorso ha una data precisa, il primo maggio 1994, il giorno in cui morì Senna, durante il Gp di Imola. Il giorno prima, durante le prove, perse la vita l'austriaco Ratzenberger. Due settimane più tardi, a Montecarlo, mentre già infuriavano le polemiche, un altro austriaco, Wedlinger, rimase ferito. Le polemiche diventarono roventi, si parlò di sospendere il campionato del mondo, il sindacato piloti minacciò lo sciopero. La Fia assicurò una serie di interventi per la sicurezza. Sulle piste e sulle macchine.

Il piano di cambiamenti ai circuiti prevedeva l'ampliamento delle vie di fuga, l'interruzione dei rettilinei più veloci con la creazione di chicane, l'abbattimento ostacoli che potessero creare pericoli. Il lavoro incominciò immediatamente ma apparve subito chiaro che non sarebbe stato facile. Ci furono difficoltà naturali e problemi legati alla questione ambientale: l'allargamento della pista o la creazione di nuove chicane comportava un intervento sull'area circostante e spesso (come nel caso della pista dove si disputa il Gp d'Italia, inserita nel Parco Reale di Monza) un abbattimento di un notevole numero di alberi. Verdi, ambientalisti, comitati locali, fecero sentire la loro voce, e molto spesso a ragione. Ci furono manifestazioni, incidenti, le ruspe restarono bloccate a lungo. Alla fine si raggiunsero compromessi. Come a Monza, dove si decise di ripiantare altrove lo stesso numero di alberi che sarebbero stati abbattuti.

Altro nodo cruciale per la sicurezza, riguardava le vetture. Dall'inizio di questa stagione, l'abitacolo è stato rinforzato con una griglia di protezione e interni in sostanza deformabile (tipo l'interno dei caschi). Larghezza e altezza dal suolo sono state predeterminate, obbligando le scuderie a disegnare le monoposto seguendo delle regole che, secondo le intenzioni dei vertici Fia, avrebbero dovuto abbassarne le prestazioni. Anche le gomme con grosse scanalature avrebbero dovuto ridurre la velocità, ma l'avanzata ricerca sui materiali ha praticamente vanificato lo scopo.

Le modifiche sulle macchine sono operative da quest'anno. Gli stessi piloti, che le avevano duramente criticate, paventando il rischio di uno snaturamento della Formula uno con l'eccessiva riduzione della velocità, hanno dovuto ricredersi. Le macchine vanno ancora molto forte, e la sicurezza è aumentata. Non è totale, però. Per dei bolidi che corrono a più trecento, non c'è intervento che possa essere definitivo. **[A.Q.]**

Dalla Prima

Il coraggio...

mai è sempre intorno alla Ferrari che nascono in pista e fuori polemiche, reclami, furori? Una mia risposta ce l'ho, a livello esclusivamente privato, ed è questa: perché il pilota principe è uno che vuole sempre vincere e, soprattutto, uno che non sa perdere. Non ha una guida irruente, ha una guida arrogante; e, se non abbiamo smarrito la memoria, la sua arroganza ha procurato tanti guai almeno quante sono le sue vittorie. Io sono, anche questo come privato tifoso, molto contento che oggi abbia vinto Damon Hill, un pilota che adoro: serio, generoso, corretto, audace, veloce ma sempre sotto il segno di un esemplare comportamento; ma poi non sono più contento, per me, perché la giornata di corse era come tempo impossibile e perciò la corsa, per precisi motivi, doveva essere o rimandata o interrotta. Ma chi segue con costanza le gare di Formula 1 si è ormai reso conto, credo, che si è entrati in un tunnel da cui occorre rapidamente fuoriuscire, se si vuole ridare, direi riconsegnare, a queste gare un tempo travolgenti, entusiasmanti, leggendarie, una rinnovata significazione, traendole fuori dall'arido grigiore tecnologico e dalle morse di sovrastrutture finanziarie, sponsorizzazioni, diverse e molteplici pubblicità eccetera, ormai vincolanti, incatenanti. Oggi la corsa, dopo venti giri, doveva terminare in quanto le scie d'acqua rendevano la visibilità nulla (vedi la dichiarazione di Villeneuve, ritirato); o terminare anche prima, dopo quell'allucinante partenza, che non ha prodotto un massacro solo per un giuoco fortunato della sorte. Hanno terminato la corsa in otto, e tutti i primiattori se ne erano andati, scomparsi per ragioni tecniche o per incidenti fortunatamente, ripeto ancora, non cruenti. Ma a me è piaciuta niente la sceneggiata di Schumacher, che esasperato per l'impatto contro l'incolpevole Coulthard, scende dalla macchina e s'avventa quasi ad affrontare un vile nemico, mentre la colpa era di nessuno o, semmai, era sua e solo sua per non aver veduto o per non aver saputo defilarsi dalla traiettoria dell'avversario. Accusare di voluta scorrettezza il pilota della McLaren, è a mio parere vergognoso e spero - scrivo subito dopo la conclusione della corsa - che la correttezza della dirigenza Ferrari non sia inquinata da un reclamo che cronisti televisivi annunciavano come probabile ma non ancora effettuato e che sarebbe antisportivo ed esasperante. Questo Gp del Belgio, disputato in mezzo alla pioggia - sembrava al passaggio delle macchine d'essere spesso in mezzo alla nebbia padana - è stato niente altro che una gara ad eliminazione. Anche Fisichella, pure ritirato, ha parlato di visibilità nulla, e anche lui aveva tamponato il giapponese Nakano allo stesso modo di Schumacher, e non era sceso inviperito, a mascelle contratte, come un sovrano offeso da un suddito. Mettiamo un pietra sopra questi episodi poco sportivi, che tuttavia daranno pane e vino per giorni e giorni a una pubblicistica interessata; e auguriamoci che qualche buon ravvedimento generale ci riconsegni corse veramente disputate e non vinte o perse per l'abilità dei meccanici nel cambiare una gomma o perché non ci si vede ad un metro di distanza eppure bisogna correre lo stesso. Perché così vuole chi paga. A costo della pelle. Intanto: evviva Damon Hill, almeno per oggi. **[Roberto Roversi]**

31UNI01A3108 ZALLCALL 11 01:22:53 08/31/98 K

parmalat regala FOOTBALL FANS SHOES

l'Unità

parmalat regala FOOTBALL FANS SHOES

ANNO 48. N. 34 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · LUNEDÌ 31 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

La sinistra e un Paese senza regole

PAOLO GAMBESCIA

IL CASO GIORDANO è diventato un affare di stato. E forse non poteva essere altrimenti vista la personalità del cardinale e la straordinarietà dell'iniziativa della magistratura. La diatriba costituzionale e la veemente protesta del cardinale stanno però spostando l'attenzione dall'interrogativo più pressante: hanno fondamento le accuse all'alto prelato? E ancora: al di là del rilievo penale c'è una questione morale nella gestione dei fondi destinati alla Curia e usati da Giordano in modo tale da preoccupare, a quanto risulta, anche il Vaticano?

A questi interrogativi non possono fare velo le polemiche sull'inchiesta. Che ci sia stata spettacolarizzazione in alcune fasi degli accertamenti giudiziari, ci sembra fuori di dubbio. Lo riconoscono anche moltissimi magistrati. Tra questi, implicitamente, anche il procuratore di Milano Borrelli, il quale però giustifica l'accaduto parlando di "teatrino quotidiano" al quale i magistrati si sarebbero adeguati. Restiamo convinti che i giudici fanno male ad accettare questa logica della spettacolarizzazione. Soprattutto quando non trova giustificazione nelle necessità istruttorie. Il blitz all'Arcivescovado avrebbe ottenuto lo stesso risultato se gli accertamenti fossero stati compiuti con maggiore discrezione. Non è assolutamente vero che la credibilità di un'inchiesta è correlata al clamore che suscita. Questa è una logica perversa, da rifiutare.

D'altra parte non riusciamo neppure a comprendere perché, a fronte di un'iniziativa della magistratura, ci si debba rifugiare, come ha fatto il cardinale Giordano, nella contestazione dell'operato dei giudici sulla base di una presunta violazione di accordi e patti internazionali. Violazione peraltro esclusa dai costituzionalisti di orientamenti e convincimenti diversi. Ci saremmo aspettati una risposta nel merito delle accuse, una replica precisa, la trasparenza più totale. Che un inquisito protesti è del tutto legittimo, che si dichiari innocente è altrettanto comprensibile, ma deve comunque dare spiegazioni plausibili. Che, poi, gridi alla lesa maestà e pretenda di ottenere un trattamento di favore solo a ragione del rango e del potere che esercita, è inammissibile. Vale per Berlusconi quando vuole sottrarsi alla giurisdizione, vale per il cardinale quando sostiene che una piccola procura di provincia non può mettere in dubbio la

SEGUE A PAGINA 8

Il premier incaricato Cernomyrdin teme il fallimento del suo governo dopo lo stop all'accordo da parte dei comunisti e dei nazionalisti

La Russia appesa a un filo

Eltsin fa muro, Ziuganov dice no, Borse a rischio

REPORTAGE

L'ultimo colpo di scena arriva nelle case in diretta tv

DALL'INVIATA
MADDALENA TULANTI

MOSCA. «È proprio a quest'altezza del boulevard Tverskoj che il 24 settembre del 1905 ci fu la prima barricata della prima rivoluzione russa». Che strana associazione di idee, Slava: perché pensavi alla rivoluzione, è tempo di rivoluzione a Mosca? Slava è un nostro amico, un ragazzo di bella presenza e la testa un po' bruciata come solo i russi sanno portare. Siamo arrivati a Mosca da nemmeno venti minuti. Il tempo è migliorato straordinariamente rispetto ai giorni passati: 17 gradi di massima, cielo quasi azzurro, sporcato qua e là da non molte nuvole. Lo prendiamo come buon augurio: possa essere migliorato anche il resto. Ed è così per tutta la giornata e non solo in senso meteorologico. L'accordo politico trovato l'altro giorno da tutti i partiti per eleggere Cernomyrdin e ridimensionare Eltsin sembra aver riappacificato tutti, corso del dollaro e del rublo compresi. Poi in serata, dalla popolare trasmissione «Itoghi», in onda ogni sera alle 21, parte il nuovo terremoto. Quell'accordo politico è carta

SEGUE A PAGINA 3

MOSCA. Ad un passo dall'accordo, qualcosa si è rotto, e a questo punto la Russia rischia davvero di essere travolta. A rovesciare la situazione è stato Ghennadi Ziuganov. Il leader comunista ha annunciato in televisione che non avrebbe firmato il documento e che avrebbe votato contro Cernomyrdin. Tutto ritorna in alto mare. E la parola torna allo zar, a Boris Eltsin? Ora è tutto preso dal vertice con Clinton, ma poi, cosa succederà? Cosa succederà stamani alla Duma e come reagiranno i mercati finanziari dopo la pausa del week end? Il Fondo monetario internazionale aveva minacciato appena due giorni fa di non concedere prestiti se non fossero state riforme, se si fosse tornati ad un'economia di tipo comunista. La Russia ora si trova veramente appesa a un filo. Ed il rischio che quel filo si spezzi preoccupa tutto il mondo.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

IL CASO

La pena di morte di Arafat: fucilati due palestinesi

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 8

Un'altra ragion di Stato

CLAUDIO FAVA

C'È UN MOMENTO oscuro in cui ogni nazione diventa compiutamente uno Stato. Accade quando quel popolo decide di affidare ai propri tribunali il diritto alla vita e alla morte. E dunque, se necessario, la facoltà di uccidere in nome della legge. È successo ieri nei territori autonomi palestinesi. Due poliziotti, rei di un duplice omicidio, sono stati messi a morte da una corte marziale. Grazia negata e condanna eseguita nello spazio effimero di una giornata. Ha commentato un ministro di Arafat: Giustizia dovuta ed esemplare. Quella fucilazione e il commento che l'ha accompagnatasono stati più persuasivi di qualsiasi plebiscito alle Nazioni Unite. Ci dicono che da ieri la Palestina è malinconicamente più simile

SEGUE A PAGINA 8

De Silguy avverte l'Italia: «Bisogna continuare a ridurre il deficit, non è il momento di tagliare le tasse»

Prodi sfida Rifondazione

«È il momento delle scelte: il governo vuole creare posti di lavoro, ma veri»

SERGIO STAINO

UNITÀDUE A PAGINA 7

PRIMO PIANO

Riaprono le grandi fabbriche nel segno dell'incertezza

FACCINETTO

A PAGINA 4

REGGIO EMILIA. Prodi sceglie la platea della festa dell'Amicizia di Reggio Emilia per rilanciare l'impegno del governo sull'occupazione. Alla vigilia di una settimana densa di incontri con le parti sociali, il premier sfida Bertinotti: «Per Rifondazione è l'ora delle scelte - dice il presidente del Consiglio - Il governo vuole creare posti di lavoro, ma veri, non assistiti». E al sindacato: «Non serve lo sciopero generale - risponde a D'Antoni che a lungo ha agitato quello spauracchio - dobbiamo avviare un confronto serio perché l'obiettivo è quello di di imboccare la strada dello sviluppo. Dopo l'Europa delle monete è ora di costruire l'Europa sociale». Il commissario europeo De Silguy avverte l'Italia: «Bisogna contenere il deficit, non è il momento di abbassare le tasse, è necessario tagliare lo stato sociale».

CAPITANI ROSCANI

ALLE PAGINE 5 e 6

LA STORIA

Ciak, si gira il mondo dei numeri

MICHELE EMMER

«SECOLI OR SONO, in una regione del nord dell'India, vivevano Thaskara, grande matematico e astrologo, e sua figlia Nenevati, anch'essa valente matematica... Nenevati affermava di essere la migliore matematica del regno e per lei la matematica era l'unico conforto. Io adoro la matematica, diceva sempre.» Non è una storia che i matematici raccontano ai propri figli per farli addormentare, ma una storia di Paperi: sì, di Paperino, Paperone e compagnia, pubblicata sull'ultimo numero di Topolino. Titolo: «La matematica di Brigivati», nome indianizzato della famosa Brigitta, aspirante findanzata di Paperone.

La matematica su Topolino? Vuol forse dire che la matematica sta diventando popolare, di moda? Certo i matematici di tutto il mondo stanno facendo un grande sforzo in vista del 2000, dichiarato dall'Unesco anno mondiale della matematica; al recente congresso mondiale di Berlino molte sono state le iniziative collaterali per rendere la matematica più attraente soprattutto tra i più giovani. Tra l'altro un festival del cinema matematico, il VideoMath Festival, organizzato da Konrad Polthier della Università Tecnica di Berlino, sede del convegno mondiale, e Hans-Christian Hege, esperto di computer graphics.

Quattro serate di proiezioni in un grande cinema nel centro della città. Un anno fa fu lanciato un concorso a livello mondiale per ottenere video matematici da selezionare. Ne sono arrivati più di cento e ne sono stati selezionati 24. Non poteva mancare il gran premio, di 5.000 marchi tedeschi. I video selezionati sono stati riuniti in una video cassetta realizzata dalla Springer.

Chi pensa alla matematica come ad una materia arida e astratta si chiederà che cosa si può vedere in questi video di matematica.

SEGUE UNITÀDUE A PAGINA 1

Napoleone morì per un errore del suo medico

ROMA. Napoleone non morì né di cancro allo stomaco né avvelenato dai monarchici francesi. Se ne andò il 5 maggio 1821 per colpa del suo medico, il dottor Arnott, che gli prescrisse una dose eccessiva di Calomelano, un medicamento che avrebbe dovuto fargli passare una crisi di vomito. Il Calomel è a base di mercurio e, se ingerito in dosi troppo alte, può provocare emorragie gastriche. Secondo due storici inglesi, Thomas Hindmarsh della università di Ottawa e Philip Corso di quella di Yale, infatti la tesi dell'assassinio non regge, né esistono prove sulla morte per cancro.

IL SERVIZIO

UNITÀDUE A PAGINA 1

Il gran premio del Belgio diventa una continua carambola, nella gara ad eliminazione alla fine vince Hill

Schumi assale Coulthard: volevi uccidermi?

Il tedesco della Ferrari, quando aveva la vittoria già in tasca, tampona il pilota della McLaren e lo accusa di aver frenato apposta.

SPA (Belgio). Un Gran premio maledetto. Ferrari e McLaren hanno deposto la maschera e si sono lanciate l'una contro l'altra senza esclusione di colpi. Alla prima partenza si è verificata una delle più grosse carambole mai viste, sono state coinvolte ben tredici auto. Alla seconda partenza dopo l'interruzione, Hakkinen è entrato in testa-coda dopo la prima curva, mentre era testa a testa con Schumacher. Nuovo via con la Safety-car e il tedesco della Ferrari va subito in testa. Accumula quasi mezzo minuto di vantaggio, poi mentre è da solo, «tampona» Coulthard, che procede lentamente, forse troppo lentamente. Rientra ai box con una Ferrari a tre ruote e tenta di aggredire Coulthard: una giornata maledetta, da dimenticare al più presto.

COLANTONI

ALLE PAGINE 14 e 15

La carambola durante il Gp del Belgio

Ansa/RaiDue

LA POLEMICA

Il coraggio di perdere

ROBERTO ROVERSI

MI DOMANDO QUESTO, ancora una volta: come mai la Ferrari che è la più grande (o comunque la più famosa e gloriosa) scuderia del mondo e che ha a libro paga quello che è considerato in questo momento da tanti (forse da troppi) il più grande pilota (il pilota più forte) è alla fin fine sempre dietro a qualcuno e dietro a qualcosa? Vince ma poi non vince mai completamente; è sul punto di... eppure qualcuno meno celebrato la sopravanza. E inoltre: perché mai, o come

SEGUE A PAGINA 14

SAGGI

Dall'antropologia alla New Age I saperi complessi di Gregory Bateson

FRANCESCO ROAT

BATESON, CHI era costui? Non sembri peregrino l'interrogativo, se è vero che oggi - ad onta di tutta la letteratura sorta intorno all'opera di questo antropologo, noto eminentemente a causa dell'influenza esercitata dal suo pensiero in campo psichiatrico ed ecologico - la figura di Bateson può apparire sfuocata da un inflattivo utilizzo citazionistico dei suoi tesi, che ci fa correre il rischio di considerarlo un mistico-ecologo eretico delle scienze sociali o peggio una sorta di guru del «New Age» dall'irrefrenabile vocazione oracolare. Per sgombrare il campo dai fraintendimenti può giovare senz'altro la lettura di uno studio a più voci, che colloca il pensiero di Bateson in rapporto alle più significative correnti culturali del secolo. Una ricerca coordinata da Sergio Manghi, a cui hanno preso parte psicologi, sociologi, pedagogisti, informatici e filosofi italiani impegnati ad analizzare, attraverso Bateson, le modalità con cui ci si occupa dei sistemi viventi e per poter situare quindi la sua ecologia della mente in una più vasta cornice epistemologica. Poiché, come avverte Manghi, la posta in gioco non è tanto definire cosa ha veramente detto il Nostro, «quanto la possibilità di render più ampio il contesto del dialogo» o del «metalogo» che viene intessendosi attraverso l'ecologia della mente. Si tratta dunque in primo luogo di cogliere la portata significativa della nozione di relazione (concetto chiave in Bateson) che non a caso attraversa come un «fil rouge» i saggi del libro. L'uomo infatti - ribadisce Maurizio Marzari - è parte di un «incontro», preso com'è in una serie di contesti vincolati fra loro da una fitta rete di relazioni. In una prospettiva di mutua interdipendenza, alla luce della quale non è più concepibile scindere astrattamente (e dualisticamente) soggetto e oggetto, mente e corpo, singolo individuo e habitat, in quanto il mondo che abitiamo non è dato, ma si dà, si «costruisce» attraverso il nostro agire partecipativo. Convengo con Rocco De Biasi sul fatto che chiave di volta del pensiero del Bateson antropologo stia nel cogliere i sistemi sociali quali settori di una più vasta configurazione di problemi e realtà in cui «la parte non può in nessun caso controllare il tutto».

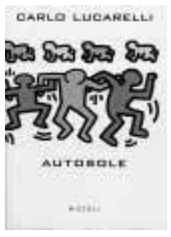
Vi è, a tale proposito, un altro aspetto cruciale affrontato variamente nel libro: quello fra conoscenza ed etica. Un'etica che sebbene non in cerca di normative valide in ogni contesto, non abbia a scadere nel relativismo assoluto. Un conoscere che non si affidi solo alla semplificazione (presunzione) razionale, ma in grado di cogliere «le ragioni del cuore» - per dirla con le celebri parole di Pascal - di lasciare spazio all'intuizione creatrice e metaforica.

E forse - sostiene Giuseppe O. Longo - è proprio nella metafora, a causa della sua funzione allusiva e poetica, che potremmo cogliere il senso del tendere batesoniano: ad una ricerca aperta anche al «sacro», all'interesse verso quelle metafore che ci trascendono. In tale prospettiva di allusività ed apertura paziente al processo mai concludibile delle interpretazioni, la battuta di Alessandro Dal Lago sul fatto che Bateson non abbia mai scritto un vero libro suona paradossalmente corretta, perché un sapere all'insegna dell'ecologia della mente comporta un lavoro di perenne revisione dei suoi presupposti ed un rifiuto dei cosiddetti dati «oggettivi», anche perché poi - diceva bene Yeats - «come possiamo distinguere il danzatore dalla danza?».

■ **Attraverso Bateson**
di AA. VV.
Raffaello Cortina
pagine 277
lire 38.000

RACCONTI

Sull'autostrada



■ **Autosole**
di Carlo Lucarelli
Rizzoli
pagine 109
lire 16.000

Asfalto, benzina e guard-rail. Code, tunnel intasati, autoradio e contachilometri. Cruscotto, cofano e terza corsia. È un incubo per automobilisti (o per pedoni?) «Autosole», la raccolta di racconti-lampo che Carlo Lucarelli scrisse per la prima pagine dell'Unità, ora proposta da Rizzoli. Ma un incubo che l'autore di «Almost Blue» riesce a piegare nei risvolti divertiti e agghiaccianti del suo sguardo. Spesso addirittura virtuosistici, i raccontini rimbalzano in un paesaggio monocomposto: nessun dettaglio che non rientri in questo universo coatto e un po' poveraccio che solo la commedia all'italiana a suo tempo provò a raccontare. Da leggere d'un fiato.

CINEMA

Sfoglia il film

■ **Storie ricreate**
di Giuliana Nuvoli
Utet
pagine 363
lire 34.000

Dall'«Oro di Napoli» di Marotta all'«Oro di Napoli» di De Sica, da «Melampus» di Flaiano a «La cagna» di Marco Ferreri, dalle «Novelle per un anno» di Pirandello a «Kaos» dei Taviani... e così via: dai classici agli adattamenti più recenti, ecco «Storie ricreate», minuzioso viaggio attraverso le tappe della trasformazione che attraversa un libro prima di arrivare al grande schermo. L'autrice, Giuliana Nuvoli (collaborazione di Maurizio Regosa) ripercorre i generi letterari guardandoli già con occhio cinematografico, ne indaga le potenzialità visive, individua la grammatica che unisce due linguaggi apparentemente tanto distanti.

STORIA

Il trono di Filippo

■ **Filippo II di Spagna**
di Geoffrey Parker
Il Mulino
pagine 266
lire 30.000

Era un lavoratore infaticabile, appassionato di pesca e collezionista di animali (nel suo giardino-zoo c'erano struzzi, elefanti, leoni, rinoceronti). Oltreché un bellicoso, dalla fede fanatica, che assisteva entusiasta alle torture degli eretici, da lui volute pubbliche... È una figura complessa, quella di Filippo II re di Spagna, così come emerge da «Un solo re, un solo impero» di Geoffrey Parker. Riproposto oggi in occasione del quarto centenario della morte dello storico personaggio, il libro si basa su ricerche e carte inedite per ricostruire la contraddittoria avventura dell'uomo che costruì la Invincible Armada che avrebbe conteso agli inglesi il dominio sui mari.

SAGGI

Zola dei miracoli

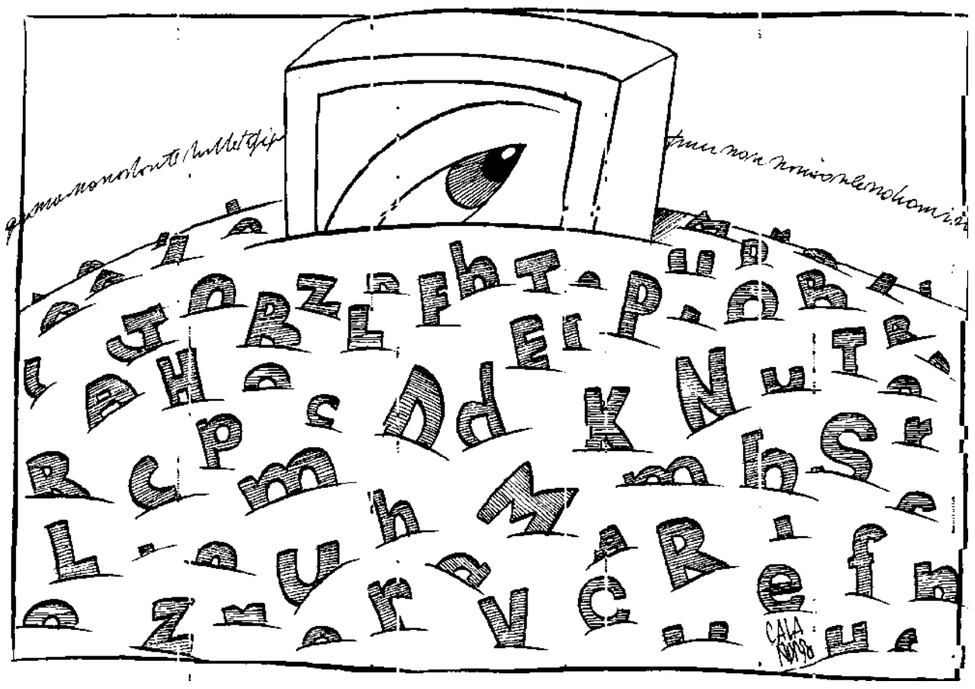
■ **Il miracolo e la sua prova**
di Clara Gallini
Liguori editore
pagine 275
lire 25.000

Pietro e Maria sono due pellegrini a Lourdes. Lourdes li cambierà, ma la loro guarigione esigerà un prezzo altissimo... Docente di etnologia all'università di Roma La Sapienza, Clara Gallini ci accompagna fra le parole del romanzo di Émile Zola «Lourdes» per ritrovare le ragioni della sua sconvolgente attualità, facendone emergere un mondo in cui si prefigura «il crollo di grandi utopie razionalistiche, rinascita del sacro, ricerche individuali di salvezza, miracoli di guarigione... ». Dal pellegrinaggo dei due protagonisti di fine secolo ai pellegrinaggi attuali, dalle grandi illusioni del passato alla disperata voglia di miracoli di oggi.

Sudamerica, il terrore di vivere Al di qua dei desaparecidos

■ **Giorni e notti d'amore e di guerra**
di Eduardo Galeano
Sperling & Kupfer
pagine 220
lire 20.000

Gli anni '70, il regime, la paura di contarsi Fra cronaca e invenzione torna dopo vent'anni il romanzo di Eduardo Galeano



CI SONO TANTI modi di fare letteratura, quando un libro denuncia i dolori e le violenze subite da un popolo. Ma il modo migliore è certamente quello di farla a brandelli. Qualche volta forma e contenuto hanno bisogno di coincidere, e quando si parla di uomini e donne che vengono rapiti per essere poi crivellati di colpi e gettati in un burrone, quando si parla di desaparecidos, e dunque di morti senza cadaveri, o di persone che si sarebbero tolte la vita con tre proiettili sparati da tre angolazioni diverse, allora la letteratura, più che la voce, deve far sentire i suoi morsi e le sue zampate.

Giorni e notti d'amore e di guerra di Eduardo Galeano è un'opera di narrativa, ma anche una grande testimonianza venuta fuori dall'urgenza di ricordare, di scrivere con la generosità di chi vuole restare con gli «altri» anche dopo la morte affinché nulla di loro sia dimenticato, di chi si decide a farne carta solo quando la vita gli ha fornito «un buon numero di storie da raccontare».

La tecnica è quella della narrazione breve, veloce, divisa in tanti piccoli capitoli che hanno il titolo didascalico di un evento o quello più enigmatico del sogno. La notizia, la cronaca, sono raccontate con semplicità e chiarezza, ma ciò che generano nell'animo di chi vi assiste no, lì c'è tensione, dissolvimento, vuoto. La paura spezza la ragione, e le parole devono seguire quell'identico dissesto, cadere nei buchi neri, perdersi in un'incoscienza da sonnambuli.

Galeano non parla del terrore dei morti, ma di quello dei vivi che restano, che assistono all'assottigliamento del loro numero, che sanno di dover intuire la morte di un compagno scomparso e immaginarla già avvenuta o sul punto di avvenire. C'è angoscia in questi eterni ricercati, ma anche una certa euforia, al calare delle tenebre si può contare un giorno in più strappato al carcere, alla tortura, alla morte. Allora anche l'amore può essere un'insperata «allegria dei muscoli», un modo per scaricare un po' di tutta quella linfa di vita che sta sempre sul punto di spegnersi. I ricercati la polizia spera di prenderli, oppure che muoiano di loro, per esplosione del cuore, che a furia di non fermarsi mai faranno la fine di quegli uccelli che vengono cacciati a colpi di bastone sugli alberi: si aspetta di vederli cadere a terra per sfinimento.

Nel Sud America degli anni '70 «essere vivi è pericoloso; pensare è peccato; mangiare un miracolo». Si può essere arrestati per nulla, a volte può bastare «uno strano fulgore dello sguardo». La dittatura è un'abitudine dell'infamia, una macchina che «insegna ad accettare l'orrore come d'inverno si accetta il freddo». Fa scalpore un uomo ucciso: per un solo uomo si possono riempire le pagine dei giornali, per il centesimo non si sprecano nemmeno due righe.

È su questo che contano le dittature, sull'avvelenamento delle anime. Ma Galeano dice: «Io sono questa disperazione che mi avvisa di essere vivo» perché per lui è impossibile abituarsi a un paese in cui nelle prigioni e nelle caserme, dove si tortura con l'elettrodo, si producono dei black-out per l'uso eccessivo di elettricità. In un paese così richiede più coraggio l'allegria che il dolore, perché l'allegria è un momento di speranza, è come il macabro gioco degli indios che cuciono nella bocca di un rospo pezzettini di carta con su scritto il nome dei nemici desiderando intensamente la loro morte.

Qualche volta succede davvero. A Galeano l'ha confermato in una lettera un suo amico che in uno di quei bigliettini scrisse il nome del dittatore Barrientos, colui che esibì al mondo il suo più grande trofeo: il cadavere del Che. Morì tra le fiamme del suo elicottero, e come lui in pochi anni morirono anche tutti coloro che contribuirono all'uccisione di Che Guevara. «Ognuno entra nella morte in un modo che gli assomiglia» dice Galeano, e allora, pensando agli uomini buoni e giusti che ingiustamente sono stati uccisi, forse non c'è definizione più esemplare della morte di quella data da João Guimarães Rosa: «Le persone non muoiono. Rimangono incantate».

Romana Petri

SOCIETÀ

A chi parlava Diana

■ **Il popolo di Lady Diana**
di Paolo Ceri
Marsilio
pagine 147
lire 20.000

UN'EMOZIONE fortissima che a distanza di un anno dallo schianto sotto il ponte dell'Alma non è ancora estinta del tutto. E lascia qualche interrogativo sospeso a mezz'aria. Di Lady Diana «principessa triste», dei suoi amori, delusioni, angosce si è detto e scritto tutto, nel bene e, qualche volta, nel male. Ma perché la partecipazione al dolore per la fine della ex moglie di Carlo d'Inghilterra, «fragile e imperfetta», fu così estesa e coinvolgente? Cosa spinse centinaia di migliaia di uomini e donne a portare fiori e pena ai cancelli di Kensington Palace? In questo libro il sociologo Paolo Ceri, docente a La Sapienza di Roma, cerca di indicare delle risposte trasferendo l'attenzione dal Personaggio ai comportamenti che il suo «popolo» tenne nella cosiddetta «settimana dei fiori», trascorsa tra l'incidente e i funerali. La tesi cui approda è assai più complessa e articolata di quelle che si sono limitate a etichettare il «comune sentire» della gente come un fenomeno di «irrazionalità emotiva» o, al più, l'effetto dell'azione manipolatrice dei media. Secondo l'autore, Diana che a un certo punto si ribella alle leggi imposte dal ruolo, che scrive: «non voglio più vivere secondo l'idea di qualcun altro di come dovrei essere, voglio essere me stessa», viene identificata come l'incarnazione del conflitto tra autocontrollo e autenticità, tipico della «modernità in crisi». Di più. Il significato di socializzazione comporta di per sé un «ritorno della società» nel senso di ricerca di comunità, di appartenenza collettiva dopo la stagione della politica thatcheriana e dell'individualismo imperante. Il cordoglio per Diana Spencer è qualcosa cui si vuole partecipare perché l'immagine della «principessa triste», fino ad allora la sola esponente della famiglia reale che aveva mostrato di saper guardare alla condizione degli emarginati, diventa quasi il simbolo della speranza di una «more compassionate society», di una organizzazione sociale in cui il valore della solidarietà torni ad assumere significati concreti. Lo stesso Tony Blair, parlando della folla radunata nelle strade di Londra per partecipare alla cerimonia funebre, aveva dichiarato: «Abbiamo visto un formidabile senso di unità».

[Pier Giorgio Betti]

ETICA

Le sette virtù per vivere

■ **Saggezza delle virtù**
di Giovanni Santambrogio
Morcelliana
Pagg.167Lire 20.000

FORSE MAI come in questi ultimi anni si è parlato con così tanta insistenza di etica. Dalla genetica all'economia, dalla politica all'ecologia, è attorno all'etica che oggi convergono le domande più diverse che maggiormente ci assillano. Eppure, la diagnosi della nostra epoca la conosciamo un po' tutti: disincanto nichilistico. E conseguente dissoluzione dei grandi racconti ideologici di emancipazione e di liberazione. Può sembrare paradossale, ma solo apparentemente. Perché è proprio nelle fasi contrassegnate dalla perdita dei rassicuranti valori di orientamento che ci si affanna a cercarne di nuovi.

D'altronde, in ambito filosofico, è la riflessione sull'etica quella oggi più diffusa. E quella di Giovanni Santambrogio - che però non è un filosofo - è una riflessione senz'altro stimolante. Stimolante, perché nella sua chiara ricostruzione, sia della storia che del significato delle quattro virtù *cardinali* (prudenza, giustizia, fortezza, temperanza) e delle tre virtù *teologali* (fede, speranza, carità), Santambrogio fa riemergere una certa tradizione di pensiero. Quella tradizione che ha in Aristotele e in Tommaso D'Aquino i suoi due più autorevoli maestri. Entrambi i filosofi, infatti, - secondo Santambrogio - pensando all'uomo virtuoso, hanno elaborato delle etiche non tanto per fornire terapie definitive allo sradicamento esistenziale. Essi hanno piuttosto proposto dei modelli per orientare e dare un senso alla nostra vita. Aristotele, proponendo il modello della saggezza sostenuta dalla ragione. Tommaso D'Aquino, proponendo quello della ragione confortata invece dalla fede. Ecco perché Santambrogio indaga le virtù: riscoprirle vuol dire oggi fare i conti con le domande ultime sulla nostra esistenza. Se le virtù sono state quasi sempre confuse con il moralismo prescrittivo di norme e comportamenti, è perché esse sono state svuotate della loro anima. Sono state recise dal loro principio vivificatore: la concretezza dell'esperienza umana. E sradicate dall'esperienza e dall'esercizio della libertà, le virtù sono destinate a inaridirsi e a presentarsi non come strumenti per conseguire la felicità. Ma come sentimenti o sterile ossequio alla legge formale.

[Giuseppe Cantarano]

TEMI CALDI

Scuola e ... Contratti al via

Riprendono mercoledì le trattative per il rinnovo dei contratti nel settore degli enti locali e in quello della scuola. Ma aspettano il rinnovo anche i braccianti, gli addetti al turismo i bancari, i dipendenti dell'Ente Poste...

Sindacati decisione difficile

D'Antoni continua a dare come imminente uno sciopero generale contro l'inadeguatezza del Governo sul fronte Mezzogiorno e occupazione. Cofferati non è d'accordo: «Non si parla di sciopero mentre si sta discutendo».

Le imprese non investono

Investimenti bloccati o no? Imprese che incamerano profitti (ne hanno realizzati cinquemila miliardi in più del '96) e non si finanziano con i prestiti bancari, ma con le azioni. Ciampi propone investimenti in cambio di flessibilità.

Dal Presidente del Consiglio anche una risposta a D'Antoni: discutiamo sull'occupazione, non è il momento di uno sciopero generale

Prodi: «Bertinotti deve scegliere»

Il premier avverte: vogliamo creare posti di lavoro

DALL'INVIATO

SAN POLO (Re). Discutiamone. Romano Prodi, dalla festa dei popolari, tende la mano a Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, che negli ultimi mesi lo ha attaccato frontalmente e vorrebbe lo sciopero generale. Il «governo del tutto va bene a noi non va bene», l'aveva sbeffeggiato D'Antoni dal meeting di Rimini.

Ma Romano Prodi non se la prende, non fa il muso duro, non ricorre alla polemica o ai sarcasmi. Sceglie invece la via della pacatezza, della concretezza, del governo delle contraddizioni. «Parliamone caro D'Antoni», è il senso del suo messaggio. La sua preoccupazione è il riaprirsi di una conflittualità che potrebbe riportare indietro il paese e incrinarne la credibilità che si è guadagnato con l'ingresso nell'Euro. «Neppure indicendo scioperi generali a catena si possono risolvere i problemi che esistono», ha detto rivolto al segretario della Cisl. Ma allo stesso tempo ha aperto al dialogo: «I contenuti da cui parte il ragionamento di D'Antoni sono seri e su di essi deve esserci un confronto meditato e pacato. Invito il segretario della Cisl ad uno scambio su queste questioni». Prodi è preoccupato che si possa andare ad una rottura perché potrebbe innestarsi una crisi inarrestabile. L'occupazione ? Certo, spiega il presidente del consiglio, «stiamo mettendo lo stesso impegno che abbiamo messo per l'ingresso nell'Euro». Però bisogna anche intendersi su quale occpazione: se occupazione temporanea oppure occupazione di lungo periodo. Per Prodi è la seconda strada che va imboccata perché soltanto così si eviterà di tornare all'assistenzialismo del passato e si creerà invece «vera e duratura occupazione». «Se diamo invece il messaggio che l'Italia torna alle facilonerie del passato perderemo la credibilità che ci siamo guadagnati in anni di sacrifici».

Prodi ha rivolto anche un appello molto secco a Bertinotti chiamandolo ad assumersi sino in fondo le sue responsabilità. «In questi mesi si è continuato a parlare di rotture, di fare e disfare. Il governo non ha perduto il senso della responsabilità e non lo perderà mai. Perciò mi rivolgo con forza anche a Rifondazione: per loro è arrivato il momento delle scelte. Dico solo che il paese ha bisogno di certezze e io non ho alcuna intenzione di arretrare».

Il presidente del Consiglio ha inoltre precisato il suo disegno di rafforzamento della coalizione per farla crescere come soggetto politico nazionale e mondiale per la ricerca di «una terza via che non sia quella comunista né liberista». «Un Ulivo che assuma il ruolo di stabilizzatore della politica italiana, ma che si allarghi - ha detto - anche oltre le nostre frontiere». Su questo percorso si colloca l'incontro che si terrà il 21 settembre fra Prodi, Clinton e Blair. «Nessuno vuole costruire una internazionale socialista o nuove strutture burocratiche. Vogliamo avviare un forum di coloro che condividono certe filosofie e mettere insieme politiche comuni sui grandi temi del nostro tempo. Altri paesi europei seguiranno. Anche la Francia, dopo alcune cautele iniziali, si è mostrata aperta all'incontro».

E riferendosi alla riunione del coordinamento nazionale dell'Ulivo previsto per venerdì prossimo, Prodi ha tracciato le scadenze dei prossimi mesi. Prima di tutto le elezioni europe che saranno «l'inizio della preparazione delle politiche. Dovremo mandare un messaggio agli elettori su come ci presenteremo alle politiche. E dovrà essere un messaggio di trasparenza, un messagio che dia il senso della novità».

Ma intanto in cima all'agenda di settembre del governo c'è la preparazione della legge di bilancio. Secondo il commissario europeo Yves Thibault De Silguy la priorità per l'Italia è ridurre il deficit e il debito pubblico. «Non voglio pronunciarmi sull'opportunità di tagliare alcune spese piuttosto che altre - afferma in una intervista radiofonica De Silguy -. Dico solo che negli ultimi anni il successo dell'Europa è senza dubbio dovuto alla perseveranza nella riduzione del deficit. E mi riferisco in particolare all'Italia: proprio ora che stiamo dando l'impressione di essere un'isola di stabilità quando imperversa la bufera, non possiamo assolutamente abbassare la guardia». Alla domanda se in Italia ci siano margini per una riduzione della pressione fiscale, il commissario europeo risponde affermando che «oggi la priorità è quella della contemporanea riduzione del deficit e del debito pubblico; un obiettivo naturalmente legato al fisco».

«Sul fronte del deficit - sostiene De Silguy - se si vogliono diminuire le tasse, e cioè le entrate dello Stato, bisogna prima trovare il modo di tagliare le spese. Il che significa, quasi sempre, razionalizzare lo Stato sociale. Per quanto riguarda il debito se non lo si riduce ci sarà sempre bisogno di nuove tasse per finanziarlo».

Raffaele Capitani

COSA PREVEDE L'ACCORDO DI LUGLIO '93

POLITICA DEI REDDITI:
è lo strumento considerato «indispensabile» della politica economica. Si prevedono due sessioni di politica dei redditi (a maggio-giugno e a settembre) per concordare la dinamica delle variabili macroeconomiche (inflazione, prezzi etc.) e definire poi gli strumenti per raggiungere gli obiettivi. Si introducono inoltre sanzioni contro i comportamenti difformi da quelli concordati.

MODELLO CONTRATTUALE:
viene introdotto l'attuale sistema, con un contratto nazionale di durata quadriennale (e biennale per la parte economica) ed uno decentrato. Gli incrementi del contratto nazionale sono "coerenti" con i tassi di inflazione programmata, mentre nel secondo livello gli incrementi sono collegati a parametri di produttività, qualità e competitività.

INDENNITÀ DI VACANZA CONTRATTUALE:
battezzata anche "scala mobile carsica", viene introdotta con l'obiettivo di tutelare il salario nei lunghi periodi di vuoto contrattuale. Se dopo tre mesi dalla sua scadenza il contratto non è stato ancora rinnovato, al lavoratore viene corrisposto un "elemento provvisorio della retribuzione" pari al 30% del tasso di inflazione programmata applicato ai minimi tabellari più l'ex contingenza. Dopo 6 mesi l'indennità sale al 50%.

RAPPRESENTANZE SINDACALI:
vengono riconosciute le rappresentanze sindacali unitarie (le Rsu) previste dall'intesa del marzo '91 tra Cgil, Cisl e Uil. Le Rsu sono titolari del diritto di negoziazione al secondo livello.

MERCATO DEL LAVORO:
tra le innovazioni è da segnalare l'introduzione del Lavoro interinale.

SOSTEGNI AL SISTEMA PRODUTTIVO:
In particolare governo e parti sociali concordano che sia indispensabile intensificare la ricerca scientifica ed estendere l'innovazione tecnologica. Per questo la spesa destinata alla ricerca e allo sviluppo viene programmata al livello di quella dei paesi più industrializzati, 2,5-2,9% del Pil rispetto al nostro 1,4%.

Concertazione sì, ma «blindata» La ricetta Confindustria anti 35 ore

Nel mirino degli industriali anche il doppio livello contrattuale

ROMA. Giovedì pomeriggio con le armi affilate o disposti a discutere? Il ministro Treu ha convocato le parti sociali come aveva promesso. Si entra nel vivo della revisione dell'Accordo del luglio '93 e visto che oramai non si può far finta che non se ne sia parlato, quando sarà ultimata la revisione di quello che l'allora presidente de consiglio Ciampi aveva definito «un'intesa senza precedenti», si passerà a quello che l'attuale ministro del Tesoro Ciampi chiama un «nuovo patto sociale» nel quale si scambiano flessibilità con investimenti. Come siederà Confindustria? «Se il Governo ci chiama, se Ciampi e Bersani vi invitano, noi ci sediamo volentieri al tavolo», ha spiegato Innocenzo Cipolletta. Ma le parole concilianti del direttore generale di Confindustria che arrivano in una domenica di fine agosto erano state precedute prima dell'avvio delle vacanze e dopo l'intervista di Ciampi a «Il Sole 24 Ore» sul «nuovo patto» da dichiarazioni da armi affilate.

Cominciamo dal patto del luglio '93. Due gli argomenti sui quali Confindustria va all'attacco: concertazione e struttura contrattuale.

> Il nuovo patto sociale proposto dal ministro del Tesoro Ciampi? Alle aziende non è piaciuta la parte sul vincolo ai profitti unitari

Tutti concordano sulla necessità di rendere più stringente e precisa la pratica concertativa, ma gli industriali vogliono «blindarla» in modo da poterla usare anche sul fronte delle 35 ore. Il loro modo di blindarla è far passare il principio di sussidiarietà. L'accordo a livello europeo di Rotterdam del 97 prevede che su alcune materie, tra le quali il lavoro, i parlamenti non possano legiferare senza il consenso delle parti sociali. Se la direttiva europea venisse pari pari ripresa nel nostro Paese la legge sulle 35 ore avrebbe davvero una vita difficile visto che Confindustria è disposta a combatterla a suon di referendum e ai sindacati, così com'è fatta, non piace. Riusciranno Fossa e i suoi a convincere Governo e Sindacati della bontà della «sussidiarietà»? «L'Europa non ha ancora un parlamento di cui tener conto - fanno sapere dall'esecutivo - noi non possiamo permetterci di espropriare il nostro della sua propria funzione, quella di legiferare. Su come rendere più stringente la concertazione sarà coinvolto anche il presidente del Consiglio, ma per mettere nero su bianco la proposta del Governo bisogna aspettare ancora qualche giorno». Sul fronte sindacale Confindustria trova alleati in Cisl e Uil, ma ha contro la Cgil che nel maggio scorso ha discusso di «sussidiarietà in casa propria». La decisione, a maggioranza, fu che «la concertazione è un metodo non un fine» e che rendere obbligatoria e vincolante la concertazione significa trasformare la nostra democrazia parlamentare in una democrazia corporativa.

E sulla doppia contrattazione? Su questo Confindustria deve fare chiarezza anche al proprio interno. Ci sono i «falchi» delle grandi aziende che pensano soltanto a una contrattazione aziendale, si sono i «falchi» delle piccole che assicurano che basta quella nazionale. I dialoganti vogliono rafforzare quanto già scritto nel contratto dei metalmeccanici siglato nel '94. Alla voce contrattazione aziendale si può leggere che il «salario aziendale» definito come «premio di risultato» è collegato a uno o più indicatori di qualità, redditività e produttività. Rafforzarlo nel senso che ci sarà salario aggiuntivo soltanto in caso di maggiori profitti «e non come accade ora che la tornata contrattuale viene fatta in ogni caso». Su questa partita Governo e sindacati sembrano schierati dalla stessa parte: Treu ha già detto che non ci può essere alterazione dei due livelli, Cgil, Cisl e Uil come sopra. Sull'ancora non definito «nuovo patto sociale» lanciato da Ciampi per ora c'è soltanto un «no» di Confindustria dovuto al fatto che il ministro del Tesoro ha parlato di limitazione dei profitti unitari a favore di quelli globali.

Dunque barricate o dialogo? Confindustria aspetta le previsioni del suo Centro studi. Il 9 si saprà cosa gli industriali si aspettano su Pil, inflazione, tassi d'interesse...

Fernanda Alvaro

INTERVISTA

«Piccole imprese ancora troppo a rischio»

Lombardini (Popolare Novara): le banche le temono, ma debbono andare in Borsa

ROMA. Organizzare uno strumento che permetta alle piccole imprese di approvvigionarsi in Borsa; creare strutture per la valutazione dei progetti di piccoli imprenditori da parte di esperti in quel settore merceologico; offrire prodotti assicurativi che riducano il rischio insito nell'attività dell'impresa minore e quindi il costo del finanziamento da parte delle banche. Siro Lombardini, uno dei nostri maggiori economisti e presidente della Banca Popolare di Novara non crede alle ricette miracolistiche per l'occupazione, ma ad una serie di cose da fare nel mondo della produzione diffusa, alle quali è chiamato anzitutto il governo che si sta avviando alla seconda fase della sua legislatura: quella dello sviluppo, risanati i conti pubblici.

Professore, come mettere in moto gli investimenti dell'impresa minore in una situazione di domanda stagnante e di tempeste finanziarie internazionali?

«Certamente occorre che si creino condizioni globali favorevoli, e potrebbero essere anche rappresentate dall'avvento dell'Euro. In Italia vecchie e nuove piccole imprese possono espandere la produzione anche se il tasso di crescita è basso per le crisi finanziarie. Basta che diventino più competitive, inventino prodotti più efficienti e riusciranno ad affermarsi».

> L'Agensud può valutare se un'azienda merita un prestito

Ma il costo del denaro è ancora alto rispetto all'inflazione; non è un ostacolo?

«I tassi d'interesse si sono ridotti e potranno diminuire ancora. C'è anche la possibilità di ridurre il rischio che possono presentare le piccole imprese. Con la Popolare Novara abbiamo offerto polizze assicurative contro il rischio. In questi casi il rischio maggiore è che muoia il proprietario dell'impresa, l'artigiano, senza lasciare nessuno che la prosegua: chi paga i debiti contratti con le banche? L'assicurazione assorbe questo rischio, e ciò permette alla banca di praticare tassi più bassi. Ma il problema non è tanto nel tasso al finanziamento, quanto nella difficoltà di valutare i rischi e le opportunità di una piccola impresa. Anche a livello europeo, il sistema creditizio è impreparato a valutare l'impresa minore; per le grandi è più facile, basta saper leggere i bilanci ed essere informato sul mondo produttivo».

Che fare per avere un buon sistema di valutazione?

«C'è una esperienza negli Stati Uniti, la "Small business administration". Formato da persone del mondo produttivo più che di quello finanziario, quest'organismo valuta la piccola impresa, e se l'esame ha un risultato positivo le fornisce la fideiussione per le banche. Anche da noi ha funzionato qualcosa di simile, i Consorzi fidi nei quali si sono raggruppate una serie di imprese minori. Il problema centrale è dunque la valutazione, compiuta da chi sta nel campo, e può essere fatta anche da una agenzia esterna all'amministrazione».

Può svolgere questo ruolo Agensud?

«Può farlo, certo. L'importante è che a valutare siano persone esperte del settore in cui opera o vuole operare il piccolo imprenditore, si tratti di abbigliamento, informatica, servizi eccetera.

Che cosa propone al governo per facilitare l'approvvigionamento finanziario dell'impresa minore?.

«Nei primi anni '80 col prof. Renzo Costi di Bologna avevamo proposto di creare delle società finanziarie quotate in Borsa e legate a un certo numero di imprese di un determinato settore merceologico. Questa società finanziaria raccoglieva il capitale nel mercato borsistico e lo distribuiva tra le imprese consociate. Volevamo vincere la ritrosia del piccolo imprenditore che, pur avendo i mezzi, non vuole essere giudicato ogni giorno dal mercato borsistico, non vuole stare ogni mattina sul giornale con la quotazione che sale o scende».

Ebbe successo?

«La proposta non è stata raccolta da nessuno. Adesso c'è un governo diverso, potrebbe essere la volta buona. Si porrà un problema per le tasse, nel senso che la scelta fra l'esposizione in prima persona e quella attraverso una finanziaria deve essere neutrale; ma non è un grande problema».

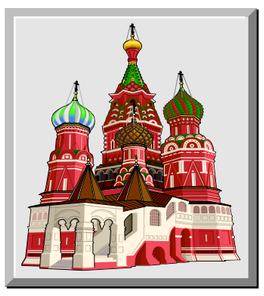
Altri suggerimenti?

«Favorire l'evoluzione del sistema bancario già in atto, in modo che sia sempre più facile con il personale qualificato e con sistemi informatici offrire servizi piccole imprese, soprattutto le banche legate al territorio come le banche popolari».

Quali servizi per esempio?

«I servizi assicurativi, la consulenza sull'Euro, l'operatore allo sportello deve diventare sempre più consulente del piccolo imprenditore. E poi d'accordo con le associazioni industriali è il caso di creare centri di riqualificazione orientati verso i bisogni dell'area. In alcune regioni mancano elettricisti e idraulici, questi mestieri si possono insegnare offrendo agli allievi uno stipendio di avviamento. Non c'è una ricetta che risolva i problemi dell'occupazione, ci sono tante cose da fare. Quand'ero ministro avevo impostato un'agenzia per la Calabria con l'appoggio grandi imprese come la Fiat che mandavano i loro manager per assistere il piccolo imprenditore con una idea in testa. Ci vorrebbe una legge che incentivi fiscalmente gli investimenti che aumentano l'occupazione destinati alle piccole imprese, rendendo deducibile il loro importo».

Raul Wittenberg



Nonostante le incertezze crescenti e i colpi di scena il capo della Casa Bianca mantiene il programma del viaggio a Mosca

Ma Clinton parte lo stesso

Molte critiche negli Usa al «summit surreale»

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. «Un summit surreale». Così ieri, alla vigilia della partenza di Clinton, il New York Times ha titolato l'editorale dedicato al «vertice» moscovita. Ed il Washinton Post gli fatto pronta eco elencando le molte ragioni che, in effetti, rendono il prossimo incontro tra il presidente degli Stati Uniti d'America e «la controfigura di Boris Eltsin» assai simile ad una scena del teatro dell'assurdo. O, per meglio dire, a qualcosa che è davvero assai arduo inquadrare nel linguaggio e nei tempi di una «normale diplomazia».

Per anni, scrive in sostanza il quotidiano della capitale, i «vertici» Usa-Urss hanno riguardato le grandi questioni «della pace e della guerra». Poi mantenendo lo stesso nome e fingendo una «eguaglianza di rapporti» che più non esisteva - si sono trasformati in dialoghi tra «supplicante e benefattore». Ed infine sono degenerati - nella versione che sta per essere sperimentata - nel dialogo tra un supplicante moribondo ed un benefattore che «altro non può offrire che buoni consigli e parole d'incoraggiamento». Domanda: che cosa può il mondo attendersi da un summit così concepito?

Non molto, rispondono gli esperti d'ogni colore. «Il vertice andava cancellato molti mesi fa» afferma Brent Scowcroft, che fu consigliere per la sicurezza nazionale nell'Amministrazione Bush. Ed altrettanto ripetono altri due illustri reduci della diplomazia della guerra fredda; Zbigniew Brezezinski ed Henry Kissinger, entrambi concedendo, tuttavia, che un rinvio dell'incontro avrebbe a questo punto rappresentato «l'ultimo chiodo piantato nella bara di Eltsin».

Insomma, meglio sarebbe stato non andare del tutto alla festa da ballo. Ma, avendo il presidente proprio deciso di ballare, meglio è per tutti che egli ora - per ripetere le parole dell'editoriale del Times - «cerchi di far buon uso d'un visita che mai avrebbe dovuto programmare».

Come? Utilizzando le proprie dirette apparizioni di fronte al pubblico sovietico per perorare la logora causa delle riforme; spingendo Eltsin - o quello che di lui rimane - a limitare «al minimo indispensabile» i suoi compromessi con gli antiriformisti. E, infine, incontrandosi con i possibili «uomini del futuro», dal generale Lebed, al sindaco di Mosca Luzhkov, dal neo-comunista Gennady Ziuganov a Nemsov e Chubais, i due riformisti recentemente silurati da Eltsin. Non è molto, ma è anche - dice in sostanza l'editoriale del Times - tutto quello che il presidente può fare, appunto, nel «surreale contesto» della scenografia moscovita.

Costretto ad una posizione assai «defilata» dai postumi dell'ultimo e fin troppo noto capitolo del «sexgate» - quello della sua controversa confessione televisiva - Clinton ha tentato di contrastare i venti dello scetticismo mandando in campo gli uomini del suo staff internazionale.

Nel caso specifico - essendosi di recente appannata la stella del segretario di Stato Madeleine Albright - recuperando dalla panchina il battagliero e brillante ex-ambasciatore all'Onu (ora in attesa d'occupare la poltrona di segretario all'Energia) Bill Richardson. Il quale - apparso ieri con ubiqua vitalità in pressoché ogni talk-show televisivo - ha con grande convinzione ribadito il punto di vista dell'Amministrazione. «Il momento è certo difficile - ha detto e ripetuto - ma non dimentichiamoci che quella del passaggio della Russia dal comunismo alla democrazia è, se valutata nel suo complesso, una straordinaria storia di successo marcata dalla nascita di una nuova costituzione, da libere elezioni e da un processo di privatizzazione che ha investito il settanta per cento dell'economia nazionale». Ed è per contribuire a difendere questo successo - ha aggiunto Bill Richardson- che il presidente ha deciso di andare a Mosca.

Gli auguri di buon viaggio, tuttavia, non abbondano. «Una storia di successo? - ha replicato ieri il professor Stephen Cohen della New York University - Io la definirei, piuttosto, la storia di un successo mancato». Ed anche una storia alla quale il vertice di questi giorni presumibilmente non aggiungerà, come si conviene agli aneddoti, che una nota a pie' di pagina.

Massimo Cavallini

Bill Clinton, in basso MacNamara

L'incontro numero 23 dalla caduta del Muro

L'incontro di questi giorni a Mosca tra Eltsin e Clinton sarà il ventitreesimo vertice russo-americano da quando è finita la guerra fredda. Un mese dopo la caduta del muro di Berlino, nel 1989 Gorabaciov e Bush si incontrarono su una nave al largo di Malta e concordarono di accelerare i negoziati per ridurre i missili nucleari a lungo raggio. Nel settembre 1990 i due si videro nuovamente per discutere la crisi nel Golfo. Al febbraio 1992 risale il primo summit successivo alla dissoluzione dell'Urss: stavolta c'era Eltsin con Bush a Camp David e si affermò che i due paesi «non si consideravano più rispettivi potenziali nemici». Meno di un anno dopo i due firmarono a Mosca lo Start-2, un trattato per ridurre di due terzi gli arsenali strategici entro il 2003. Nell'aprile 1993, a Vancouver, primo colloquio diretto fra Eltsin e Clinton, succeduto a Bush. Si parlò di aiuti economici Usa alla Russia. Nel gennaio seguente Clinton visitò Mosca ed espresse sostegno a Eltsin ed ai riformatori nella loro battaglia politica con gli ultrnazionalisti ed i comunisti. I due si incontrarono ancora sei mesi dopo a Napoli. Nel maggio 1995 a Mosca emersero divergenze sul progetto russo di vendere reattori nucleari all'Iran, ma Mosca aderì alla cosiddetta Partnership per un programma pacifico di cooperazione con la Nato. Un mese dopo a Hailfax Eltsin chiese l'ingresso russo nel G-7. Nel marzo 1996 nuovo incontro a Sharm-el Sheikh, in Egitto durante una conferenza internazionale sulla lotta al terrorismo. Nel marzo 1997 a Helsinki si parlò ancora una volta di aiuti economici alla Russia. L'ultimo vertice è dello scorso mese di marzo: durante una sessione del G-8 (G-7 allargato alla Russia), nella città inglese di Birmingham, Clinton insistette con Eltsin affinché, prima della sua successiva visita a Mosca, il Parlamento russo ratificasse lo Start-2. Il ché non è ancora avvenuto.

IL RACCONTO

Un incontro casuale, a Mosca, con l'ex ministro della Difesa di Washington al tempo della guerra del Vietnam

«Dovevano fare come i cinesi»

MacNamara: «Lo dissi a Gorbaciov, prima le riforme economiche, poi la democrazia»

MOSCA. A pochi metri da un «Russkoi Bistro», l'equivalente russo di McDonald, incontro Robert MacNamara, l'uomo celebre per aver perso la guerra del Vietnam. Spostatosi da tempo verso il pacifismo, torna da una visita ad uno dei siti nucleari della Russia, Sarov, un villaggio che le carte geografiche non registrano, per mantenere il fitto mistero sulla potenza nucleare russa.

MacNamara ha 82 anni, ma ne dimostra al massimo 65. Basta che apra bocca, e si capisce che è un uomo abituato a pensare andando diritto al cuore delle cose, e a decidere e comandare.

A Mosca ha incontrato, fra gli altri, il generale russo che nel 1961 era il ministro della difesa sovietico - insomma, il suo omologo. Questi gli ha confidato che la pensione con cui vive basta appena per comprarsi un paio di scarpe. È facile fare i conti: deve trattarsi di circa 80 dollari al mese. Questo è il livello delle retribuzioni. D'altronde, la mia guida turistica a Mosca è uno scienziato di 70 anni e prende una pensione di soli 60 dollari: come guida, in un giorno guadagna quanto l'intera pensione di un mese.

Se l'ex-ministro sovietico - uno di quelli che hanno risparmiato all'umanità la guerra atomica - ha cifrato la sua pensione in scarpe, è perché esse sono particolarmente desiderate in Russia.

Racconto a MacNamara una barzelletta che circola qua sin dal tempo del comunismo. Un occidentale visita un manicomio russo, e va a protestare dal primario: «Tenete dentro un uomo del tutto normale, un macellaio». Il primario sorride sarcastico: «Appunto. In realtà è un cattedratico universitario, ma da quando soffre di *megalomania* crede addirittura di essere un macellaio!». MacNamara ride, ne ha afferrato subito il senso: lui sa che, da decenni, potersi procurare facilmente la carne è il massimo che un russo possa sperare.

Alti e bassi
Il generale russo che fu suo collega nel 1961 ora deve campare con una pensione che basta per un paio di scarpe

«Glielo dissi a suo tempo a Gorbaciov - racconta ora con aria quasi seccata, come se avesse rimproverato uno studente discolo - che stava sbagliando tutto. La giusta via era quella cinese: prima l'economia, poi, col tempo, la democratizzazione politica. I russi invece, da Gorbaciov in poi, hanno messo il carro davanti ai buoi: hanno voluto cominciare con la democratizzazione, per passare via via all'economia. Un disastro. Sono abbastanza pessimista su questo paese».

Ma la via cinese è passata anche per il massacro della piazza Tien An Men... «Certo - ribatte - c'è stato un prezzo da pagare. Oggi quasi tutti i dirigenti americani la pensano come me. Solo che non possono dirlo, perché il regime cinese non piace».

«In questi ultimi anni - incalza - la speranza di vita dei maschi russi si è drasticamente abbassata. È effetto soprattutto dell'aumento dell'alcolismo». Il perché bevano tanto gli uomini e non le donne, aggiunge, «bisognerebbe chiederlo ad uno psichiatra. Comunque bevono perché tutto sta andando a rotoli, la gente non ha più direzioni, non trova più senso nella vita».

Il suo pessimismo sulla Russia riguarda solo lo sviluppo economico interno? No, riguarda anche la politica estera.

«L'allargamento della Nato ad Est, escludendo la Russia, è stato un formidabile errore - dice MacNamara -. Oggi i russi si sentono minacciati, accerchiati : stanno puntando tutto sul nucleare. Si dicono: abbiamo ancora le armi atomiche e con esse ci difenderemo contro tutti.

Da una parte uno Stato democratico in crescente discredito perché l'economia va a rotoli; dall'altra una politica di difesa aggressiva basata sempre più sul nucleare. C'è poco da stare allegri».

Strategie
L'allargamento ad Est della Nato, così come è stato voluto dall'Ovest, è stato un formidabile errore

«Da mesi - continua - la gente in Russia non riceve gli stipendi. Solo i pensionati continuano a ricevere le loro misere pensioni. Ma mi chiedo: siccome prima o poi questi salari dovranno pur pagarli, perché il governo non stampa rubli e non paga subito la gente?»

È quello che propongono i comunisti russi, ma così non si fa ripartire l'inflazione? MacNamara non sembra impressionato da questa prospettiva: dice che il rischio inflazione va corso, che l'importante è mantenere oggi un minimo di coesione sociale attorno allo Stato. Altrimenti, restano solo la vodka e il nucleare...

«I cinesi hanno avuto in questi anni uno sviluppo economico fantastico, invece la Russia sta affondando. Eppure la capacità scientifica e tecnologica della Russia è di gran lunga superiore a quella cinese. Hanno una tecnologia spaziale e nucleare di prim'ordine. Ma non decollano perché restano attaccati al burocratismo sovietico».

In effetti c'è più burocrazia nella Russia di Eltsin che nell'Urss di Breznev. I burocrati statali sono oggi circa il doppio di quanti non fossero 15 anni fa. Il burocratismo russo non è finito col comunismo. MacNamara confessa che ha dovuto fare per oltre un mese i salti mortali per avere il visto d'ingresso per la Russia!

Sergio Benvenuto

Dal Giappone: «L'economia russa è mafiosa»

TOKYO. Quella che si è sviluppata in Russia dopo la caduta del comunismo non è l'economia di mercato di stampo occidentale, ma il regno della criminalità organizzata: ad affermarlo è il ministro della programmazione economica giapponese, Taichi Sakaiya. «Speravamo che la Russia sarebbe riuscita a darsi un'economia di mercato, ma non lo ha fatto».

I banchieri tedeschi d'accordo col leader francese: occorre una nuova strategia. Ansia per le Borse mondiali

Jospin: «frenare la fuga dei capitali»

ROMA. È il momento di andare oltre le solite raccomandazioni. Quando si scatena il panico finanziario e quando, soprattutto, il panico finanziario viene scatenato da un paese come la Russia allora l'Occidente deve prendere il coraggio a due mani e compiere scelte drastiche. Compresa quella di accettare che Mosca decida misure di controllo amministrativo sui movimenti di capitale. È il presidente della Federazione delle banche tedesche Martin Kohlhausen a sostenerlo. Se venisse preso in parola, ciò costituirebbe un precedente molto importante che mette in discussione la strategia della liberalizzazione finanziaria «pura e dura» perseguita su scala planetaria dal G7 e dal Fondo monetario internazionale. Secondo Kohlhausen, che è anche direttore esecutivo della Commerzbank, la terza banca tedesca e una delle più forti in Europa, la Russia deve considerare seriamente l'eventualità di non lasciare a se stesso il mercato dei capitali e dei cambi: «Secondo me avrebbe senso che in una situazione eccezionale qual è quella che sta vivendo la Russia in queste settimane sia considerata la possibilità di predisporre controlli amministrativi sul movimento dei capitali e sui cambi con l'obiettivo di stabilizzare l'economia». Il motivo è semplice: la Russia non è un paese a economia sviluppata e non è in grado di sopportare una completa libertà di mercato. Un approccio analogo, pur non entrando nello specifico di misure per frenare la fuga dei capitali, sta seguendo il governo francese. Il primo ministro Jospin ha anticipato che il suo governo proporrà agli altri governi europei e nelle altre istanze internazionali, dal G7 al Fondo monetario, delle proposte «per rafforzare il sistema di regolazione che i disordini economici attuali rendono indispensabili».

Già dopo la crisi asiatica si era cominciato a discutere sulla possibilità di mettere un freno alla fuga dei capitali in particolari condizioni di crisi. Il Fondo monetario non è mai andato oltre l'indicazione di rallentare l'apertura dei mercati in paesi dalla struttura finanziaria e bancaria particolarmente debole. Il fatto che l'idea di correggere la liberalizzazione dei mercati arrivi dalla Germania dimostra quanto estesa sia la preoccupazione per nuovi crack borsistici e, soprattutto, di blocco dei pagamenti dei debiti da parte di Mosca. Una misura di cui si discute da anni è la famosa Tobin Tax, dal nome del suo inventore James Tobin Premio Nobel per l'economia. È una tassa che penalizzerebbe i movimenti speculativi di capitale e brevissimo termine mai presa in considerazione perché dovrebbe essere accettata da tutti per funzionare davvero. Il banchiere tedesco, però, sembra pensare all'abbandono della libera convertibilità del rublo. È certo che la strategia delle telefonate fra i leader del G7 non è sufficiente a tamponare la sfiducia. Lo scudo della moneta unica non mette l'Europa al riparo dagli scossoni borsistici. Jospin ha ricordato che «l'euro è un fattore di stabilità e di protezione, ma bisogna andare più lontano. Ieri l'Asia, oggi la Russia, domani può toccare all'America Latina: le crisi finanziarie dimostrano che il capitalismo è una forza che va, ma non si sa dove va».

Questi allarmi fanno da sfondo all'emergenza Russia che oggi condizionerà l'andamento delle Borse. Non è chiaro se a Mosca si riapriranno le contrattazioni del rublo. Gli investitori vogliono capire quali misure prenderà il G7: se ci sarà una propensione al taglio dei tassi di interesse oppure aspetterà che il gelo passi. L'attendismo in questo caso può essere molto rischioso. Alla crisi russa si affiancano il coma dell'economia del Giappone (la Borsa di Tokyo ha raggiunto la scorsa settimana il livello più basso degli ultimi dodici anni) e la fuga dei capitali dall'America Latina, che sta mettendo sotto pressione le valute.

A. P. S.

Ancora gravi le condizioni del cantante ricoverato a Milano. La famiglia impone ai medici il silenzio assoluto

Battisti, paura e riserbo Respinto anche Mogol

MILANO Nel bar dell'ospedale San Paolo la radio è accesa. A volume bassissimo, con caparbio ottimismo, trasmette una canzone di Battisti, «Io vivrò». Un cliente di passaggio commenta: «Speriamo che ce la faccia» e manda giù d'un fiato, per non sentire il sapore, il caffè ospedaliero senza aromi. Ormai tutti sanno che Lucio è ricoverato lì, due piani più sopra, nel reparto di medicina generale. Nel corridoio su cui si affaccia una trentina di stanze, l'unica porta chiusa è la sua, la numero 9, e davanti a quella porta si bloccano indiscrezioni e curiosità. I medici si limitano a ribadire che non ci sarà alcuna comunicazione ufficiale sulle sue condizioni di salute, che la famiglia chiede il massimo riserbo. E a quel punto gli appunti sul taccuino del cronista diventano carta straccia, le notizie trapelate dalle mille fessure del muro della riservatezza si accartocciano e finiscono negli archivi della memoria. Non per i vincoli imposti dalla legge sulla privacy, ma per rispettare quella riservatezza che Battisti ha scelto da vent'anni. Una riservatezza che neppure gli amici più intimi hanno potuto violare. Quella stanza è chiusa e non si è aperta per nessuno, nemmeno per Mogol, arrivato a fine serata, o per Pietruccio Montalbetti, bassista dei Dik Dik, che ieri mattina verso le 11 non è riuscito a spingersi oltre i cancelli. Neanche lui è riuscito a vedere il vecchio amico e neanche a parlare con la moglie, «perché - spiega - è proprio lei che anche in questa occasione gli ha voluto costruire un muro intorno». Codino brizzolato, maglia verde e pantaloni rossi, Pietruccio si ferma a chiacchierare coi giornalisti. Spiega che lì c'è venuto come amico, un'amicizia che dura da 34 anni, non per avere notizie di una star. Lui parla e tu ripensi a quel 45 giri datato 1965, che rese universalmente famosi i Dik Dik, le gazzelle del rock italiano. Da un lato «Sognando California», dall'altro una delle prime canzoni di Battisti, «Dolce di giorno». Pietruccio ricorda quel ragazzo coi capelli a cespuglio che abitava al Lorenteggio, a due passi da casa sua, e che alla sera andava a cena da lui per non restare solo. «Era appena sbarcato a Milano e non conosceva nessuno». Non nasconde il disappunto per l'esilio volontario: «Sono due anni che non lo vedo, ma sono una delle poche persone che ancora lo frequentano. Adesso se ne sta lì "sepolto" a Molteno a tagliare i fiori. È cambiato, prima era una persona allegra, ora sembra un uomo rassegnato». Annuncia che più tardi verrà a fargli visita Mogol, «forse lui è più informato». Ma verso sera, quando l'autore delle canzoni che hanno fatto di Battisti un mito varca le porte dell'ospedale, si ripete lo stesso copione. Respinto. «L'ultima volta ci siamo sentiti un anno fa». Non vuol parlare dei litigi che per un lungo periodo avevano troncato un sodalizio trentennale. Questioni di soldi, di percentuali sui diritti d'autore e perfino un bisticcio sui confini fra i terreni delle loro ville. Si limita a qualche frase di circostanza: «Quando ci sentiamo parliamo un po' di tutto e qualche volta ci capita anche di ricordare i tempi in cui lavoravamo insieme».

Il paroliere
«L'ultima volta ci siamo sentiti un anno fa. Parlammo di tutto, anche dei tempi in cui lavoravamo insieme»

I cronisti, anche se non hanno taccuini e cellulari sguainati, anche se tentano di assumere l'innocuo aspetto di parenti in visita, sono facilmente identificabili e, dopo qualche ora d'attesa nell'anticamera del reparto, qualche paziente comincia a chiedere notizie. Sì, Battisti deve essere proprio in quella stanza chiusa, dove da ieri si vede un certo movimento. «Medici, soltanto medici - dice uno con un pigiama argentato da rockstar -, se fosse arrivato qualcuno di famoso lo avrei notato. Devono averlo trasferito qui sabato pomeriggio, prima ho sentito che era in chirurgia».

Sono curiosi, fanno domande cui nessuno può dare risposta. Qualcuno racconta di averlo visto mentre andava a fare una Tac, qualcun altro è certo di aver riconosciuto suo figlio, ma le descrizioni non corrispondono. Sull'ansia, l'affetto, la curiosità cala il muro del silenzio. Il professor Franco Sala, direttore generale del San Paolo, si trincera dietro i vincoli imposti dalla legge sulla privacy, ma si sa che il divieto assoluto arriva dalla famiglia. E nessuno ha il diritto di violarlo.

Susanna Ripamonti

Castagna fuori pericolo Ma resta ricoverato a Roma

ROMA. Alberto Castagna è fuori pericolo e, piuttosto lentamente, le sue condizioni fisiche stanno migliorando. È ciò che emerge dai referti dei medici del Policlinico «Gemelli» di Roma dove il conduttore di Canale 5 è tuttora ricoverato. Quattro interventi al cuore, molta apprensione e reazioni di affetto da tutta Italia arrivate dal diciotto luglio scorso, giorno in cui Castagna è stato ricoverato. Lo showman è ancora attaccato al respiratore e soggetto a dialisi ma il decorso è assolutamente sotto controllo. Lo assicura Carlo Cellini, professione cardiochirurgo: «Sta migliorando sensibilmente. Non si possono indicare i tempi di "recupero" ma, a meno di improvvise e impreviste situazioni particolari, le condizioni di Alberto Castagna dovrebbero essere sotto controllo». C'è ottimismo, insomma, intorno al popolare conduttore di Mediaset che in questi ultimi anni è riuscito a sfondare grazie anche al programma televisivo «Stranamore» che lo ha portato in giro per diverse piazze d'Italia con l'ormai inconfondibile furgone con il cuore «bucato» dalla classica freccia di Cupido. E qualcuno afferma pure che Castagna ritornerà sul video di «Stranamore».

Biglietti e fiori a Kensington Palace

Lady Diana un anno dopo «Ha cambiato la storia della monarchia inglese»

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. «Tra vent'anni l'Inghilterra assomiglierà a uno Stato repubblicano e gli storici faranno risalire il cambiamento alla data della morte di Diana». È il giudizio espresso ieri da Will Hutton, uno dei più eminenti osservatori politici inglesi. In mezzo alle poesiole, ai bigliettini pieni di «We still love you», ai mazzi di fiori, agli orsacchiotti, ai dipinti a mano che sono stati accumulati davanti ai cancelli della sua abitazione a Kensington Palace, fioccano i giudizi degli esperti, convinti del significato storico che Diana ha lasciato in eredità al paese. È anche l'opinione espressa dai laburisti tramite la voce del cancelliere dello scacchiere Gordon Brown, secondo il quale «Diana ha apportato un contributo al miglioramento del paese e il lavoro da lei iniziato va continuato». Ha parlato al posto del premier Tony Blair, che un anno fa politicizzò la morte di Diana coniando la frase «principessa del popolo». Quest'anno Blair non ha potuto dire nulla. La regina lo ha invitato a trascorrere il fine settimana dell'anniversario in un remoto castello in Scozia, inaccessibile ai media. Un «sequestro» intonato alla campagna di pubbliche relazioni che Buckingham Palace e l'establishment conservatore hanno orchestrato nel tentativo di ridimensionare il fenomeno di popolarità legato a Diana in quanto costituisce il maggior pericolo per la sopravvivenza della monarchia. La chiesa anglicana, di cui la regina è il capo supremo, si è mobilitata contro il «mito Diana», che vorrebbe fatto di polvere anziché di cemento. Ieri davanti al cancello di Kensington Palace, dove Diana visse dopo il divorzio da Carlo, è stato un continuo pellegrinaggio di gente. Su un biglietto legato ai fiori di una coppia di Basildon c'era scritto: «A lovely girl used and abused» (una giovane donna usata e abusata). Spiccavano alcuni messaggi contro Carlo e Camilla. Uno diceva: «Carlo, non potrai avere la corona e Camilla». Folla internazionale, come già venne notato lo scorso anno, e scritte in tante lingue: giapponese, ebreo, urdu. Continua il puzzle sulle dichiarazioni dell'ex agente dei servizi segreti Richard Tomlison secondo cui l'autista della Mercedes Henri Paul lavorava per l'Intelligence britannica. Tomlison ha anche detto agli investigatori che i servizi segreti avevano messo a punto un «piano identico per uccidere il presidente serbo Slobodan Milosevic». Le indagini continuano sull'altra affermazione di Olivier Lafaye, autista impiegato dall'agenzia che noleggiava la Mercedes, che avrebbe sentito pronunciare la frase: «Dobbiamo uccidere Trevor Rees-Jones sul suo letto d'ospedale». Jones, guardia del corpo, ha detto di non ricordare nulla dell'incidente. Ieri Mohammed al Fayed ha offerto 36 miliardi di lire a chi fornirà indicazioni sull'«assassinio».

Alfio Bernabei

L'omaggio dei londinesi davanti ai cancelli di Kensington Palace. In alto Pietruccio Montalbetti dei Dik Dik fuori dell'ospedale dove è ricoverato Lucio Battisti
Reuters-Ansa

L'ANALISI

Decine di pagine e ore di trasmissione, tra le polemiche, sulla morte di Diana e Dodi

Stampa e Tv prigioniere del mito

ROMA. I media hanno costruito il mito. Si sono nutriti dell'emozione collettiva che hanno contribuito a far sì che dilagasse attraverso un'overdose di immagini e parole. E alla fine, proprio come nei miti, stanno cercando di *mangiarsi* la propria creatura solo a un anno dall'evento per cui sono stati scritti in assoluto più articoli di qualunque altro, dall'invenzione della stampa in poi. Il giorno anniversario della morte di Lady Di, e quelli che lo hanno preceduto, segnano una stridente contraddizione di questa nostra epoca segnata dal potere della comunicazione. Stampa e tv condizionano molte delle scelte fatte dalla gente. Che si tratti di una merendina o, appunto, di un mito, poco importa. È che la stampa e la tv nel caso della morte improvvisa di Diana Spencer, principessa di Galles, si sono infilate in un circuito perverso in cui la notizia ha creato un'imprevedibile commozione popolare che, per una volta, ha condizionato le scelte dei media che hanno però mostrato tutta la loro capacità di fagocitare un evento e riproporlo con pagine e pagine, ore e ore di trasmissione. Suona quasi come una vendetta, un anno dopo, il dare ampio spazio all'ipotesi che in fondo la favola finita in tragedia, quella giovane vita spezzata insieme a quella del suo nuovo compagno, non hanno un lungo futuro nell'immaginario anche di quanti l'anno scorso, in queste ore, ricoprivano di fiori i marciapiedi davanti alle residenze in cui la principessa aveva abitato, andavano in pellegrinaggio da Harrod's, la reggia economica del padre di Dodi, imponevano un gesto di umanità alla Corona, apprezzavano le parole del fratello della principessa che forse già pensava di trasformare in Dianaland il castello che li aveva visti bambini e dove c'è l'isolotto (ovale anche quello) dove Diana riposa per sempre.

Il revisionismo di un mito è operazione complessa solo un anno dopo. Anzi azzardata. Certo è che ancora una volta appare evidente quanto tutta questa vicenda sia stata condizionata dallo stretto rapporto tra un personaggio e chi per mestiere lo racconta, cosa che peraltro già in vita aveva funzionato attraverso oliatissimi meccanismi. Nonostante i dubbi e il bilancino con cui si è andati avanti in questi giorni a misurare il livello di popolarità della principessa un anno dopo, nonostante le discutibili scelte imprenditoriali del fratello e del potenziale suocero che oggi, alla faccia del giorno festivo in quella Gran Bretagna di cui non riesce a ottenere il passaporto, il suo grande magazzino lo terrà aperto per inaugurare una statua dedicata ai due fidanzati ma anche per raccogliere un po' di danaro in memoria, stampa e tv ancora una volta sono costrette a nutrire il mito di Diana. Pagine e pagine sui quotidiani, speciali sui settimanali fino al gran finale televisivo che da ieri ha cominciato a occupare ore e ore di palinsesto. Nel mondo, in Italia. Rai e Mediaset sono testa a testa. Dallo speciale di Giulio Borrelli andato in onda ieri su Raiuno a quelli di Italia 1 e Canale 5 fino alla alla non stop prevista per oggi su Raidue. Nove ore di trasmissione nel giorno che fu dello stupore e del dolore volute dal direttore di rete Carlo Freccero ma che qualche perplessità l'hanno già suscitata in uno dei consiglieri d'amministrazione, Vittorio Emiliani, che ha definito la scelta «non in linea con quelle di un servizio pubblico» che non può abdicare alla sua funzione in nome del mercato. La questione vera è che intorno alla triste vicenda della «principessa del popolo» rischiano di prevalere proprio le leggi del mercato. Bisognerebbe riuscire a interpretare, fuor di interessi singoli o collettivi, i segnali che il popolo di Diana manda quando agli esperti in sondaggi rivelano uno scarso interesse dei più per la memoria della principessa, perché si presentano in poco più di trecento alla marcia in suo onore e davanti alla sua residenza ci vanno per portare un fiore ma anche per farsi scattare, subito dopo, una foto ricordo. Si consuma così rapidamente un mito nell'era delle tecnologie avanzate? Oppure i sentimenti percorrono strade silenziose che sfuggono al sondaggio o a una partecipazione organizzata? La televisione non c'era quando la vicenda della principessa Sissi faceva sognare. Eppure è un mito che resiste. Che questi tempi non siano segnati solo dalla legge del telecomando.

Marcella Ciarnelli

Canale festa sat
Fest@nazionale98 l'Unità

La festa sul satellite!
Tutti i giorni dalle 18.00 alle 24.00

18.00 Bologna vi aspetta (il programma della giornata)
19.00 Domando e dico
19.34 In sintesi (i principali avvenimenti del giorno prima)
20.07 Tre minuti di ... (gli spettacoli della festa)
20.24 Domando e dico
21.00 Stasera ... (i principali appuntamenti della festa)
23.43 Bologna vi aspetta (il programma di domani)

Per ricevere Canale festa sintonizzarsi con un qualsiasi ricevitore digitale sulle frequenza 11.842, polarizzazione verticale Symbol Rate 27.500, Fec 3/4.
Il satellite su cui puntare la parabola è Eutelsat 13° Est lo stesso di Rai, Mediaset, Stream e Telepiù.

Pielleffe s.r.l. pubblicità e servizi per le Feste
DI FESTA IN FESTA
PABLO Bologna

Amarcord-testimonianza dentro Rc, fra cossuttiani, bertinottiani e ex di Rifondazione

Neocomunisti al bivio Una storia esaurita?

Fra accuse e sospetti un partito ormai spaccato

ROMA. Voleva essere una specie di «amarcord», un racconto attraverso la voce dei protagonisti di questi anni di Rifondazione. Ne viene fuori, soprattutto, il sapore amaro di una storia che - comunque vada a finire - è arrivata al capolinea: non è questione se ci sarà o no la scissione, se uno dei due contendenti potrà dichiarare di avere una maggioranza tanto solida da indurre l'altro all'abbandono. No, potrà persino rimanere tutto com'è, magari con una bella riconciliazione davanti al quadro con la stella rossa che sta nella sede di via del Policlinico. Ma è nei rapporti interni (umani prima che politici) che il partito con la falce e il martello non sembra riuscire a tenersi davvero in piedi.

Perché? Ma perché ora dentro Rifondazione tutti sono pronti a leggere ogni mossa degli avversari come un colpo basso, un mezzo inganno, un attacco personale. Così fu furbo Cossutta ad imporre al suo partito Bertinotti come segretario. E fu furbo Bertinotti a fingere di essere un segretario debole per poi finire col mangiarsi il partito. «L'arrivo di Bertinotti? Certo che mi ricordo come andò - racconta Marco Rizzo, uno dei fedelissimi di Cossutta -. Armando convocò una serie di riunioni a ripetizione tra i compagni che gli stavano più vicini. C'era la crisi della segreteria di Garavini, che proprio non andava. Così Cossutta ci riunì e ci disse: "Bisogna che pensiamo al nuovo assetto, per il ruolo di segretario ci sono diversi nomi. Poi c'è la questione del ruolo da far assumere a questo Bertinotti, un compagno importante". Fausto era appena arrivato a Rifondazione dopo gli anni del suo impegno nella Cgil con la corrente di "Essere sindacato". Ma le prime volte non era certo il suo nome quello in cima alla lista di segretario. Si parlava di Cuffaro, di altri. La seconda riunione Armando spostò l'ordine dei problemi mettendo un gradino più avanti Bertinotti. All'ultima, dieci giorni più tardi, esordì dicendo: "Per me Bertinotti è il segretario". Qualcuno di noi storse la bocca, ma la cosa tra i cossuttiani passò così».

Crucianelli
«Cossutta volle Bertinotti perchè era debole nel partito. Ma Fausto ha ribaltato la situazione»

«Sicuro - è il ricordo di Famiano Crucianelli, oggi nei Ds coi Comunisti unitari, allora tra gli uomini più vicini a Magri e alla componente ex Pdup -, anche noi eravamo d'accordo con Bertinotti segretario. Cossutta stava conducendo una sorta di campagna di decossuttizzazione del partito, ma aveva in testa una idea non nuova: Bertinotti possedeva una immagine forte, ma era debolissimo nel partito, quindi non rappresentava un rischio per lui che pensava di poter mantenere il controllo. È uno schema tradizionale nei partiti comunisti, quello di credere che possedere l'organizzazione sia tutto. Ma Fausto è stato bravissimo nel dimostrare che le cose non stanno più così. In questa sorta di patto tra i due ha ottenuto mano libera sulla politica, una sorta di "tu ti occupi del partito io della linea". Dimostrando alla fine che è la linea a fare un partito, a riselezionare i gruppi dirigenti».

Per Crucianelli la vicenda che agita oggi Rifondazione ha un sapore di deja vu: è un po' il bis di quello che avvenne col governo Dini, quando una pattuglia di deputati lasciò il partito sostenendo il governo. «Anzi, tutto andrebbe rivisto partendo dal congresso del 1994 - dice -, quando Magri tenne una relazione elogiatissima in cui si disegnava una sinistra che fosse insieme non omologabile e che si ponesse il problema del governo, del programma e delle alleanze. Bertinotti e Cossutta dicevano di essere d'accordo, ma poi...».

L'uscita dei Comunisti unitari, avvenne in un clima strano: «Cossutta - confida uno dei comprimari di allora - diceva in privato che Bertinotti era un pazzo, che avevamo ragione. Ma aggiungeva: "Non posso farci niente: mi hanno accusato di aver demolito Garavini, che volete, che faccia saltare un altro segretario appena nominato? Il partito non reggerebbe"». La versione non piace a Marco Rizzo che smentisce: «Macché, avevamo ragione a fare quello che abbiamo fatto: abbiamo imposto un termine all'esperienza di Dini e questo ci ha portati al governo Prodi. Non vi sembra un passo avanti? Se era per Crucianelli o per il Pds magari c'era ancora un governo tecnico...». Alfonso Gianni, tra i più stretti collaboratori di Bertinotti, racconta così l'arrivo a Rifondazione: «È vero, noi non facciamo parte del club dei soci fondatori come ci ricorda di continuo Ersilia Salvato. No, abbiamo una storia diversa: Fausto era rimasto nel Pds, io non mi ero iscritto, restando in una posizione di attesa. In qualche modo la rottura si consuma quando Ingrao (e tanti come lui) lascia perché pensa di non avere più spazio nel partito di Botteghe Oscure; quando, anche solo per poche ore, il partito decide di entrare nel governo Ciampi. Proprio in quella fase Rifondazione si apre e avvia una riflessione interna per noi interessante. In fondo credo che Fausto (ne abbiamo parlato spesso) avesse in qualche modo chiuso la sua esperienza in Cgil. Nel sindacato non gli restava che accettare un ruolo di eterna minoranza: era una battaglia che si poteva fare, per carità, ma perché non accettare le sfida di andare a dirigere un partito?».

E con Cossutta? «All'inizio - continua Gianni - le cose andarono benissimo. Non era mica una bugia quella storia di Bibì e Bibò (i due affiatati fratelli dei fumetti). Poi ci sono stati progressivi allontanamenti, fino a delle rotture vere e proprie. Il momento più drammatico? Beh, ho avuto l'impressione che tutto si fosse rotto in una riunione di direzione. La Salvato aveva detto in interviste e dichiarazioni che Bertinotti era infantile ed estremista. Fausto se l'era presa e disse, durante una riunione riservata e che tale doveva rimanere, che lui avrebbe potuto replicare accusandola di avere un atteggiamento servile. Cossutta scattò, difese la Salvato e trattò Bertinotti come uno scolaretto il tutto finì poi immediatamente sui giornali. A esser sincero lì ho capito che lo spazio di una familiarità che pure c'era stata si era consumato. Ovviamente il problema politico era arrivato prima, era arrivato con la crisi di governo dell'ottobre scorso: in quell'occasione le rotte dei due si erano separate visibilmente».

E evidentemente, la soluzione unitaria che portò alla soluzione della crisi non riuscì che a mascherare in superficie due linee politiche sempre più contrapposte. Quello che invece sembra bruciare di più a Cossutta è il modo in cui Bertinotti si è impossessato lentamente del partito. I due schieramenti in questi giorni hanno fatto e rifatto i conti dei loro voti: nessuno ha la maggioranza in tasca, l'ago della bilancia potrebbe essere la piccola sinistra di Ferrando. Ma la pattuglia che assicura oggi a Bertinotti uno stretto margine di sicurezza è rappresentata paradossalmente da un gruppo di vecchi ultrà cossuttiani come Cappelloni. Quando erano nel Pci venivano ritenuti i fedelissimi, l'ala kabulista. Ora stanno con Fausto. «È successo qualcosa a cavallo dell'ultimo congresso. È successo - racconta Rizzo - che Cappelloni sia stato messo fuori della direzione...». Qualcun altro è più esplicito: l'uscita di questo gruppetto apparentemente fu decisa da Cossutta ma rientrava in un rinnovamento del partito perseguito da Bertinotti. In qualche modo l'Armando sacrificava alcuni dei suoi. Il paradosso è che poi fu proprio Bertinotti a recuperarli e a blandirli: così quel pacchetto del 10-15 per cento di membri del comitato politico può fare la differenza. «Macché, sono sciocchezze - replica Alfonso Gianni - quei compagni sono persone che hanno creduto davvero nel sinistrismo di Cossutta e quando lui ha cambiato linea sono rimasti con Fausto. D'altra parte io che sono milanese l'Armando lo conosco da sempre. È di quelli che vogliono il socialismo, basta che stia in Urss, a qualche migliaio di chilometri di distanza».

Rizzo
«Quando Armando ci disse che il suo candidato era Bertinotti fra noi qualcuno storse la bocca, ma poi la cosa passò»

Ma che partito hanno in testa i due leader? «Cossutta pensa a una specie di Pcf - dice Crucianelli - d'altra parte è sempre stato il suo modello: ideologia forte e politica delle alleanze». «E vi pare poco? - risponde Rizzo -. Magari riuscissimo a fare di Rifondazione un Pcf, loro stanno al governo e mantengono la loro visibilità. Piuttosto è Fausto che ha in mente uno strano partito, una specie di Izquierda unida, una cosa che metta insieme tutti i frammenti dell'ultrasinistra. Una cosa che comunque con la tradizione del vecchio Pci non abbia nulla a che fare. È per questo che io sono convinto che se dentro Rifondazione si dovesse discutere del partito Armando avrebbe la stragrande maggioranza: Cappelloni non potrebbe che stare con lui e in fondo anche Ferrando la pensa alla stessa maniera».

«In realtà - è la replica di Gianni - l'armata di Armando è una nebulosa: quella che gli è rimasta fedele è una versione di destra del cossuttismo. Sì, l'ho sentita questa accusa che ci viene mossa di voler mettere in piedi una Izquierda unida e sebbene chi la lanci lo faccia per offendere a me non dispiacerebbe». Ora la parola che circola di più e rimbalza come una accusa reciproca è «scissione»: chi la vuole, chi la teme, chi la organizza? Nessuno è pronto a assumerne la paternità. Qualcuno scommette che non ci sarà, altri ne parlano già come di un doloroso stato di fatto. E se si fa notare ai bertinottiani che una scissione del presidente non sarebbe elettoralmente indolore la replica è già pronta: «Certo che Cossutta conta, non è mica come Crucianelli - ironizza Gianni -. Ma sono convinto che i voti che perderemmo in quella direzione sarebbero compensati da suffragi presi nell'area del non voto». Questo ovviamente se la rottura dovesse arrivare con uno spostamento di Rifondazione all'opposizione. Già circolano i sondaggi, da una parte e dall'altra. Tutti brutti segnali: l'estate di Rifondazione non è mai stata così calda. L'autunno a via del Policlinico lo sarà ancora di più.

Roberto Roscani

L'abbraccio tra Fausto Bertinotti e Armando Cossutta Onorati/Ansa

INTERVISTA

«Resteranno insieme Rompere sarebbe fatale»

Castellina: troveranno un marchingegno

ROMA. Luciana Castellina, alle spalle una vita inquieta nella sinistra italiana, ha sempre prestato attenzione alle culture e sensibilità dei movimenti delle nuove sinistre. Ex parlamentare europea, è stata anche militante e dirigente di Rc. «Rifondazione», avverte, «è attraversata dal dibattito che investe tutta la sinistra europea. Al fondo c'è una drammatica e in qualche modo fatale divaricazione tra sinistre protestaria e governativa».

Quindi lei colloca la spaccatura di Rc in un contesto più ampio?

«Certo. Poi ciascuno ci mette il suo carattere. In Rc lo scontro è molto personalizzato tra figure come Cossutta e Bertinotti, diversi per formazione, storia e cultura. Ma dietro c'è un dato oggettivo. Considero grave che in tutti questi anni Cossutta e Bertinotti abbiano fatto maturare questa forbice senza riuscire a richiuderla. C'è una responsabilità di entrambi. Io ero nel gruppetto che s'è trovato fuori da tutto proprio per questo».

Che sbocco avrà lo scontro?

«È possibile che di fronte all'evidenza del fatto che nè una parte nè l'altra possono sopravviveve da sole, alla fine si trovi un accordo tattico. A Cossutta serve Bertinotti e viceversa, altrimenti Rc non ha prospettiva. Ma se anche troveranno l'accordo tattico, come credo, il problema resta in piedi. Comunque, per capire, non guarderei solo a Rifondazione, ci sono anche responsabilità dei Ds».

Quindi, secondo lei, un'eventuale rottura segnerebbe la fine di Rc?

«Direi proprio di si. Sarebbe la sua riduzione a un'altra cosa. Ci sarebbe un colpo alla fiducia della base, un logoramento d'immagine. Verrebbe meno la speranza di una forza diversa, non logorata dai dibattiti interni».

Questa reciproca dipendenza prelude alla rottura della maggioranza, allo scontro continuo?

«Penso che Rc non uscirà dalla maggioranza. Troveranno un marchingegno per non far perdere la faccia a nessuno».

Perché pensa questo?

«Ci sarà una grande pressione di base. E poi se rompono, sia l'uno che l'altro, che faranno? La politica italiana è inesauribile nella ricerca di marchingegni. Ovviamente, le cose non si aggiusteranno. Ripeto, è un problema di tutta la sinistra. Fin quando esisterà questa crescente divaricazione tra la protesta che non avverte il problema della governabilità e, dall'altra parte, di una governabilità che abbandona la propria identità e l'alternativa, si riprodurrà la divaricazione. Credo si debba riflettere per invertirla e non soltanto per trovare un marchingegno».

Com'è Rifondazione oggi?

«Il grosso dei militanti è più vicino a Bertinotti. È un quadro di protesta giovanile e operaia, di centri sociali, e, molto, di nuova sinistra, ex Dp. Poi ci sono regioni, per esempio la Toscana, dove c'è una fortissima componente del vecchio Pci».

E il suo elettorato?

«C'è una parte che vota Rc insoddisfatta per il governo. Magari non per farlo cadere ma perchè sente che c'è bisogno di una forza come Rc come elemento di stimolo e di contrattazione. Quando poi si arriva alla vigilia di una possibile crisi di governo, quello stesso elettorato inonda di fax Rc dicendo: "per carità non lo fate, questo governo è brutto ma è il nostro; non ci piace ma è il nostro". I quadri sono una cosa, ma l'elettorato è così. È una specie di sindacato all'interno dell'Ulivo. E anche questa è una tendenza europea».

> Ma ci sono problemi per tutta la sinistra non solo Rc

Se Rc dovesse uscire dalla maggioranza che scenario si aprirebbe per la sinistra?

«Mi sembra ce ne siano solo due. Una nuova maggioranza - e sarebbe catastrofico perché aggraverebbe ancor di più il solco tra le due sinistre con conseguenze rovinose; si andrebbe a un logoramento da una parte e dall'altra. Oppure, le elezioni e lì... bisognerà raccomandarsi a San Gennaro».

Una rottura renderebbe difficile tornare uniti o con un qualche patto davanti agli elettori.

«Certamente non avverrebbe. Ci sarebbe, addirittura, da evitare ferite permanenti, storiche».

Per Bertinotti la crisi non sarebbe drammatica, sostiene che dopo ci sarebbe un ricompattamento.

«Lui pensa che si possa rifare come per l'Albania. La crisi e poi si ricompatta. È un disegno senza prospettiva: non regge questo continuo tira e molla».

Prima ha fatto riferimento alle responsabilità dei diessini.

«È vero che scelte molto importanti sono state fatte senza interpellare Rc. Credo sia necessaria maggiore attenzione. E c'è poi un problema di sostanza: il Pds si è spostato e il terreno dell'unità è diventato più difficile».

Le spaccature di queste settimane, che lei trova drammatiche e fatali, sono il male oscuro che perseguita e frantuma la storia della sinistra italiana?

«Non condivido questa impostazione. Ripeto: il problema c'è in tutta Europa. In Italia si acuisce perchè tutte le componenti della sinistra hanno avuto rappresentanze parlamentari e quindi è diventato più evidente ciò che in altri paesi lo è meno. È un problema storico. Per un verso, oggi è difficile cambiare il mondo se non affrontando i problemi del governo (le rivoluzioni non sono dietro l'angolo). La transizione oggi significa avviare la trasformazione accettando la sfida dell'essere al governo. Dall'altro, c'è una spinta a destra nella società, per cui essere al governo crea un grande vuoto politico e culturale nella rappresentanza di ceti sociali di sinistra. È la contraddizione della nostra epoca. Negli anni Sessanta il Pci ha governato anche senza stare al governo. Oggi non sarebbe possibile, la globalizzazione ha cambiato la situazione. Per anni abbiamo detto: il Pci ha trasformato il paese. Oggi i problemi sono più complicati: questo paradigma non è più riproducibile. Ecco perchè Rifondazione deve porsi il problema del governo. Non può pensare di occupare lo spazio e di avere il ruolo che il Pci ebbe dall'opposizione. I tempi e i problemi sono cambiati. D'altra parte, i Ds hanno responsabilità enormi perchè la capacità di trasformazione del governo è stata al di quà delle aspettative».

Una sua speranza?

«La speranza che non solo non ci sia la crisi e si trovi una capacità di dialogo tra Cossutta e Bertinotti, ma che si trovi anche tra Rc e i Democratici di sinistra».

Aldo Varano

Presentato a Bologna il nuovo progetto

L'Unità va alle Feste affetto e critiche dal «popolo di sinistra»

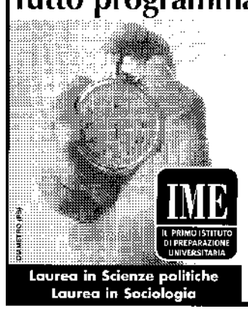
BOLOGNA. In un panorama editoriale difficile, che ha visto i giornali italiani perdere 600.000 lettori negli ultimi sei mesi, l'Unità lancia la sua sfida di rinnovamento: una nuova veste grafica, nuovi contenuti giornalistici, il completamento dello sforzo di riordino societario e di risanamento aziendale. Ne hanno parlato, sabato sera alla festa provinciale di Reggio Emilia e ieri sera alla festa nazionale di Bologna, il direttore Paolo Gambescia, l'amministratore delegato Italo Prario, il direttore editoriale Gianfranco Teotino, il tesoriere Ds nonché consigliere d'amministrazione del giornale Francesco Riccio. Un "tour" dei vertici dell'Unità fra i visitatori e gli organizzatori di due fra le più importanti feste emiliane dei Democratici di sinistra, cui si sono aggiunti o sono in programma altri incontri, in altre città e regioni. "Perché - come ha ricordato Paolo Gambescia - questo giornale ha bisogno di tutti coloro che si riconoscono nell'esigenza di rinnovare il paese". E questo legame fra l'Unità e il «popolo della sinistra» si è mantenuto, nonostante le vicissitudini aziendali, alcune decisioni dolorose di contenimento dei costi, la scelta della cessione della maggioranza azionaria ad imprenditori privati che si sono assunti l'impegno del rilancio. Strette di mano, incoraggiamenti, richieste di ripristinare al più presto le pagine di informazione locale sospese alla vigilia della ristrutturazione grafica, si sono riversati su Paolo Gambescia, ieri pomeriggio, sui viali e negli stand della festa nazionale. Il confronto coi lettori è stato vivo, sia a Reggio che a Bologna. È emersa un'attenzione al giornale, una partecipazione che per alcuni è diventata anche critica. «Perché quei dubbi sull'inchiesta di Caselli a Cagliari, perché non si è difeso dagli attacchi dei suoi avversari un magistrato che ha acquisito tanti meriti?». Il dibattito avviato sul giornale dopo il commento del direttore sul suicidio del pm Lombardini è proseguito anche alle feste dell'Unità. Paolo Gambescia ha respinto letture travisate del suo articolo di fondo, ha argomentato e alla fine ha strappato a Reggio Emilia un applauso convinto. «Conosco Caselli da 25 anni. È un magistrato che stimo profondamente. Un giudice si è ucciso dopo un interrogatorio, dovere dei giornalisti non era schierarsi, ma riflettere, esprimere anche dubbi, cercare di capire. E magari giungere poi alla conclusione che il comportamento di Caselli era stato ineccepibile, come ha attestato il Consiglio superiore della magistratura. Un giornalista che non si pone interrogativi, che non difende serenamente, sempre e comunque, le regole dello stato di diritto, in Parlamento, nelle aule di tribunale, nei conflitti sociali, rinuncia al suo compito». È toccato all'amministratore delegato Italo Prario presentare le cifre del risanamento in corso. «Nel '97 il Pds, unico azionista, ha dovuto far fronte a una perdita di 40 miliardi. All'inizio del '98 è stata realizzata la privatizzazione, è iniziato il contenimento dei costi. Il contratto di solidarietà coi giornalisti, il ricorso alla cassa integrazione per i poligrafici hanno consentito un risparmio di 17 miliardi sulla voce del costo del lavoro, altri 16 miliardi (su 31 complessivi) sono stati risparmiati sugli oneri di stampa, diffusione e trasporti. Entro il '99 contiamo di arrivare al pareggio». «Ora la società può affrontare il lancio dei nuovi prodotti». Non solo il giornale rinnovato, ma anche cd-rom, cd, una linea rinnovata di film in cassetta, che costituiscono ormai buona parte del fatturato globale (40 miliardi su 110). «La messa in ordine dell'azienda ha comportato la chiusura delle Mattine - ha affermato il tesoriere dei Ds Francesco Riccio - ma rimettere in equilibrio i conti era la condizione per non dissanguare il partito o affossare l'Unità». Il direttore editoriale, Gianfranco Teotino, ha illustrato i contenuti del giornale che - dal 3 settembre, secondo il calendario stabilito - i lettori si troveranno fra le mani. Un fascicolo nazionale di 24 pagine, con notizie, analisi e approfondimenti sui fatti della giornata. Un secondo dorso di 8 pagine, che diventeranno 16 in Emilia-Romagna e Toscana, con l'inserto Metropolis e le pagine di informazione locale. «Metropolis sarà un laboratorio di idee, con un linguaggio nuovo. Un tentativo di conquistare lettori giovani».

Gian Piero Del Monte

Tutto programmato, anche il tempo.

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.



IME IL PRIMO ISTITUTO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

Numero Verde 167-341143

R CHIEDI LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Laurea in Scienze politiche
Laurea in Sociologia

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

Finalmente la Mostra ha il suo mercato. «Ma non facciamo concorrenza a Cannes»

Venezia, un Market del cinema d'autore

VENEZIA. Finalmente il mercato è arrivato. Quest'anno la Mostra del cinema avrà una struttura e un servizio in più: a lato del Palazzo del cinema, ma parte integrante dello stesso festival, è già sorto un grande padiglione di oltre mille metri quadrati, che dal 5 al 10 settembre ospiterà il primo mercato del film veneziano: il «Venice Script & Film Market».

All'interno dell'area sorgono trenta stand dove troveranno posto produttori e distributori provenienti da tutti i paesi del mondo. A dirigerlo Marlène Sternbaum, che da molti anni si occupa di audiovisivi ed è attualmente la responsabile delle relazioni internazionali del München Film Fest, dove cura anche la sezione dei tv-movie.

Non è la prima volta che durante la Mostra del cinema viene allestito un mercato, ma occorre risalire agli anni Sessanta per avere gli ultimi casi importanti. Dopo la contestazione del '68, Venezia perdette questo settore, mentre crebbe sempre più d'importanza il Mifed, l'analogo mercato che si tiene a Milano, in autunno. Oggi, su iniziativa di Venezia Fiere, una *public company* in cui hanno parte anche il Comune e la Camera di Commercio, la nascita del primo mercato veneziano post-sessantotto è realtà. Una realtà accolta dapprima con molto scetticismo, e ora da attesa e curiosità per i numerosi paesi iscritti.

«Siamo contenti del lavoro che abbiamo svolto in questi pochi mesi», dice Fulvio Landillo, amministratore delegato di Venezia Fiere. «È questa la seconda iniziativa di grande rilievo, dopo il Salone dei Beni Culturali per Venezia Fiere». Un lavoro iniziato proprio al Festival di Cannes, che ospita un affollato mercato, il *Marché*, da quasi cinquant'anni. «Una concorrenza impossibile», conferma la direttrice del salone, Marlène Sternbaum. «Per questo ci siamo orientati su un target che si sposasse a una Mostra internazionale d'arte cinematografica com'è Venezia. I nostri partner vengono da 26 paesi e rappresentano 150 compagnie di produzione e distribuzione. Non vi saranno solo gli americani e gli europei: folta è infatti la rappresentanza dei paesi asiatici, dalla Cina al Giappone, degli africani e dei sudamericani». Dunque al Venice Film Market ci saranno i più grossi produttori cinesi (la Beijng Forbidden City Company) e le inglesi Pathé, Polygram e Miramax o l'americana Tdx Division della Lucas Film; le associazioni del Premio Solinas e quella dei critici internazionali della Fipresci; l'Israel Film, i produttori tunisini e i cechi, gli scandinavi e moltissimi giapponesi, interessati anche a propagandare le tecnologie più avanzate.

Nel padiglione oltre ai trenta stand vi saranno spazi di incontro e una caffetteria. Per le proiezioni, invece, il mercato farà riferimento a due sale del Palazzo del cinema, la Zorzi e la Pasinetti: è già pronto un calendario di oltre cinquanta opere, in minima parte repliche della Mostra, mentre il piatto forte è costituito da anteprime mondiali di film pronti per il festival di Toronto o per il mercato europeo del prossimo inverno. Molti anche i network televisivi presenti al Lido nella duplice veste di acquirenti e produttori: dalla Rai alla Bbc, dalle francesi France 2 e Canal Plus all'inglese Channel Four, ai tedeschi della Bavaria Film e dell'Atlas, ai russi di Channel 10.

> Centocinquanta compagnie di produzione e distribuzione per ventisei paesi. Molto presenti Cina, Giappone e Africa

Marlène Sternbaum conferma la particolarità del mercato veneziano: «Noi non possiamo, né vogliamo far concorrenza a Cannes o al Mifed», precisa. «I nostri destinatari saranno i produttori e distributori del film d'essai. Per questo abbiamo inserito la parola «script» nel marchio del Market: vogliamo diventare un servizio per la Mostra e gli operatori di questo settore, un punto di riferimento per tutti quei progetti d'autore che non sempre riescono a veder la luce o ad andare oltre i confini del proprio paese».

Michele Gottardi

Il Palazzo del cinema. Qui accanto sorge il padiglione del Market

E il Vaticano invia una delegazione «cinefila»

Non solo mercato. Ci sarà persino un ministro del Papa alla Mostra del cinema. Monsignor John Foley, presidente del Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali sarà infatti a capo di una delegazione ecclesiastica di cui faranno parte monsignor Enrique Planas, direttore della Filmoteca Vaticana, Don Dario Viganò, responsabile del settore cinema della Conferenza episcopale italiana e Don Luca Pellegrini del Pontificio consiglio della cultura. «Vi è un interesse crescente da parte della Chiesa», ha spiegato il vescovo statunitense che guiderà la delegazione. «Lo scorso anno Giovanni Paolo II ha voluto ricordare che il cinema può contribuire al progresso dell'umanità».

A Todi in scena la Ammirati e Malaparte

Una «monella» induce Marx in tentazione

DALL'INVIATA

TODI. Gira pagina, il festival di Todi, dopo l'abbuffata cannibale. Chiusi i libri «pulp», si aprono i testi di due autori diversissimi come Curzio Malaparte e l'inglese David Hines. Scommettiamo dieci a uno che dopo l'orgia mediatica scatenata dalle provocazioni «splatter» e dalla vicenda Marta Russo, i riflettori si spegneranno presto sulla rassegna, ma il Marx e la puttana che abbiamo visto sabato meritano invece attenzione e plauso.

Nella sala del Capitano, Antonio Venturi ha firmato *Marx: ci ritorni in mente bello come sei*, titolo bruttarello per uno spettacolo corale e appassionato, ingenuo qua e là, ma ottimamente recitato da un sestetto di giovani attori tra cui spiccano Arturo Paglia nel ruolo del protagonista e Carlotta Natoli (li avevamo visti anni fa nel film *Il tuffo*), interprete, quest'ultima, di grande temperamento, non ancora pienamente scoperta dal nostro teatro. Marx, dicevamo. O meglio un adattameto di *Das Kapital* che Malaparte scrisse nel '49. Si parte da un centro sociale dove un gruppo di ragazzi si interroga sull'attualità del marxismo, magari a ridosso delle recenti dichiarazioni del Dalai Lama sul socialismo e degli articoli del «New Yorker» e si approda, con fluidi cambi di costume, a Londra, anno 1851, salotto di casa Marx.

Una moglie nobile ridotta a far la serva per seguirlo nell'utopia rivoluzionaria, la povertà estrema, Karl Marx sta approntando il suo *Capitale*. Studia, osserva, si interroga, comizia. E il suo alter ego è Godson (letteralmente, figlio di Dio), personaggio che Antonio Sarasso rende inequivocabilmente dostoevskiano, un cristo sceso dalla croce che al filosofo del comunismo oppone e insinua il dubbio del messaggio evangelico. Lo sfruttamento genera odio oppure pietà, carità o ribellione? E l'uomo, è cattivo perché il capitale lo corrompe e lo sfrutta oppure perché ogni cosa umana è destinata a marcire? Ancora, da dove nasce la ribellione, dalla bava della propria sofferenza o dal dolore per il dolore dell'altro? Domande profonde e legittime, che il Marx di Malaparte controbatte e fugge, persino quando Godson legge la tragedia della morte dei suoi figli come il prezzo da pagare per la libertà a venire degli altri uomini.

A pochi metri, nel Ridotto del Comunale pieno come un uovo, eravamo ancora a Londra, ma ai giorni nostri, dove Anna Ammirati, per ora meglio nota come la «monella» del film di Tinto Brass, debuttava in *Bondage* di David Hines. Un testo esile e trito, raccolto dalla viva voce delle prostitute quando Hines faceva ancora il tassista, da cui Ken Russell trasse il film *Whore*. Ma a dispetto del monologo poco brillante, Anna Ammirati, commossa alla fine per gli applausi, ha dato un'ottima prova di sé, padrona del palcoscenico e delle sue capacità d'attrice, pronta forse a lasciarsi alle spalle il periodo degli ammiccamenti forzati.

Stefania Chinzari

Tutte le proiezioni giorno per giorno, ora per ora

Sala	Giovedì 3 settembre	Venerdì 4 settembre	Sabato 5 settembre	Domenica 6 settembre	Lunedì 7 settembre	Martedì 8 settembre	Mercoledì 9 settembre	Giovedì 10 settembre	Venerdì 11 settembre	Sabato 12 settembre	Domenica 13 settembre
Sala Grande 12.00	*Tributo a Sofia Loren* **UNA GIORNATA PARTICOLARE** *di* Ettore SCOLA	*Prospettive* **LIV** *di* Edoardo PONTI **WIDE PRAIRIE** *di* Oscar GRILLO **LA GABBIANELLA E IL GATTO** *di* Enzo D'ALÒ **THE DOORS OF MEMORY** *di* Ian ROSENFELD	*Prospettive* **SHADRACH** *di* Susanna STYRON		*Prospettive* **SHATTERED IMAGE** *di* Raul RUIZ	*Prospettive* **BURE BARUTA** *di* Goran PASKALJEVIC	*Prospettive* **VITE IN SOSPESO** *di* Marco TURCO	*Prospettive* **YOM YOM** *di* Amos GITAI	*Prospettive* **PASTI, PASTI, PASTIČKY** *di* Vera CHYTILOVÁ	*Prospettive* **OSPITI** *di* Matteo GARRONE	PalaGalileo *Prospettive* **LONGE DA VISTA** *di* João Mario GRILO
Sala Grande 14.45		*Corto-Cortissimo* **PROIEZIONE DEI CORTOMETRAGGI IN CONCORSO**	*Settimana Internazionale della Critica* **ORPHANS** *di* Peter MULLAN	*Settimana Internazionale della Critica* **THE OPPOSITE OF SEX** *di* Don ROOS	*Settimana Internazionale della Critica* **ZHELEZNAYA PYATA OLIGARCHIJ** *di* Alexander BASHIROV	*Settimana Internazionale della Critica* **BEAT** *di* Amon MIYAMOTO	*Settimana Internazionale della Critica* **L'ODORE DELLA NOTTE** *di* Claudio CALIGARI	*Settimana Internazionale della Critica* **LA MÈRE CHRISTAIN** *di* Myriam BOYER	*Settimana Internazionale della Critica* **GHODDUA NAHREK** *di* Mohamed BEN SMAÏL	*Corto-Cortissimo* (ore 13.00) **PROIEZIONE DEI 16 CORTOMETRAGGI IN CONCORSO**	
PalaGalileo 15.00	*Tributo ad Andrzej Wajda* **ZIEMIA OBIECANA** *di* Andrzej WAJDA	*Prospettive* **KENOMA** *di* Eliane CAFFÉ	*Prospettive* **AMERIKANKA** *di* Dmitry MESKHIEV	*Prospettive* **SPEAK LIKE A CHILD** *di* John AKOMFRAH	*Prospettive* **VIOL@** *di* Donatella MAIORCA	*Prospettive* **YARA** *di* Yilmaz ARSLAN	*Prospettive* **CRUSH PROOF** *di* Paul TICKELL	*Prospettive* **VIVRE AU PARADIS** *di* Bourlem GUERDJOU	*Prospettive* **INTO MY HEART** *di* Anthony STARK e Sean SMITH	*Prospettive* **LA SECONDA MOGLIE** *di* Ugo CHITI	*Prospettive* **ONOREVOLI DETENUTI** *di* Giancarlo PLANTA
Sala Grande 17.00		*Venezia 55. - concorso* **L'ALBERO DELLE PERE** *di* Francesca ARCHIBUGI	*Venezia 55. - concorso* **ROUNDERS** *di* John DAHL	*Venezia 55. - concorso* **CONTE D'AUTOMNE** *di* Eric ROHMER	*Venezia 55. - concorso* **LE SILENCE** *di* Mohsen MAKHMALBAF	*Venezia 55. - concorso* **LA NUBE** *di* Fernando E. SOLANAS	*Venezia 55. - concorso* **TERMINUS PARADIS** *di* Lucian PINTILIE	*Venezia 55. - concorso* **DANCING AT LUGHNASA** *di* Pat O'CONNOR	*Venezia 55. - concorso* **HURLYBURLY** *di* Anthony DRAZAN	*Venezia 55. - concorso* **LOS AMANTES DEL CÍRCULO POLAR** *di* Julio MEDEM	
PalaGalileo 17.30		*Prospettive* **TAI YANG NIAO** *di* Xueqi WANG e Liping YANG	*Prospettive* **BULLET BALLET** *di* Shinya TSUKAMOTO	*Prospettive* **TRAIN DE VIE** *di* Radu MIHAILEANU	*Prospettive* **SIDE STREETS** *di* Tony GERBER	*Prospettive* **CHAO JI GUO MIN** *di* Jen WAN	*Prospettive* **AÇÃO ENTRE AMIGOS** *di* Beto BRANT	*Prospettive* **ENDURANCE** *di* Leslie WOODHEAD	*Prospettive* **L'ENNUI** *di* Cédric KAHN	*Prospettive* **L'ANNIVERSARIO** *di* Mario ORFINI	*Prospettive* **NOHOI ORON** *di* Peter BROSENS e Dorjkhandyn TURMENKH
Sala Volpi 18.30		*Omaggio a Totò* **TOTÒMODO: L'ARTE SPIEGATA ANCHE AI BAMBINI** *di* Achille BONITO OLIVA	*Premio Pietro Bianchi a Michelangelo Antonioni* **I VINTI** *di* Michelangelo ANTONIONI				ore 15.30 - 19.30 *Prospettive video* **ALFABETO ITALIANO** *di* Silvano AGOSTI Marco BELLOCCHIO e Francesca CALVELLI Alessandro BENVENUTI Cristina e Eleonora COMENCINI	ore 15.30 - 19.30 *Prospettive video* **ALFABETO ITALIANO** *di* Alessandro D'ALATRI Alessandro DI ROBILANT Davide FERRARIO Fiorella INFASCELLI	ore 15.30 - 19.30 *Prospettive video* **ALFABETO ITALIANO** *di* Carla APUZZO e Salvatore PISCICELLI Mario MARTONE e Jacopo QUADRI Daniele SEGRE Carlo e Luca VERDONE	*Retrospettiva* **DIE ARTISTEN IN DER ZIRKUSKUPPEL: RATLOS** *di* Alexander KLUGE	
Sala Grande 19.15 *FC = fuori concorso*	ingresso a invito (ore 19.00) **SERATA INAUGURALE** a seguire *Venezia 55. FC* **SAVING PRIVATE RYAN** *di* Steven SPIELBERG	*Venezia 55. - FC* **HASARDS OU COÏNCIDENCES** *di* Claude LELOUCH	*Venezia 55. - FC* **A SOLDIER'S DAUGHTER NEVER CRIES** *di* James IVORY	*Venezia 55. - FC* **TU RIDI** *di* Paolo e Vittorio TAVIANI	*Tributo a Alberto Sordi* **INCONTRI PROIBITI** *di* Alberto SORDI	*Venezia 55. FC* **ELIZABETH** *di* Shekhar KAPUR	*Venezia 55. - FC* **DEL PERDUTO AMORE** *di* Michele PLACIDO	*Venezia 55. - FC* **CELEBRITY** *di* Woody ALLEN	*Venezia 55. - FC* **LA BALLATA DEI LAVAVETRI** *di* Peter DEL MONTE	*Venezia 55. - concorso* **PLACE VENDÔME** *di* Nicole GARCIA	ingresso a invito (ore 19.00) **CERIMONIA DI PREMIAZIONE** a seguire *Venezia 55. FC* **BIN ICH SCHÖN?** *di* Doris DÖRRIE
PalaGalileo 20.30	*Venezia 55. - FC* (ore 21.00) **SAVING PRIVATE RYAN** *di* Steven SPIELBERG	*Venezia 55. - concorso* **L'ALBERO DELLE PERE** *di* Francesca ARCHIBUGI a seguire **LOLA RENNT** *di* Tom TYKWER	*Venezia 55. - concorso* **ROUNDERS** *di* John DAHL a seguire **VOLEUR DE VIE** *di* Yves ANGELO	*Venezia 55. - concorso* **CONTE D'AUTOMNE** *di* Eric ROHMER a seguire **HILARY AND JACKIE** *di* Anand TUCKER	*Venezia 55. - concorso* **LE SILENCE** *di* Mohsen MAKHMALBAF a seguire **I PICCOLI MAESTRI** *di* Daniele LUCHETTI	*Venezia 55. concorso* **LA NUBE** *di* Fernando E. SOLANAS a seguire **TRÁFICO** *di* João BOTELHO	*Venezia 55. - concorso* **TERMINUS PARADIS** *di* Lucian PINTILIE a seguire **NEW ROSE HOTEL** *di* Abel FERRARA	*Venezia 55. - concorso* **DANCING AT LUGHNASA** *di* Pat O'CONNOR a seguire **COSÌ RIDEVANO** *di* Gianni AMELIO	*Venezia 55. - concorso* **HURLYBURLY** *di* Anthony DRAZAN a seguire **BLACK CAT, WHITE CAT** *di* Emir KUSTURICA	*Venezia 55. - concorso* **LOS AMANTES DEL CÍRCULO POLAR** *di* Julio MEDEM a seguire **BULWORTH** *di* Warren BEATTY	*Corto-Cortissimo* (ore 19.30) **PROIEZIONE DEI 16 CORTOMETRAGGI IN CONCORSO** a seguire *Venezia 55. - FC* **BIN ICH SCHÖN?** *di* Doris DÖRRIE
Sala Volpi 20.30		*Prospettive video* **RITRATTO DI HAROLD PINTER** *di* Roberto ANDÒ	*Prospettive video* (ore 22.00) **STO LAVORANDO?** *di* Daniele SEGRE	*Prospettive video* (ore 22.00) **DARIO FO E FRANCA RAME: NOBEL PER DUE** *di* Lorena LUCIANO e Filippo PISCOPO	*Il cinema ritrovato* **ADUA E LE COMPAGNE** *di* Antonio PIETRANGELI	*Il cinema ritrovato* **LA ROSA DI BAGDAD** *di* Antongino DOMENEGHINI	*Il cinema ritrovato* **STRANGER ON THE PROWL** *di* Joseph LOSEY e Andrea FORZANO	*Il cinema ritrovato* **PAISÀ** *di* Roberto ROSSELLINI	*Il cinema ritrovato* **LE GÉNÉRAL DE L'ARMÉE MORT** *di* Luciano TOVOLI		
Sala Grande 21.45		*Venezia 55. - concorso* **LOLA RENNT** *di* Tom TYKWER	*Venezia 55. - concorso* **VOLEUR DE VIE** *di* Yves ANGELO	*Venezia 55. - concorso* **HILARY AND JACKIE** *di* Anand TUCKER	*Venezia 55. - concorso* **I PICCOLI MAESTRI** *di* Daniele LUCHETTI	*Venezia 55. - concorso* **TRÁFICO** *di* João BOTELHO	*Venezia 55. - concorso* **NEW ROSE HOTEL** *di* Abel FERRARA	*Venezia 55. - concorso* **COSÌ RIDEVANO** *di* Gianni AMELIO	*Venezia 55. - concorso* **BLACK CAT, WHITE CAT** *di* Emir KUSTURICA	*Venezia 55. - concorso* **BULWORTH** *di* Warren BEATTY	
Sala Grande 00.15	*Notti e Stelle* (ore 23.30) **THE RED VIOLIN** *di* François GIRARD	*Notti e Stelle* **HE GOT GAME** *di* Spike LEE	*Notti e Stelle* **A PERFECT MURDER** *di* Andrew DAVIS	*Notti e Stelle* **THE TRUMAN SHOW** *di* Peter WEIR	*Notti e Stelle* **LAUTREC** *di* Roger PLANCHON	*Notti e Stelle* **POODLE SPRINGS** *di* Bob RAFELSON	*Notti e Stelle* **OUT OF SIGHT** *di* Steven SODERBERGH	*Notti e Stelle* **APT PUPIL** *di* Bryan SINGER	*Notti e Stelle* **ANOTHER DAY IN PARADISE** *di* Larry CLARK	*Notti e Stelle* **RONIN** *di* John FRANKENHEIMER	*Notti e Stelle* (ore 23.00) **RADIOFRECCIA** *di* Luciano LIGABUE
PalaGalileo 00.15	*Venezia 55. - FC* (ore 24.00) **SAVING PRIVATE RYAN** *di* Steven SPIELBERG	*Venezia 55. - FC* **HASARDS OU COÏNCIDENCES** *di* Claude LELOUCH	*Venezia 55. - FC* (ore 1.00) **A SOLDIER'S DAUGHTER NEVER CRIES** *di* James IVORY	*Venezia 55. - FC* **TU RIDI** *di* Paolo e Vittorio TAVIANI	*Tributo a Alberto Sordi* **INCONTRI PROIBITI** *di* Alberto SORDI	*Venezia 55. FC* (ore 1.00) **ELIZABETH** *di* Shekhar KAPUR	*Venezia 55. - FC* **DEL PERDUTO AMORE** *di* Michele PLACIDO	*Venezia 55. - FC* **CELEBRITY** *di* Woody ALLEN	*Venezia 55. - FC* (ore 1.00) **LA BALLATA DEI LAVAVETRI** *di* Peter DEL MONTE	*Venezia 55. - FC* **PLACE VENDÔME** *di* Nicole GARCIA	*Notti e Stelle* (ore 1.00) **RADIOFRECCIA** *di* Luciano LIGABUE

A Francochamps la nervosa rivalità tra la scuderia di Maranello e quella inglese raggiunge un apice che rischia di legittimare la guida scorretta

Due nemici sotto la pioggia

Guerra McLaren-Ferrari: segreti, spie e speronamenti

DALL'INVIATO

SPA (Belgio). La guerra tra Ferrari e McLaren si è per il momento conclusa con il verdetto della Fia. «È stata una gara normale, non c'è nulla da eccepire sui comportamenti dei piloti in gara». La federazione internazionale ha liquidato così la Ferrari. Il Gp si è svolto regolarmente, il contrario preciso di quello che voleva la Ferrari. Addirittura Jean Todt, dopo aver accompagnato i «suoi» dai commissari per raccontare i fatti, nel parlare alla stampa ha ribadito quanto è stato grave il comportamento della McLaren e di David Coulthard. «Sono deluso per quello che è successo - dice Todt - ed è molto grave». La Ferrari tramite il suo «portavoce», ma non l'ha detto direttamente, ha fatto intendere che probabilmente la decisione di sbattere fuori gara Schumacher è stata studiata a tavolino: «La cosa è chiarissima - dice ancora Jean Todt, prima del verdetto Fia - siamo tranquilli perché abbiamo chiarito ai commissari la situazione, abbiamo detto le nostre ragioni... Schumacher doveva doppiare Coulthard, lui è rimasto davanti per due tornate, ha rallentato fino a far perdere cinque secondi a giro a Schumacher... poi sapete quello che è successo...».

L'anno scorso era la Williams, quest'anno è la McLaren. La Ferrari non ha troppi nemici, nessuno vuole cedere il passo. Ieri ad esempio la guerra tra i due team è iniziata sin dal primo via dopo solo pochi metri. Coulthard scatena la carambola e fa il primo attacco alla Ferrari dicendo: «Forse mi ha toccato Irvine». Ma il nordirlandese rispunde: «Ho visto Coulthard toccare con una ruota una griglia di metallo e la sua auto se n'è andata via contro il muro... poi c'è stato il finimondo». Secondo via e questa volta a lamentarsi della Rossa è Hakkinen: «Ho affrontato la curva, mi sono visto stretto da Schumacher, lui, diciamo che mi ha tamponato ed ho finito la mia gara». Schumi si è difeso in questo modo: «Non li capisco... Non ho toccato nessuno, ho saltato all'esterno Hakkinen, casomai è lui che mi ha stretto verso il muro». Colpi bassi, attacchi, vendette. Difficile però capire cosa c'è di vero in questo testa a testa. L'analisi porterebbe a pensare che la McLaren, scuderia di testa del mondiale, sulla scia della qualifica record di sabato, ma dopo le «disgrazie» (la pioggia per prima) di ieri, abbia organizzato un piano anti-Ferrari in quattro e quattrotto. Tutto questo però in poco tempo, durante la corsa, con il rischio di compromettere l'incolumità di qualcuno. Una cosa poco credibile Coulthard ha detto, rivolgendosi a Schumi, che il suo comportamento è paragonabile a quello di una bestia, d'un animale. Ma anche se la reazione di Schumacher è stata un tantino troppo violenta, bestia o animale sarebbe chi, e di questo nei siamo più che certi, si fosse inventato una soluzione così crudele, così inumana, come quella che ieri in molti hanno descritto e che per un miracolo non ha portato ad un incidente più grave, soprattutto per i due protagonisti. Freddamente frenare la corsa di Schumacher in quella maniera è una cosa che non si può credere, che non sta in piedi. Non è possibile che la McLaren abbia dai box sollecitato Coulthard a bloccarsi davanti a Schumacher solo per impedirgli di vincere il Gp. Un rischio comunque troppo grande anche per Coulthard. Sì la McLaren voleva disturbare la Ferrari. È logico, e sta nel gioco di chi vuole vincere un mondiale. Ma credere che la Frecce d'Argento dopo una stagione, comunque vada, formidabile, abbiamo pianificato l'incidente tra Schumacher e Coulthard è una cosa che ci rifiutiamo di credere. Sarebbe la fine della F1.

Maurizio Colantoni

Schumacher, esce dai box McLaren dopo la collisione con Coulthard P.Dejong/Ap

Il tedesco furioso con Coulthard da lui tamponato a oltre 200kmh

Schumi: mi poteva uccidere

Ma per la Fia si è trattato di un «banale incidente dovuto alla scarsissima visibilità».

DALL'INVIATO

SPA (Belgio). «Sono andato a dirgli che voleva uccidermi...». Michael Schumacher è arrabbiatissimo. Non vuole più saperne della McLaren e di David Coulthard. Quello che ha combinato lo scozzese, secondo Schumi, è una cosa che non sta né in cielo né in terra. Poteva scapparci «il morto» e Schumi lo grida con tutta la rabbia: «Non è possibile, ero davanti, guidavo il Gp con parecchi secondi di vantaggio... Poi davanti a me ho visto Coulthard, lui mi ha visto, ne sono certo. Per due giri gli hanno sventolato sotto il naso le bandiere blu (quelle ghe segnalano i piloti di lasciar strada, ndr), ma non l'ha fatto... È un pazzo e non me ne faccio una ragione...». Un impatto tremendo a oltre duecento all'ora e poi con quella visibilità, gli schizzi d'acqua che andavano da tutte le parti, la visiera appannata. Un vero delirio soprattutto per chi è rimasto in scia di altre vetture... quello che poi è successo a Schumi. Così dopo il violento tamponamento il tedesco ha concluso il suo giro con tre ruote, è rientrato ai box, si è tolto il casco e come una furia è volato nel garage della McLaren. Roba da Cassius Clay, da incontro di pugilato. Nessuno è riuscito a trattenerlo: i suoi meccanici, gli ingegneri, il capo della sua vettura, nulla di nulla, una belva inferocita. E per fortuna poi l'incontro con Coulthard non c'è stato, così Schumi è stato praticamente rinchiuso nel box Ferrari. «Sono schifato - continua Schumi - per quello che è successo... cosa dovevo fare, io stavo facendo la mia gara, ero davanti abbastanza tranquillo, ha rallentato, ha tolto il piede dall'acceleratore, non l'ho neanche visto e gli sono piombato addosso. Non è leale, per una cosa del genere si può anche morire. È da irresponsabili. Ora (Coulthard, ndr) dovrà spiegare perché... tutti hanno visto». Una gara in meno al termine del mondiale, i sette punti di distacco rimangono: «POtevamo essere in testa alla classifica del campionato, - continua Schumi - ed avere tre punti in più sarebbe stato molto importante. Quello che è successo mi rende nervoso, mi disturba, non lo capisco ripeto. Potevamo arrivare al Gp d'Italia sereni, con un'altra vittoria trovata sul campo ed invece qui in Belgio è dovuta finire così, nel maniera peggiore... Non è tanto per la vittoria sfuggita, ma per come è arrivata la sconfitta... Sono stati scorrettissimi e una manovra di quel genere la può fare solo un folle...». Smette di parlare, è nero, non s'aspettava questo finale. Si è tornati indetro di un anno, alle tensioni di Jerez, a quella atmosfera dell'ultimo Gp del '97. Certo è vero, tanti amici Michael non li ha, ma ieri con quel pò pò di vantaggio su Hill secondo forse Schumi è caduto nella trappola della McLaren. Il tedesco ieri meritava di vincere, è stato il più forte e caparbio degli altri. Ha imposto fin dll'inizio un ritmo forsennato e si è liberaato di Hill in pochi giri. La sua strategia doveva essere in due pit stop e il primo l'ha portato a termine come al solito velocemente. poi quel maledetto 25 passaggio, quando avrebbe dovuto apprestarsi al suo secondo rifornimento, un destino un pò pilotato ha voluto che Maicheal concludesse la sua avventura. c'è l'amaro in bocca per il regalo che gli ha impacchettato Coulthard, c'è anche il rimorso di chi, forse quell'impatto, con un attimo di astuzia in più forse l'avrebbe potuto evitare.

Ma. C.

Pareri opposti tra le Frecce d'argento Mercedes: ha fatto tutto da solo

«Quel Michael è un pazzo»

Per i tecnici Mclaren Coulthard non ha rallentato e lo dimostra la telemetria.

DALL'INVIATO

SPA (Belgio). Mentre Coulthard viene chiamato dai commissari e la sua sagoma si intravede nella stanzetta al primo piano della Federazione internazionale, alla McLaren si fa festa grande. Mario Ilien, il motorista Mercedes, stappa champagne tenendo in mano la telemetria della vettura di David Coulthard. «Nessuno può incolparci di nulla...». Ma alla McLaren si fa festa anche perché, nella giornata kaos della F1, Mika Hakkinene è rimasto in testa al mondiale. E mentre le entrate del motorhome tutto argentato vengono controllata da un paio di colossi (e l'accesso è vietato a tutti quelli che hanno rapporti con la Ferrari), David Coulthard continua nel sqo monologo dai commissari: gesticola molto ma sembra sicuro, deciso, del fatto suo. Mezz'ora di chiacchiere, poi via per le scale, protetto da un altro paio di gorilla. Il suo viso è gelido, sussurra qualcosa: «è una bestia, un animale...». Frasi dure, tutta dirette dritte dritte a Michael Schumacher. Poi David spiegherà il senso di quell'attacco. «Prima cosa io non volevo uccidere nessuno - dice Coulthard, rispondendo a Schumi - e poi, quello è proprio uno squilibrato... non capisco la sua reazione. Ma come si permette?». È un botta e risposta, uno scambio di pesanti accuse. Ma il colpevole non vuole venire fuori. David contro Michael, la storia continua... «Prima cosa - continua il pilota della McLaren - non gli rivolgerò mai più la parola. Ma basta poi: cosa centro, ho sentito solo una gran botta. C'era un'acqua pazzesca, non si vedeva ad un metro. Non ho guardato dagli specchietti, era lui che stare più attento, guardare... Ma è il suo carattere, non si ferma davanti a nulla ed infatti mi è entrato dietro... Dice che ho rallentato? Ma siamo pazzi! Io non ho tolto il piede dall'accelleratore. Lo so che Schumacher mi stava doppiando e appena ho avuto la segnalazione dai box mi sono spostato per farlo passare. E poi se lui non crede alla mia versione, guardasse le telemetrie che dicono che io il piede non l'ho tolto...». Scuote la testa, non si dà pace per la reazione di Schumacher. «Non ho colpe... E assurdo reagire così... - ripete David - forse dovrebbe farsi visitare da un dottore, le sue reazioni sono smisurate. Deve controllare le sue emozioni e poi mica può sempre vincere...». Poi Coulthard se ne va. A testa bassa, ma sereno: lui è certo di non avere colpe. Mika Hakkinen, fuorigioco praticamente subito dopo la seconda partenza, non ha visto l'incidente: «Non so cosa è successo... penso però che Schumacher mi ha toccato a La Source, mi è passato sopra pure Herbert e lì ho chiuso il mio Gp...». Norbert Haug, della Meredes, è furibondo: «Coulthard non ha rallentato e Schumacher che l'ha preso in pieno... La colpa è tutta sua».

Ma.C.

Arrivo Gp. del Belgio

1	Damon Hill (Jordan)	1h43'47"407	media 177,229 km/h
2	R. Schumacher (Jprdan)	a	0"932
3	J. Alesi (Sauber)	a	7"240
4	H. Frentzen (Williams)	a	32"242
5	P. Diniz (Arrows)	a	51"682
6	J. Trulli (Prost)	a	1 giro

	Totale punti	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Spagna	Monaco	Canada	Francia	Inghilterra	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Giappone
M. Hakkinen	77	10	10	6	-	10	10	-	4	6	10	10	1	-	-	-	-
M. Schumacher	70	-	4	10	6	4	-	10	10	10	4	2	10	-	-	-	-
D. Coulthard	48	6	6	1	10	6	-	-	1	-	6	6	6	-	-	-	-
E. Irvine	32	3	-	4	4	-	4	4	6	4	3	-	-	-	-	-	-
J. Villeneuve	20	2	-	-	3	1	2	-	3	-	1	4	4	-	-	-	-
A. Wurz	17	-	3	3	-	3	-	3	2	3	-	-	-	-	-	-	-
D. Hill	16	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	3	10	-	-	-
G. Fisichella	15	-	1	-	-	-	6	6	-	2	-	-	-	-	-	-	-
H.H. Frentzen	13	4	2	-	2	-	-	-	-	-	-	-	2	3	-	-	-
R. Schumacher	10	-	-	-	-	-	-	-	-	1	2	1	-	6	-	-	-
J. Alesi	7	-	-	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	4	-	-	-

Mondiale costruttori

	Punti
McLaren-Mercedes	125
Ferrari	102
Williams-Mecachrome	33
Benetton-Mecachrome	32
Jordan-Honda	26
Sauber-Petronas	8

l'Unità Graf

PRECEDENTI

Le collisioni «volontarie»: Schumi-Villeneuve nel '97, Prost contro Senna nell'89 e Senna contro Prost nel '90

Quando l'incidente «conviene»...

ROMA. Tanti, tantissimi incidenti in mezzo secolo di storia della formula uno. Per la maggior parte urti pericolosi ma involontari. Ma quando le collisioni non nascono per una casuale convergenza di traiettorie ma sono il frutto di calcoli maligni, quasi studiati a tavolino, le valutazioni cambiano.

Ancora si discute sulla volontarietà dell'urto tra Schumacher e Villeneuve a Jerez nello scorso ottobre. In gioco c'è il titolo mondiale '97: il tedesco ferrarista comanda la classifica e il canadese lo insidia da vicino. Ad una curva in fondo al rettilineo del circuito spagnolo l'epilogo, Villeneuve attacca, Schumi tenta di tenere poi s'accorge che non può resistere e allora opta per una sterzata «harakiri». Ma l'idea si risolve in un penoso autogol: la Williams di Villeneuve ammortizza la botta, «scodinzola» giusto un po' e riparte verso il titolo mondiale, la Rossa di Schumi invece s'arena fuori pista coperto di vergogna. Sarà poi seppellito dalle critiche, addirittura da una denuncia per tentato omicidio. La vicenda si conclude con una sentenza della FIA che giudica «non premeditata ma istintiva» la manovra del ferrarista, ma a Schumacher vengono cancellati i punti ottenuti nel campionato. Non è finita. Il pilota della Ferrari deve anche prestare la propria immagine ad una campagna pubblicitaria sulla guida sicura, come pena accessoria.

Schumacher ha fallito ma il piano era vincente. Lo può testimoniare Alain Prost al quale il «colpo» riuscì nel 1989. Gran Premio di Suzuka, Giappone. Un tracciato dove il sorpasso è pressoché impossibile. Prost è leader del mondiale e Ayrton Senna è pochi punti indietro. C'è tensione in casa Mc Laren, la guerra «fratricida» è stressante. La pressione è tutta su Senna che insegue il francese, per raggiungerlo s'infila anche nella corsia di decelerazione tratteggiata (sarà poi squalificato per questo). Quando Prost vede il rivale negli specchietti non ci pensa su due volte, lascia che Senna s'infili davanti in una chicane da 60 km all'ora, quindi lo chiude: le due auto agganciate finiscono fuori nell'erba. Prost esce e con calma se ne va verso i box, Senna si sgola per chiamare i commissari che gli spingono la monoposto. La sua McLaren riparte verso una vittoria che gli sarà poi negata dai giudici.

Suzuka, un anno dopo. Gli stessi attori, parti invertite. Stavolta è Prost (passato alla Ferrari) ad inseguire Senna che però ricorda a perfezione la lezione dell'anno precedente. E stavolta accade tutto alla partenza. Il campione paulista è in pole position ma dopo trecento metri Prost lo risucchia: i due arrivano alla prima curva quasi appaiati ma Senna cerca e trova il contatto che porta tutti e due fuori pista, dopo soli 10 secondi di gara. Senna è matematicamete campione del mondo, Prost schiuma rabbia ma rimane in silenzio.

Ancora qualche anno prima fu proprio Senna a sperimentare - senza successo - la tattica del «vincere ad ogni costo». Nel 1986 la Formula Uno sbarca nell'Est, si corre per la prima volta a Budapest sul circuito dell'Hungaroring. La Lotus di Ayrton è in testa alla gara ma alle sue spalle la Williams di Piquet inanella giri veloci. Il «duello» è inevitabile. Due brasiliani che non si amano, due modi diversi di pensare e guidare. Piquet tenta due volte di passare sul rettilineo ma Senna tiene duro ben oltre il limite della correttezza. Il carioca riesce la seconda volta con un sorpasso quasi miracoloso, uno di quelli che faceva Gilles Villeneuve: una staccata al limite con le gomme che fumano. Nel dopogara, ai box, Piquet va giù pesante: «Ayrton è un bastardo, mi ha chiuso due volte in modo pericoloso, la seconda volta mi ha mandato sull'erba tentando di farmi uscire ma io l'ho fregato ugualmente». «Bastardo» gridò quel giorno Piquet, ieri Schumacher, se non l'ha detto, l'ha pensato.

Massimo Filipponi

PIT-STOP

Ma è tutta colpa delle scarpe

GIORGIO FALETTI

CARO DIRETTORE, chi ci scrive sono un uomo che seguo di tanti anni la Formula Uno, fin da quando c'era Gin Clarck e Giechi Stuart, che quelli sì erano piloti, gente che guidava sempre nella nebbia da tanto gli fumavcano le palle. Anche io modestamente quando ero giovane ciavevo la cinquecento che me l'ero talmente truccata che quando si rompeva non sapevo se portarla dal meccanico o dall'estetista anche se quando si sedeva mia mamma di tanto che pesava le ruote si piegava all'infuori che andavamo via che sembrava una lucidatrice.

Allora andavo piano ma dopo un po' le strade del paese sembrava che ci avevano dato le cera. Anche a me si sarebbe piaciuto correre ma non ciavevo una lira da accecarmi e se andavo da mio papà a dirci che mi farebbe lo sponso quello caricava una mitragliatrice di schiaffi e invece dello sponso mi faceva una faccia tanto. Oggi mi sono seduto davanti alla televisione per vedere il Gran prix di Spa che c'era Sciumacche che se gli andava di lusso vincevamo con la Ferrari e superavamo la Mclara ma bastava pure andare pari anche se non avevamo fatto la polposiscio.

Anche quel tedesco lì è uno che gli fumano le palle ma oggi forse gli fumavano un po' troppo perché c'era la nebbia anche per gli altri a parte quell'Irvain lì che da quando corre con quelle scarpe che fa lo sponso gli è venuto il complesso del semaforo perché con le Valleverde va mentre quando sulla Rossa è fermo. Ve beh, transvaal...

Come ci dicevo stavo seduto in poltrona a vedere la corsa con quattro o cinque lattine di birra gelata nel frigo che l'ultimo Gran prix che l'ho visto al mare dopo la gara sono andato in spiaggia e ho fatto un rutto che ho gonfiato un canotto. Quando ho visto il tempo che c'era in Belgio sembrava una gara di sci tanto che se al posto della zaffety car ci mettevano Zanna Bianca con la slitta non faceva brutta figura.

E poi la gara eh partita e io mi sono detto «allora o sono scemo io o anno scemi loro!». A parte che vorrebbe vedere la faccia degli sponso quando le macchine si sono mescolate tutte alla partenza e per effetto delle scritte cè venuto fuori delle robe nuove tipo «Parmalat de best tobacco» o «Marlboro-succo genuino di frutta» e i piloti so' scesi gridando «Io venivo da destra», «No io venivo da destra», «Lei non sa chi sono io!» finché è arrivato Rosset e si è infilato nel gruppo talmente forte che ha fatto vedere a tutti chi era lui. Poi hanno ripartiti e la storia non è cambiata e io continuavo a ripetermi «Ma allora so' tonti davvero» quando Acchine è uscito alla prima curva e poi ogni tanto uno dava una botta come Fisichella presempio che a tamponato Nakano e sembrava l'autoscontro al paese che se uno piglia al volo la coda della volpe vince il giro gratis.

Ma chissenefrega mi ho detto che cera la Ferrari in testa finché Sciumacche ha tamponato Culta e allora io ho detto una cosa che se i bambini la ripete a scuola li gonfio di schiaffi. Ma coma fa uno, dico io, a vincere titoli del mondo per poi prendersi un mondo di titoli perché a tamponato uno come il lunedì mattina sulla tangenziale? Poi per non farci fare brutta figura pure Irvain ha centrato il guardarail e quando è sceso ha mostrato i piedi a una ragazza che cera lì e gli ha detto «Guarda che belle scarpe». Ora io volevo dire allo sponso della Ferrari che ci dà le scarpe che ne manderebbe un bel paio rinforzate a Luca di Montezufolo e che le usa come si deve su certi sederi chedicoio e poi seconda cosa che se vuole fare lo sponso anche a me ci garantisco che io certe figure non le faccio.

CLASSICI

La «zona grigia» e la vanità del mondo nascoste nelle pieghe comiche di Beckett

NICOLA FANO

A PARLARE DI BECKETT, viene sempre fuori qualche rimando alla sua vena comica. Del resto - anche se questa vena a una prima lettura appare più prossima a un umorismo da anticamera dell'inferno che non a una risata liberatoria da avanspettacolo - i celeberrimi Vladimiro e Estragone di «Aspettando Godot» sono stati messi in scena, da Beckett medesimo regista di se stesso, proprio come due vecchi attori d'avanspettacolo (chi, nel 1984 vide in Italia quello spettacolo del San Quentin Drama Workshop può testimoniare come essi facessero effettivamente ridere). Poi ci sono le evoluzioni comico-demenziali di «Atto senza parole»; poi c'è l'umorismo (un po' intellettuale) di «Murphy»; poi c'è l'ironia minimale de «Lo spopolatore»...

Insomma, la tendenza all'effetto comico in Beckett è costante. La nuova traduzione di «Watt» (che segna una nuova tappa nell'encomiabile opera di riproposizione dei testi beckettiani in nuova versione italiana da parte di Einaudi) va in questa direzione. Ossia: Gabriele Frasca, il traduttore, ha lavorato tanto alla resa sonora del suo testo - riscontrando in essa la possibilità di recuperare il gusto dell'originale -, quanto al rispetto dei giochi (e doppi sensi) linguistici.

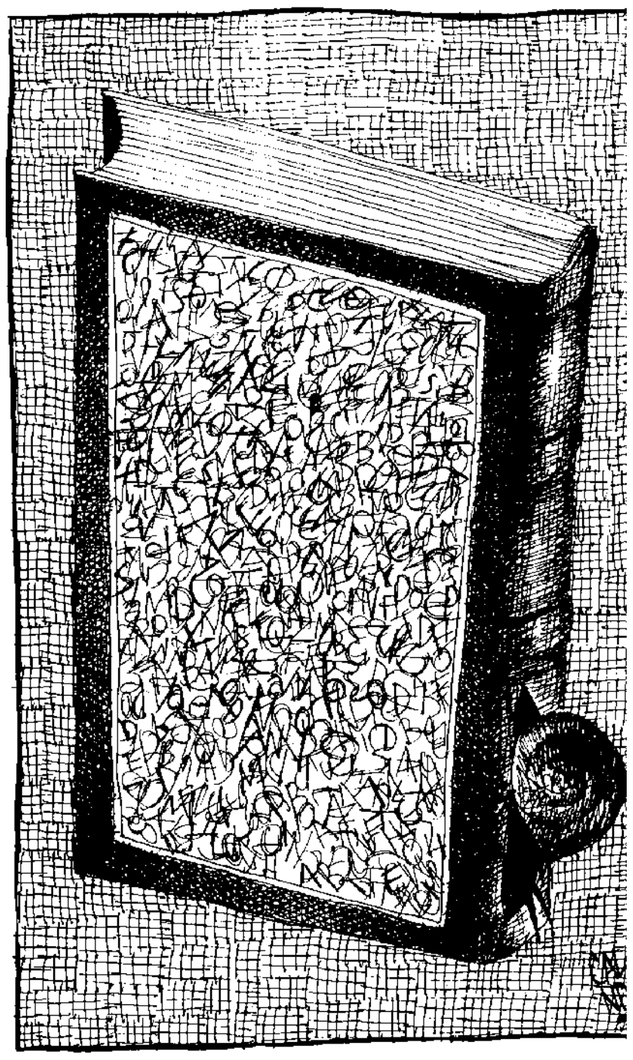
La stesura di «Watt», terzo romanzo beckettiano, ultimo in inglese e pubblicato per la prima volta nel 1953, è del periodo 1943/44: sono anni orrendi nei quali l'autore fugge da Parigi e si adopera al fianco della Resistenza francese. Sono gli anni in cui il mondo conosce (pur restandone in larga parte direttamente ignorante) l'orrore industriale dei lager. Ebbene, l'effetto più sconcertante prodotto da «Watt» sta proprio nello stridore tra il comico volontario e l'involontaria adesione al clima funesto dell'epoca. Anzi, e ciò non paia pazzo o blasfemo: alcune descrizioni dei luoghi (grigi, senza umanità, motosi, dominati da una sorta di distrofia della natura) hanno sorprendenti assonanze, per esempio, con i paesaggi terribili di «Se questo è un uomo» di Primo Levi.

Watt, nell'invenzione beckettiana, si danna vivendo a servizio del signor Knott (sembrano due nuovi Bouvard e Pécuchet): il libro è costruito sulle alternanze emotive dei due e sulla loro totale vanità (nel senso di inutilità). C'è un'immagine, che racchiude il senso del libro, nella quale milioni di granelli di sabbia precipitano come una montagna infinitesimale che si sgretoli all'improvviso senza modificare in nulla il paesaggio: la coscienza di questo fenomeno, paradigmatico in termini di relatività, è ciò che forma le emozioni dei personaggi beckettiani.

Ecco, allora, dov'è il centro pulsante della sua opera; ecco il valore simbolico di quella battaglia tra comico e tragico, ove comico appare il percepire la vita solo attraverso le sue tragedie e viceversa. Ed ecco, infine, dov'è il pregio migliore di questa traduzione: essa, con la consapevolezza degli studi beckettiani successivi alla prima versione italiana di «Watt» (firmata all'epoca da Cesare Cristofolini), mette in luce il comico bilanciandolo, di fatto, con l'elemento tragico che, fino a qualche decennio fa, era considerato quello più caratteristico dell'autore. In altre parole, questo costante rinnovamento delle traduzioni da parte di Einaudi (due anni or sono toccò alla «Trilogia» curata da Aldo Tagliaferri) fa finalmente di Beckett un autore pienamente classico; mobile, moderno e accessibile come tutti i classici.

Watt
di Samuel Beckett
traduzione e cura di Gabriele Frasca
Einaudi
pagine 252, lire 44.000

Abbiamo creato la vecchiaia E ora chi ci salva?



GIUNTA IN prossimità dei novant'anni, Rita Levi Montalcini, l'unica donna italiana insignita di un Premio Nobel scientifico, ha scritto il suo «De senectute», un libro sulla senilità.

Si tratta di un libro lieve, anche se per nulla leggero. Da cui promana uno straordinario ottimismo. Una voglia di fare. Persino una tensione, quasi uno slancio, verso il futuro, in apparenza ingenua, in realtà profonda: «Ritengo [...] che la vecchiaia non debba essere vissuta nella memoria del tempo passato, ma nel programmare la propria attività per il tempo che rimane, sia questo un giorno, un mese o anni, nella speranza di poter realizzare progetti che negli anni giovanili non era stato possibile attuare».

L'atteggiamento di Rita Levi Montalcini non è affatto usuale. Altri grandi vecchi hanno guardato negli occhi la senilità e ne sono rimasti inorriditi. Secondo Simone de Beauvoir: «L'immensa maggioranza degli uomini accoglie la vecchiaia con tristezza o con ribellione; essa ispira ripugnanza più della morte stessa». Secondo Norberto Bobbio: «Chi loda la vecchiaia non l'ha vista in faccia».

Anche Rita Levi Montalcini ha incontrato la senilità. L'ha guardata bene in faccia. E, al contrario dell'immensa maggioranza degli uomini, le è piaciuta. Perchè?

L'accettazione di sé e della propria condizione umana è questione soggettiva per definizione. Tuttavia Rita Levi Montalcini pensa di aver individuato l'asso che può consentire a molti, se non proprio a tutti, di vivere con serenità, se non proprio con ottimismo, la tarda età.

La tesi di Rita Levi Montalcini è che la condizione senile, quale debàcle umana, sensazione di estraneità alla società e alla vita, fonte di angoscia e persino di autorepulsione, non è una condizione biologica. La natura prevede il deterioramento fisico degli individui col progredire dell'età. Prevede, ovviamente, anche la morte. Ma: «È l'uomo di questa civiltà che ha creato la vecchiaia».

Sì, siamo noi, con la nostra giovanilista ideologia e coi nostri infantili stili di vita, a estromettere l'anziano dalla dinamica sociale e a decretarne l'angosciosa solitudine. Il progredire dell'età comporta, naturalmente, una diminuzione della prestazioni fisiche. Si diventa, con una certa progressione, meno forti e meno agili. Aumentano i disturbi e le patologie. Tuttavia la decadenza può essere rallentata, anche se non fermata. E in ogni caso non è la decadenza del fisico e determinare l'angoscia della vecchiaia. In altre società, con altri stili di vita, l'anziano era parte attiva, talvolta direttiva, della società. L'uomo diventava anziano, ma, pur col suo fisico decaduto, non diventava mai vecchio.

L'asso che Rita Levi Montalcini tira fuori dalla manica per battere la condizione artificiale (e artificiosa) della vecchiaia è il cervello. Il depositario delle nostre funzioni mentali. L'organo che, con l'età, subisce meno ingiurie. E che consente una vita creativa, quindi attiva, anche dopo gli ottanta o i novanta.

Il lieve libro di Rita Levi Montalcini è un elogio del cervello.

Nella prima parte l'elogio della neurobiologa che per un'intera vita ha studiato il cervello assume la forma, scientifica, della descrizione di questo organo creato dall'evoluzione biologica ma che, almeno nell'uomo, è riuscito a trascendere l'evoluzione biologica. Creando le premesse per un nuovo tipo di evoluzione, culturale.

Nella seconda parte del libro l'elogio assume la forma, ammirata, di una donna che, giuntà in età senile, scopre le possibilità creative che il cervello continua a offrirle. E che consentono agli individui anziani di trascendere la decadenza biologica del fisico.

Già, perché la creatività, contrariamente a quanto si pensa, non segue la curva dell'età. E Rita Levi Montalcini lo ricorda tratteggiando le gesta di alcuni grandi vecchi accesi dal furore creativo anche e, talvolta soprattutto, in tarda età. Michelangelo Buonarroti, che diventa architetto (e che architetto) in un'età considerata senile. Galileo Galilei, che in età molto avanzata da un lato porta a conclusione le sue «speculazioni sul moto», gettando le fondamenta della «nuova scienza», e dall'altro si ritrova all'apice della durissima battaglia per ridefinire l'interpretazione teologica del «grande libro della natura».

Bertrand Russell, il grande logico, che in età anziana scopre la sua vocazione sociale, diventando una delle coscienze critiche più lucide e penetranti del nostro secolo. David Ben Gurion, che in età anziana assume la guida morale e politica di Israele. E infine Pablo Picasso, l'uomo che con la sua pittura ha dato un'impronta al nostro secolo. E che a ottant'anni inoltrati ha avuto il periodo più produttivo della sua vita artistica.

Tutti questi uomini hanno giocato con successo l'asso del cervello (e della creatività) per trasformare la partita dell'età anziana in una partita serena e produttiva.

Se noi tutti individualmente e la società nel suo complesso riusciremo a tirare fuori dalla manica il medesimo asso, allora anche per noi, sostiene Rita Levi Montalcini, la partita della vecchiaia potrà diventare un bel gioco.

Pietro Greco

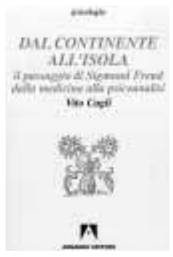
> La senilità non è necessariamente una condizione negativa L'asso nella manica, secondo la Levi Montalcini, è il cervello

L'asso nella manica a brandelli
di Rita Levi Montalcini
Baldini & Castoldi
pagine 150, lire 25.000

Disegni di Mauro Calandi

PSICOANALISI

Freud neurologo



Dal Continente all'isola
di Vito Cagli
Armando Editore
pagine 144, lire 24.000

Negli ultimi anni dell'Ottocento, prima di formalizzare in modo definitivo le sue ricerche sulla psicoanalisi, Sigmund Freud combattè la sua battaglia, all'interno della comunità scientifica, in veste di nuerologo. E anche in quell'ambito i suoi studi provocarono da un lato sorpresa e ammirazione e dall'altro sconcerto. Alla ricostruzione di quegli anni e di quelle battaglie contro l'immobilismo accademico è dedicato il libro di Vito Cagli, un medico che si è dedicato spesso allo studio dei rapporti fra la medicina e la psicoanalisi. Il volume, al di là della rilevanza scientifica, ha il pregio di poter essere letto anche come la storia avventurosa di una lunga battaglia vinta.

TEATRO

Contro Eduardo

Il cattivo Eduardo
a cura di Italo Moscati
Marsilio
pagine 224, lire 35.000

Eduardo era cattivo, questo lo sanno tutti i teatranti. Benché poi l'oleografia dilagata introno alla sua memoria tenda ad accreditarlo come un santo. Eduardo era cattivo per rigore morale: un valore perduto, in genere. A questa cattiveria, o più precisamente alla decostruzione delle esagerazioni da santino che hanno accompagnato Eduardo nei 14 anni che sono passati dalla sua morte, è dedicata la raccolta di materiali curata da Italo Moscati in occasione del Premio Eduardo De Filippo dello scorso anno. Ci sono testimonianze e saggi critici, memorie e fotografie a inquadrare un personaggio la cui mitizzazione non ne ha certo contribuito lo studio più approfondito.

SAGGI

Spagna e polemica

Due fronti
di autori vari
Libri Liberal
pagine 206
S.I.P.

La polemica su una possibile rivalutazione del franchismo che ha tenuto banco sulle pagine culturali nei mesi scorsi ora la ritroviamo in un libro. «Due fronti» ripropone i due testi di Nino Isaia e di Edgardo Sogno sulla guerra di Spagna e l'introduzione di Sergio Romano così come erano stati pubblicati solo qualche mese fa, ma li accompagna con gli interventi polemici che quel libretto aveva suscitato fin dalla sua uscita. Mario Pirani, Renzo Foa, Barbara Spinelli, Enrico Deaglio, Sandro Viola, Indro Montanelli, Antonio Tabucchi, Piero Ostellino, Ferdinando Adornato sono gli autori dei testi scelti. Il libro si conclude con una replica di Sergio Romano.

SOCIOLOGIA

La scienza rinata

La sociologia in Italia
di Filippo Barbano
Carocci editore
pagine 610
lire 68.000

È passato oltre mezzo secolo da quando in Italia sono rinati gli interessi di ricerca nel campo delle scienze sociali dopo un ventennio di indifferenza o di abbandono. Si può tentare oggi un bilancio storico della sociologia? Filippo Barbano, sociologo tra i protagonisti della rinascita del secondo dopoguerra, crede di sì e sta realizzando un'opera che racconti la storia e riproponga i temi che hanno caratterizzato le origini della sociologia nel nostro paese e la sua formazione come scienza. L'editore Carocci manda in libreria il primo dei tre volumi di cui si compone l'opera: «La sociologia in Italia. Storia temi e problemi 1945-60». Gli anni della formazione.

NARRATIVA

Gli dèi scendono dal Nord

Il figlio del Dio del Tuono
di Arto Paasilianna
trad. di Ernesto Boella
Iperborea
pagine 285, lire 26.000

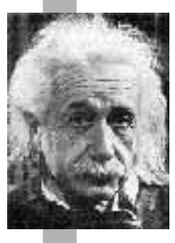
ARTO PAASILINNA è uno scrittore finlandese che ha tentato di addomesticare la fantasia, ponendola in continuazione di fronte al reale o meglio alla realtà. Altrimenti sarebbe stato difficile comprendere il comportamento di Tuomo, quel pescatore di Kuhmoinen che pregava i suoi dèi prima di calare le reti nel lago e sperare in un luccio o in un salmone. E ancora più complesso risulterebbe Hannu Hautala che passeggia per la taiga artica lodando a gran voce le doti degli gnomi locali. Lassù nella stellata e fredda Finlandia comincia una strana storia, dove Ukko e i suoi dèi sono molto preoccupati perché laggiù sulla Terra «il loro popolo era stato completamente fuorviato da religioni straniere e da falsi idoli». Cosa fare? L'unica speranza è copiare il Dio dei cristiani e suo figlio Gesù. Inviare Rutja, figlio di Ukko, il figlio del dio del Tuono, sulla Terra per vedere cosa succede e cercare di fare il più possibile proseliti. Nella sua prosa fredda e apparentemente distaccata Paasilinna riflette, gioca, ironizza, si ferma e chiede a se stesso e ai lettori: «E se Rutja verrà ucciso dagli uomini?». Poi riprende a narrare e c'è l'arrivo del protagonista sulla terra, dove invece di incarnarsi in Gesù prende il posto di Sampsa Ronkainen, un ex possidente ridotto alla disperazione da un'insopportabile sorella dentista. Brillante l'idea della trasformazione: i due si mangiano a vicenda ed entrano uno nel corpo dell'altro. Seguono mille avventure che finiscono in un crescendo irresistibile dove tutti si convertono e vengono curati con la folgoroterapia nella clinica di Sampsa-Rutja.

La letteratura che viene dal «nord» dell'Europa sembra avere come punto di riferimento la natura, il suo evolversi e trasformarsi intorno all'uomo sia in maniera fantastica sia reale. Paasilinna si muove perfettamente nel mondo della mitologia, dei media, della politica, scagliando spesso frecciate ironiche a un mondo che non vuole accontentarsi più solo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Forse per lo scrittore finlandese l'unica modo per uscire dall'inferno è la pazzia, quella pazzia ironica che non può lasciare indifferenti.

[Valerio Bispuri]

SCIENZA

Il '900 della fisica



I fondamenti matematici della fisica quantistica
di Johann von Neumann
a cura di Giovanni Boniolo
Il Poligrafo
pagine 378, lire 60.000

NON È UN testo facile, quello che l'editore «Il Poligrafico» pubblica a firma di Johann von Neumann, uno dei protagonisti della scienza di questo secolo. Un logico che ha espresso il suo genio versatile «inventando» l'informatica e il computer, lavorando (ebbene sì) al Progetto Manhattan e alla costruzione della bomba atomica, riproponendo i «modelli matematici» alla base della conoscenza scientifica a ogni livello. No, decisamente si tratta di un testo difficile. Un duro testo di fisica matematica. Inaccessibile ai non esperti. Eppure è un classico della letteratura scientifica del Novecento. Un libro illuminante. Già, perché «I fondamenti matematici della meccanica quantistica», scritto da von Neumann all'inizio degli anni '30, non è solo un testo dove (chi ne ha le cognizioni) può trovare la basi matematiche, ovvero la struttura portante e ancora attuale, della nuova fisica scoperta in questo secolo. Ma è anche un testo che contiene in sè, magari in maniera criptica eppure prepotente, la storia (non tutta nota) e la filosofia (foriera di accesi dibattiti) di questa nuova fisica. Il valore storico consiste nel fatto stesso che un matematco fornisca un contributo importante alla nascita della meccanica dei quanti. Non tutti sanno e non tutti, infatti, riconoscono il grande ruolo, diretto e indiretto, che hanno avuto i matematici, in particolare la scuola di Göttingen, nella nascita della meccanica quantistica e, quindi, della fisica moderna. Tuttavia il libro ha anche un contenuto filosofico molto forte. Con questo testo, infatti, von Neumann porta un attacco formidabile alla «interpretazione realista» che Einstein, De Broglie, Schrödinger si ostinano a opporre alla «interpretazione ortodossa» della meccanica dei quanti. Il logico fornisce la dimostrazione che non è possibile costruire una teoria realista dalle «variabili nascoste» della meccanica dei quanti. Poco importa che, questa volta, si sbagli. Come dimostrerà, negli anni '50, l'inglese David Bohm. Il fatto è che von Neumann contribuisce alla affermazione di una interpretazione della fisica fondamentale oggi imperante. Ed è anche per questo che «I fondamenti», come tutti i grandi libri, è ancora attuale.

[P.Gre.]

Per la prima volta nei Territori autonomi palestinesi eseguita una duplice condanna

Arafat, via libera alla pena di morte

DALL'INVIATO

GAZA. L'appuntamento con la morte è nel polveroso cortile della prigione di Gaza. Ad attenderli c'è il plotone di esecuzione: una decina di agenti con il volto coperto per non essere riconosciuti. In prima fila, ad assistere alla fucilazione, vi sono diversi membri del Consiglio legislativo e ministri dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) oltre ad alcuni religiosi musulmani. Ai due condannati viene coperto il capo con un sacco. Pochi attimi dopo il comandante del plotone ordina: «Fuoco». Una secca scarica di fucileria e i due condannati cadono al suolo crivellati dalle pallottole. L'eco degli spari giunge anche ai parenti dei condannati, in attesa davanti alla prigione. Decine di cameramen assediano i famigliari dei due giustiziati: non c'è pietà per il loro dolore. Le loro lacrime, le loro grida disperate fanno da colonna sonora ad un evento a suo modo storico ed estremamente inquietante: la prima volta che pene capitali comminate dall'Anp vengono eseguite nei territori autonomi.

Raid (25 anni) e Mohammed Abu Sultan (24), poliziotti palestinesi, erano stati condannati a morte l'altro ieri da un tribunale di Gaza dopo essere stati riconosciuti colpevoli dell'uccisione - in una faida fra famiglie sfociata nel sangue nel corso di una festa di nozze - dei fratelli Majdi (32 anni) e Mohammed Khalidi (30) e del ferimento di un terzo fratello. Il tribunale aveva decretato la pena capitale anche per Faris Abu Sultan, fratello dei giustiziati, ma Arafat ne ha deciso la commutazione in ergastolo alla luce di circostanze attenuanti.

Fuori dalla prigione si scontrano due sentimenti opposti: al dolore dei parenti dei due giustiziati fa da contraltare l'esultanza dei famigliari delle vittime di Raid e Mohammed Abu Sultan, un'esultanza dalle forti venature politiche: i fratelli Khalid, infatti, oltre che membri di uno dei servizi di sicurezza dell'Anp, erano noti esponenti di Al Fatah, il gruppo maggioritario in seno all'Olp presieduto dallo stesso Arafat. La loro uccisione, spiegano autorevoli fonti palestinesi, aveva suscitato grande risentimento a Gaza e c'era il timore di una sommossa di sostenitori della famiglia delle vittime se le condanne capitali dei due assassini non fossero state eseguite. «Sono soddisfatto al cento per cento di questa esecuzione: era l'unico modo per impedire a questi criminali di provocare una guerra civile», dichiara il ministro della Giustizia dell'Anp Freih Abu Medin.

Ma l'entusiasmo del ministro è apertamente contestato da quei settori della società palestinese impegnati nella difesa dei diritti umani e civili nei Territori autonomi. Quelle esecuzioni - afferma Ghassan Al Khatib, uno dei più autorevoli analisti politici palestinesi - «indicano una grande debolezza dell'Anp» costretta a piegarsi agli umori della piazza «per evitare una situazione che avrebbe potuto mettere in seria difficoltà Arafat» già alle prese con un diffuso malcontento popolare dovuto alla crisi del processo di pace e alle accuse di corruzione che hanno investito ministri e funzionari dell'Anp. Quelle condanne a morte, ossrervano a Gaza, segnalano anche il «tentativo disperato» di Arafat di porre un freno ad un grave fenomeno degerativo che ha investito le varie forze di polizia palestinesi: nell'ultimo anno, infatti, decine di poliziotti sono stati condannati per reati che vanno dalla violazione di domicilio all'arresto ingiustificato di nemici personali, dalla carcerazione di appartenenti a clan rivali, alla corruzione e al furto. «Non abbiamo combattuto l'occupante israeliano per insediare nei Territori un regime di polizia», aveva detto mercoledì scorso a l'*Unità* Hanan Ashrawi, l'ex ministra palestinese paladina dei diritti umani in Palestina, denunciando i tribunali speciali e l'uso della tortura nelle prigioni dell'Anp. Ed ora il plotone di esecuzione: «Non è così che si riconquista il consenso», ripetono in molti a Gaza. Un messaggio chiaro indirizzato ad Arafat.

[U.D.G.]

In visita nei Balcani

La Albright ai croati: «Serve più democrazia»

SARAJEVO. Un invito al presidente croato Tudjman al rispetto degli accordi di Dayton e delle regole della democrazia in generale, una promessa di appoggio ai serbi moderati di Bosnia: è questo il senso della visita lampo nei Balcani di Madeline Albright, segretario di Stato degli Usa. La signora Albright è arrivata a Zagabria sabato, poi ieri ha proseguito per la Bosnia, dove a metà settembre si svolgeranno le elezioni politiche. Il viaggio non ha fatto tappa né in Serbia, né in Kosovo, dove continua ad infuriare la guerra contro gli indipendentisti del Uck.

La visita-lampo del segretario di stato americano a Zagabria non ha sciolto il nodo su cui Stati Uniti e Croazia sono in evidente disaccordo: la democrazia nel paese balcanico. In un'ora, la Albright ha visto il presidente Franjo Tudjman, l'arcivescovo cattolico Josip Bozanic, l'opposizione e la stampa. La conferenza stampa congiunta con Tudjman è stato un botta e risposta serrato, anche se dal tono contenuto. La Albright ha detto al capo dello stato che se la Croazia vuole entrare in Europa, deve rispettare le regole della democrazia sia all'interno dei suoi confini, che rispetto alla Bosnia, ottemperando alla lettera agli accordi di Dayton che posero fine alla guerra bosniaca. Ossia, deve favorire il ritorno dei profughi serbi di Croazia, non deve spingere i croati di Bosnia a rientrare in Croazia o comunque a sentirsi croati e non bosniaci, deve lasciare libere la stampa e l'opposizione. Tudjman ha respinto ogni accusa. Ha detto che altri, non lui, stanno boicottando gli accordi di Dayton, che i croati di Bosnia si sentono minacciati nella loro identità nazionale. Ha affermato di cercare di «sviluppare un processo democratico».

Ieri in tarda mattinata la signora Albright si è recata in Bosnia. Prima a visitato la grande base americana della Sfor di Tuzla, poi è passata per la cittadina serbo-bosniaca di Bijelina, quindi è arrivata a Sarajevo. Nel corso della visita, il segretario di stato americano Albright ha promesso il proprio appoggio ai serbi moderati. A Bijelina, nella Republika Srpska (Rs, entità serba di Bosnia), dove sorge una centrale elettrica finanziata dagli Usa, ha dichiarato che nella campagna per le elezioni politiche del 12 e 13 settembre darà il proprio sostegno ai serbi moderati che fanno capo alla presidente della Rs, signora Biljana Pavsic, che ha incontrato poco dopo. La signora Albright ha riconosciuto che la nuova leadership della Rs sta impegnandosi per rispettare gli accordi di pace di Dayton ed ha ricordato che la prosecuzione degli aiuti americani è condizionata al rispetto di tali accordi, e in particolare al ritorno dei profughi e alla consegna dei criminali di guerra al Tribunale internazionale dell'Aja. Oggi la Albright partirà da Sarajevo alla volta di Mosca.

INTERVISTA

«Israele è avvertito, Tel Aviv è solo l'inizio»

La minaccia dello sceicco Nafiz Azzam, capo della «Jihad» palestinese

DALL'INVIATO

GAZA. «Quella che stiamo combattendo è una guerra di liberazione nazionale. Ogni angolo della Palestina è per noi un campo di battaglia. I soldati israeliani non hanno avuto scrupoli nel colpire e uccidere palestinesi poco più che bambini. Non siamo dei "pazzi sanguinari" ma rivendichiamo il diritto ad atti di resistenza contro gli occupanti israeliani. L'azione di Tel Aviv rientra in questo quadro. Ed è solo l'inizio di una nuova fase della "jihad"». L'uomo che ci riceve nel suo ufficio-bunker a Gaza City, attorniato da guardie armate di kalashnikov, è uno dei leader dell'integralismo islamico palestinese più temuti, e ricercati, da Israele: è lo sheikh Nafiz Azzam, il capo della «Jihad» islamica palestinese, il gruppo estremista più agguerrito nei Territori. Sul suo tavolo c'è un quotidiano israeliano che «spara» in prima pagina l'annuncio del via libera dato dal sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert, alla costruzione di 132 appartamenti per coloni a Ras al-Amud, nella parte araba della città: «È l'ennesimo atto di guerra contro tutti i musulmani - commmenta Azzam -. La nostra risposta sarà durissima e avverrà nel cuore di Gerusalemme. Siamo pronti a colpire». Sull'esistenza di una centrale unica dell'integralismo islamico armato, con a capo Osama Bin Laden, sheick Azzam è perentorio: «Non esiste un'unica via alla "jihad" - dice -. Per quanto ci riguarda non condividiamo il progetto di Bin Laden di internazionalizzare lo scontro con gli Stati Uniti e l'Occidente». E a Yasser Arafat, il capo della «Jihad» palestinese manda questo messaggio: «Non creda di intimorirci con i suoi tribunali penali e le condanne a morte. È la sua politica di cedimento verso lo Stato sionista ad alimentare le nostre fila».

A Tel Aviv è tornato a scorrere il sangue. Èun nuovo atto della guerra dichiarata da Osama Bin Laden contro Stati Uniti e Israele?

> Lo scontro è tra due popoli non tra due eserciti

«No, Bin Laden non c'entra niente con questa azione. A deciderla e metterla in atto sono stati dei combattenti palestinesi ed essa rientra nella lotta armata di resistenza al nemico sionista. Non abbiamo bisogno di indicazioni esterne per condurre la nostra "jihad" contro Israele e gli Usa».

Voi parlate di guerra contro l'occupante israeliano. Ma che guerra è quella che colpisce solo civili inermi?

«Non abbiamo altre alternative. Il popolo palestinese è stato cacciato dalla sua terra, nelle case dei nostri avi si sono insediati gli israeliani. In questa usurpazione non c'è differenza tra civili e militari. In lotta sono due popoli, non due eserciti. Se il nostro è terrorismo, allora lo è anche quello che Israele ha condotto nei Territori : perché a morire negli anni dell'Intifada sono stati anche donne, bambini, anziani. Ma nessuno, allora, ha parlato di "strage di innocenti". Anche nelle valutazioni delle morti in Medio Oriente, l'Occidente usa "due pesi e due misure"».

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu è tornato ad accusare Arafat di non lottare con la dovuta determinazione contro i gruppi integralisti armati.

«Netanyahu vorrebbe ridurre Arafat ad un secondino al suo servizio. E questo è troppo anche per un leader che ha scelto la strada dell'impossibile compromesso col nemico sionista. Israele intende soltanto il linguaggio della forza: Netanyahu, sostenuto dagli americani, blatera di pace ma ogni suo atto tende ad annientare il popolo palestinese, ad espropriarlo non solo della sua terra ma anche della sua dignità. Per questo la lotta armata non è per noi una scelta ma un obbligo: non esiste altra strada per liberare la Palestina. E questa consapevolezza cresce di giorno in giorno nei Territori, specie tra i giovani palestinesi che vedono fallire miseramente gli accordi di Oslo. Arafat non si illuda di poter fermara la "jihad" ripempiendo le sue carceri di militanti islamici o facendo uso della pena capitale».

Gli Stati Uniti indicano in Osama Bin Laden l'uomo che tira le fila dell'integralismo islamico armato. Lei condivide la strategia del miliardario saudita di internazionalizzare lo scontro con gli Usa?

> La nostra strategia non è quella di Bin Laden

«No, non la condivido. Perché la mia politica parte da un altro presupposto: noi dobbiamo vincere in Palestina. E per vincere abbiamo bisogno di attirare il consenso dei popoli del mondo contro la politica di apartheid israelo-americana e quindi rendere questi popoli solidali con la lotta armata di un popolo, quello palestinese, sotto occupazione».

Nei giorni scorsi, uno dei più stretti collaboratori di Bin Laden ha sostenuto che il suo capo ha riunito attorno a sè il 73% dell'integralismo islamico mondiale. La Jihad palestinese ne fa parte?

«Francamente non riesco a capire come un calcolo del genere possa essere stato fatto né dove sia stato fatto. Mi pare una trovata propagandistica peraltro mal congegnata, ad uso e consumo dell'opinione pubblica americana che ha bisogno di un "Mostro" contro cui scagliarsi: ieri Saddam Hussein, oggi Bin Laden. Per quanto riguarda i gruppi della "Jihad", ad esempio, essi hanno la loro centrale a Damasco, ma la "Jihad" palestinese non si conforma a quella siriana o a quella egiziana e viceversa. Nessuno intende rinunciare alla propria specificità nazionale da cui trae la forza per rilanciare la sua sfida».

E qual è la sfida della «Jihad» palestinese?

«Per il popolo palestinese il pericolo maggiore è quello di adeguarsi all'idea che lo Stato sionista abbia diritto ad esistere. Sappiamo bene che la nostra non sarà una lotta di breve durata, l'importante è mantenere viva la coscienza della necessità di combattere».

Umberto De Giovannangeli

Hamas progetta di uccidere cantante ebrea

Zahava Ben, una cantante ebrea israeliana molto popolare anche tra i palestinesi e nei paesi arabi per le sue canzoni in lingua araba, è stata minacciata di morte dal movimento integralista islamico Hamas e ha perciò dovuto rinunciare a un concerto che doveva svolgersi nella città autonoma palestinese di Nablus. Secondo quanto ha riferito ieri la stampa israeliana, la cantante è stata avvertita della minaccia di Hamas da un ufficiale di polizia israeliano, giovedì scorso poche ore prima del concerto in programma a Nablus. Fonti palestinesi hanno riferito che già da un mese Hamas, per mezzo dei muezzin nelle moschee, aveva fatto sapere che ai fedeli era vietato assistere alle esibizioni della cantante - sostenitrice del processo di pace- molto popolare nei territori palestinei durante l'Intifada.

Dalla Prima

La sinistra e un Paese senza regole

sua correttezza. Il rispetto dei principi e delle regole è fondamentale, sempre e per tutti. Per chi indaga e per chi è indagato.

Ritorniamo allora all'interrogativo più pressante: il cardinale ha veramente usato i fondi della Curia per interessi personali? Certo se fosse vera l'ipotesi di usura non ci sarebbe molto da dire: un reato così ignobile, se compiuto da un uomo di chiesa diventa aberrante. E' la negazione della missione pastorale. Allora partiamo dall'affermazione del cardinale che si professa innocente. Non abbiamo elementi per sostenere il contrario, ma ci sembra fuori di dubbio che la Curia di Napoli abbia usato con eccessiva disinvoltura il denaro che doveva amministrare. Questa è la perplessità anche delle gerarchie ecclesiastiche, se è vero che hanno sollecitato chiarimenti.

Ora, a nostro avviso, la prima domanda da porsi è questa: è moralmente ed eticamente accettabile che tali fondi siano stati prestati a familiari o siano stati messi a fruttare in questa o quella banca? E' moralmente ed eticamente giustificabile che si sia cercato di farli rendere secondo le regole di mercato, attraverso investimenti speculativi? Insomma, la Chiesa che dà ai poveri, la Chiesa di Giovanni Paolo II del dolore e della speranza, del Terzo mondo e dei diseredati, è compatibile con i meccanismi del capitalismo senza regole tanto spesso duramente criticato dal Papa? Si risponderà: ma il denaro raccolto dal cardinale non poteva mica essere messo sotto al mattone. Vero. Così come è vero che l'arcivescovo di Napoli ha investito denari per salvare posti di lavoro, per non far morire imprese. Ma tutto questo può giustificare l'uso che avrebbe fatto il cardinale Giordano del denaro a lui affidato? Ripetiamo: non entriamo nel merito dell'inchiesta, ma poniamo un problema di natura morale. Crediamo che ci sia una differenza sostanziale tra il cardinale Marcinkus, il quale sosteneva che i soldi devono essere messi dove fruttano e l'impegno quotidiano della Caritas.

Ecco, ci aspettiamo che lo stesso cardinale Giordano apra una riflessione su questo aspetto decisivo dell'impegno pastorale. Non può rispondere alle contestazioni come fa chi esercita un potere temporale e si ritiene intoccabile proprio perché protetto dallo scudo della sua potenza.

Questo paese vive un perenne corto circuito di legalità anche perché sono in troppi a ritenere di potersi considerare al di sopra delle leggi. L'obiettivo costante per tanti sembra essere quello, appunto, di acquisire, comunque, potere, al di la dei meriti, per sottrarsi alle regole. E' un fenomeno sociale di vasta portata che si trasforma in esercizio quotidiano dell'illegalità. Tra quanti gridano alla scandalo e chiedono punizioni esemplari, peraltro giustissime, nei confronti dei predatori che lo scandalo di Tangentopoli ha rivelato, sono tanti, troppi che nel loro piccolo giornaliero violano costantemente la legge penale, l'etica e la morale. E certo non può reggere l'autogiustificazione secondo la quale se si ruba in alto, si può rubare anche in basso. Il paese deve affrontare la questione morale, perché non bastano le inchieste giudiziarie a redimerci. Moralismo da retroguardia in una società dominata, appunto, dalla legge del potere e dalla forza del benessere individuale comunque raggiunto? Può darsi, ma è giunto il momento di guardare dentro alle ragioni dello sfaldamento dei principi e delle regole. La sinistra ha un compito fondamentale nel ricostruire un paese nel quale non vinca più chi è più forte e più potente, o anche solo chi è più furbo e più spregiudicato.

[Paolo Gambescia]

Dalla Prima

Un'altra ragion di Stato

ai vecchi antagonisti di sempre, gli Stati Uniti d'America. Gaza e Washington si ritrovano affratellati dalla macabra presunzione che nella prerogativa di uno Stato moderno vi sia anche il diritto all'omicidio, purché porti il timbro di un alta corte di giustizia. Le unisce perfino questa breve farsa della clemenza: che può essere accordata o negata ad insindacabile giudizio del principe: Arafat nei Territori Autonomi, il governatore texano di turno a Dallas.

Così, da ieri la Palestina è un po' più Stato (fatto di carne, ossa e sangue) e un po' meno mitologia. Per mezzo secolo la sua gente ha incarnato per tutto l'Occidente un sogno di libertà, la giusta causa di un popolo privato del diritto a resistere. Per mezzo secolo i palestinesi hanno inseguito e rivendicato questo diritto, combattendo in pace e in armi per liberare il proprio suolo dall'occupazione israeliana. Per mezzo secolo in questa battaglia non sono mai stati soli. Adesso che quel suolo finalmente le appartiene, la Palestina scopre le imperfezioni di una democrazia che è stata pensata in guerra. E che di quella cultura è ancora imbevuta: Corte Marziale, sentenze inappellabili, pena di morte. L'esercizio del dovere di punire portato alle sue estreme conseguenze. Verrebbe voglia di scrivere che tutte le mitologie fabbricate dall'Occidente colto e progressista hanno finito sempre per incrinarsi. Non tanto sul piano della rivendicazione politica quanto su quello, più elementare, della coerenza umana. Abbiamo speso il nostro orgoglio pacifista, abbiamo rivendicato la nostra vocazione per i diritti civili in nome della Palestina, in nome di Cuba, in nome del macilento Vietnam. Non si butta nulla, non si rinnega nulla. Solo l'amarezza, quella sì, ci deve essere concessa: l'amarezza di scoprire che in nome della ragion di Stato (o del socialismo, dei codici, della democrazia, del buon dio: poco importa) si pratica la pena di morte anche a Gaza. Anche a l'Avana. Anche ad Hanoi. Proprio come in Texas.

Claudio Fava

La donna egiziana da anni a Torino, ha perso il bimbo. Il sindaco Castellani: «Gravissimo episodio di indifferenza»

«Scendi, mi sporchi il taxi» Lasciata in strada con le doglie

ROMA. La prima cosa a cui ha pensato il tassista torinese è stato il sedile della sua auto che poteva sporcarsi di sangue. Non ha pensato a quella donna egiziana con un pancione di otto mesi e un'emorragia in corso che chiedeva aiuto. Anche il collega si è rifiutato di effettuare quel viaggio da corso Marconi all'ospedale delle Molette. Così Monah Aaemr, 28 anni, ha dovuto aspettare quindici minuti l'ambulanza che l'ha portata al Sant'Anna. Ma i medici non hanno potuto fare nulla per salvare il bambino: è nato morto. L'avrebbero chiamato Akram, «il più generoso». La donna è ancora in rianimazione; le sue condizioni non sono gravi, ma la ferita, la perdita del suo primogenito fa ancora troppo male. È accaduto giovedì mattina, mentre il marito, Salah Aaemr, 34 anni, da dodici in Italia, affermato cuoco con un curriculum di tutto rispetto, era sceso un attimo a comprare il giornale. «Mia moglie stava bene - ha raccontato -, avvertiva soltanto un leggero dolore addominale, così non ci siamo preoccupati, anche perché la nascita del bambino era prevista per la fine di settembre. Mi sono assentato una ventina di minuti, quando sono tornato mia moglie era in strada, a terra in preda a forti dolori. Una donna italiana le ha offerto una sedia e abbiamo aspettato l'ambulanza».

Quando Monah si è sentita male è scesa in strada e ha chiesto aiuto ad un amico di famiglia, Karim Medane, 35 anni, che gestisce un minimarket sotto casa della coppia. E racconta: «L'ho aiutata ad attraversare la strada per raggiungere la fermata dei taxi: ho parlato con il primo tassista, che non voleva farla salire, poi con quello parcheggiato dietro, che ha detto che non spettava a lui. Dopo ripetute insistenze sono riuscito a far salire Monah sul primo taxi, sono corso a chiudere il negozio, ma al mio ritorno il tassista era sparito. Aveva obbligato Monah a scendere perché aveva notato una piccola macchia di sangue sul sedile».

È l'indifferenza ad offendere i due coniugi. Adesso Salah Aaemr vuole giustizia: ha sporto denuncia e la polizia ha avviato un'inchiesta per rintracciare il tassista. Le accuse sono pesanti: vanno dall'omissione di soccorso all'omicidio conseguente ad altro reato, se l'autopsia - che sarà effettuata stamattina - dovesse stabilire che il bambino è morto mentre la donna aspettava l'ambulanza in strada. Lei, Monah ha saputo dal marito quello che è successo al piccolo. «È molto triste - ha spiegato l'uomo -. Mi ha detto: "Se così ha voluto Allah, dobbiamo rassegnarci: facciamoci coraggio e appena sarà possibile ti darò un altro figlio"».

Ma Torino deve fare i conti con questo episodio. «Questa tragica vicenda - commenta Toutv Coundoul, responsabile immigrazione di Rc - dimostra quanto sia difficile la strada dell'integrazione. Quella donna non era né una prostituta, né una spacciatrice di droga, ma era la moglie di un cittadino regolarmente residente in Italia da dieci anni e che aspettava il primo figlio». Di indifferenza «verso il bisogno di una persona», parla il sindaco di Torino, Valentino Castellani, dell'Ulivo, e aggiunge che «è incredibile che ci si rifiuti di dare soccorso solo perché quella donna avrebbe sporcato i sedili di sangue». Un atteggiamento, dice, che si inquadra «in un clima di insofferenza, intolleranza e rifiuto del diverso». Il leader dell'opposizione, Raffaele Costa di Fi, dice: «Se i fatti sono veri, siamo davanti a un gesto di inciviltà e di assurdo egoismo, estraneo al costume dei tassisti torinesi». Gigi, da 25 tassista, dice: «Io comprendo il comportamento dei miei colleghi: se uno ha un'emorragia o sta per partorire non deve chiamare il taxi, ma l'ambulanza». «Dubito che quei colleghi abbiano rifiutato il trasporto - aggiunge Carlo, 60 anni -. Ma la categoria non è tutelata nei casi in cui l'auto subisca danni all'interno».

Maria Annunziata Zegarelli

La stazione di taxi nei pressi di corso Marconi a Torino Ansa

Evaso assassino: «Denunceremo il ministero»

I familiari dell'ex finanziere ucciso: «Punire chi ha dato il permesso premio»

ROMA. Intendono fare causa al ministero di Grazia e giustizia i familiari di Angelo Greco, 62 anni, l'ex maresciallo della Guardia di Finanza di Bologna ucciso 13 mesi fa in Costa Azzurra. La famiglia, dopo aver appreso, sabato, che il presunto omicida è stato individuato in un detenuto evaso dal carcere di Volterra durante un permesso premio, Rocco Romano, 41 anni, originario di Ventimiglia (Imperia) intende andare fino in fondo. Non si arrendono la moglie e i figli dell'ex maresciallo a quella morte assurda, resa ancor più crudele dalla circostanza che ad uccidere il loro congiunto sia stato un pericoloso delinquente in permesso premio. Per questo lanciano un grave «j'accuse» nei confronti del ministro e dell'intero governo che, a detta loro, avrebbe dovuto fare di più.

Ieri la vedova, Elena Ciccimarra, e uno dei tre figli della vittima, Giovanni, hanno avuto un colloquio di circa due ore con il procuratore aggiunto di Bologna Luigi Persico, che ha disposto un ordine di fermo internazionale per rapina e omicidio nei confronti di Romano. «Ringraziamo il dottor Persico, perché ha permesso di accelerare le indagini in maniera determinante - ha detto Giovanni Greco dopo l'incontro con il magistrato, parlando con i giornalisti - ma questo non toglie il nostro dolore e la nostra profonda amarezza, non solo per come è stata sviluppata la vicenda in questi mesi, ma anche per l'esito delle indagini. Come è possibile che un pregiudicato che doveva scontare ancora dieci anni di carcere abbia potuto ottenere un permesso premio? Come possiamo sentirci tutelati dalle leggi? Secondo noi ci sono delle responsabilità tra chi gli ha dato il permesso premio».

Giovanni Greco ha detto di voler contattare i familiari di altre persone vittime di gravi reati compiuti da detenuti in permesso, per costituire un'associazione che li tuteli. Ha già in mente i nomi di altre vittime di episodi analoghi. Perciò contatterà i familiari di Cristiana Ciappi, la donna uccisa il 28 novembre scorso nella sua villa di Pontedera da Stefano Cappelli, un detenuto del carcere di Pisa in permesso premio. «Perché questi permessi, oltretutto nella stessa città, sono stati dati così facilmente?», si domanda Giovanni Greco, che ha lanciato anche un appello ai colleghi di suo padre e a tutte le forze dell'ordine: «Confido in loro, li prego di segnalare e indagare su ogni possibile indizio che riesca a portare all'arresto di Rocco Romano».

«Abbiamo visto la foto di questo individuo - commenta il figlio del maresciallo, in pensione da appena tre settimane quando fu ucciso a colpi di pietra al capo nell'entroterra di Grimaud, dove si era appena recato per raggiungere la moglie e la figlia - ed è molto rassomigliante a quella dell'identikit messo a punto dalla gendarmeria francese parecchi mesi fa. Perché non si è arrivati prima a lui?». Romano era stato notato a Nizza il 29 luglio del 1997 (Greco fu trovato in fin di vita il giorno dopo) da una guardia carceraria di Volterra, che aveva avvisato il carcere e le autorità francesi. È stata però un'impronta lasciata sul finestrino dell'auto, su cui Greco aveva lasciato Grimaud con lo sconosciuto, a permettere di risalire all'evaso, con precedenti per rapina, stupro e armi.

«Lo Stato per noi - ha commentato il figlio - ha fatto acqua dappertutto».

Giuseppe Vittori

Milano, 34enne ucciso in strada a colpi di fucile

MILANO. Agguato mortale a Milano senza alcun movente apparente. La vittima è Domenico Baratta, 34 anni, nato a Caracas (Venezuela), ma residente nel Cremasco, impiegato alle Poste, sposato e padre di una bimba di 8 anni. Ucciso a colpi di pistola in via Ascanio Sforza, lungo il Naviglio Pavese di Milano), da due sconosciuti. Ferito, ma non gravemente, l'amico che si trovava con Baratta, Saverio B., 31 anni, cameriere. Le sue condizioni non sono preoccupanti, è stato raggiunto dai pallini della fucilata ad un braccio. Sulla vicenda stanno indagando gli uomini della Squadra Mobile della Questura milanese.

Ferisce la moglie a martellate e s'impicca

VARESE. Un pensionato di 63 anni si è impiccato dopo aver ferito a martellate la moglie. È accaduto sabato a Ferno, in provincia di Varese. Francesco Giaquinto, ex operaio metalmeccanico, ha litigato con la moglie Anna di 60 anni. Nel corso del diverbio, l'ha colpita alla testa con due colpi di martello, facendola cadere a terra. Poi, spaventato per il gesto, forse convinto di averla uccisa, ha preso una corda e si è impiccato alla ringhiera del balcone dell'abitazione, in via della Repubblica a San Macario, una frazione di Ferno. La moglie Anna è stata invece ricoverata all'ospedale con una prognosi di 30 giorni.

L'INTERVENTO

Il recupero edilizio deve diventare strategia nazionale

VITTORIO EMILIANI
DEL «COMITATO PER LA BELLEZZA» ANTONIO CEDERNA

È la modernizzazione a dover tener conto - al fine di convivere correttamente con essi - dei valori storici e ambientali di un Paese come il nostro, oppure sono quei valori sedimentati da secoli di cultura e di storia a dover essere ad essa «adattati»? Su questo dilemma si è acceso un dibattito assai animato nel quale vorrei portare il contributo di alcuni decenni di giornalismo dedicato, fin dai primi anni '60, ai beni ambientali e culturali, all'uso del territorio e al paesaggio, nonché la più recente esperienza del Comitato per la Bellezza intitolato ad Antonio Cederna e promosso da Vincenzo Consolo, da Vivian Lamarque, da Luigi Manconi e da chi scrive, Comitato al quale hanno significativamente aderito Fai, Italia Nostra, Legambiente e Wwf.

La risposta alla domanda iniziale è per me chiara: se vogliamo che l'ulteriore, necessario sviluppo generale del Paese non dissipi altri beni irriproducibili (acqua, aria, terra, paesaggi ecc.) ma consegni ai giovani e ai giovanissimi una economia «sostenibile», un Paese restaurato dal punto di vista idrogeologico, forestale, agrario, abitativo, monumentale, ecc., occorre che siano le varie modernizzazioni a saper coesistere con uno dei paesaggi (nonostante tutto) fra i più belli del mondo, in prevalenza quasi «fatto a mano» dall'uomo in secoli di felice antropizzazione, con la rete straordinaria dei ventimila centri storici, da Roma al borgo fortificato di montagna, con 100mila chiese e cappelle, 40mila rocche e castelli, con oltre 2mila aree e monumenti archeologici (fin qui individuati), 3mila fra santuari, Via Crucis, Sacri monti, ecc., 1500 monasteri e conventi, e con altro ancora. Con quanto ha fatto del nostro il Bel Paese. Se invece prevarrà la tesi opposta secondo la quale il nostro ambiente storico-artistico-naturalistico deve continuare ad «adattarsi», ad essere subordinato allo «sviluppo», non potrà che proseguire il saccheggio al quale, legalmente e illegalmente, è stato sottoposto il territorio italiano. Allora, ci viene chiesto, non si dovrà più costruire? Rispondiamo che la risposta la sta già dando il mercato con un 50% di investimenti edilizi destinati a restauri e risanamenti del patrimonio esistente. Siamo ormai a circa 2 vani costruiti per italiano. Un'enormità, pur tenendo conto delle seconde e terze case. Il recupero corretto può, deve diventare una grande strategia nazionale.

Ciò consentirà di risparmiare buona terra coltivata (da mantenere in produzione), di creare nuove aree verdi per le periferie da disperati costruite, spesso abusivamente, nell'ultimo mezzo secolo, di rispettare siti naturalistici e archeologici, di non dover tracciare nuove strade, ecc. Si parla di «rottamazione» di interi quartieri sorti in modo disumano: ecco una grande impresa in cui impegnare le migliori energie, con piani seri e progetti «europei». Ecco il nostro vero punto debole: spesso i piani urbanistici vengono travolti (e lasciati travolgere dalle amministrazioni locali), ancor più spesso la qualità della progettazione (pubblica e privata) è di basso o infimo livello.

È falso che in Italia tutto sia vietato. È vero invece che tutto, o quasi, è stato e, in parte, è ancora permesso. Se così non fosse, non avremmo il raccapricciante primato europeo degli edifici, (anzi dei quartieri), delle cave, delle discariche illegali, con danni permanenti enormi, sempre più aree «arcivincolate», e cioè in parchi, riserve, zone archeologiche, ecc. In soli tre mesi, fra fine '97 e inizio '98, i carabinieri dei Nuclei operativi ecologici hanno accertato (per difetto, precisano) oltre 18mila nuovi abusi, per lo più edilizi, in quelle aree, quindi «non sanabili», quindi da demolire o rimuovere subito. Ebbene, quante sono state le demolizioni operate dai Comuni? Nemmeno 500, una miseria.

Tant'è che si progetta di affidare ai prefetti la procedura di abbattimento, mentre è stata già firmata fra Esercito e Lavori Pubblici una intesa per l'esecuzione delle demolizioni. Che sconfitta per le Autonomie, per tutti noi, per la sinistra in genere che tanto aveva creduto nell'autogoverno democratico! Ai dirigenti della sinistra vorrei dire: riprendete con forza, sull'esempio di Napoli soprattutto, la battaglia abbandonata per città vivibili, per economie rispettose dei beni primari, per un autentico New Deal dei parchi, delle riserve, delle oasi, per un grande piano del lavoro che, riprendendo le idee di Ernesto Rossi, di Manlio Rossi Doria, di Paolo Sylos Labini, unisca pubblico e privato nel restauro di boschi, riviere fluviali, canalizzazioni di montagna e collina, nuclei storici, eccetera: leggetevi gli studi coordinati negli Usa da Al Gore e non Chicco Testa; non crediate di essere «moderni» sposando tesi «sviluppiste» da quattro soldi che consegneranno al terzo millennio un pianeta surriscaldato, dissestato, inquinato e un Bel Paese con sempre meno Bellezza dentro.

«Napoli», scriveva Stendhal nel primo 800, «è indiscutibilmente la più bella città del mondo», conteneva tanto verde da sembrargli addirittura «una città di campagna». Quel verde se lo sono mangiato in cemento e asfalto, quasi tutto. Quanto rimane è stato vincolato «per l'eternità» da Vezio De Lucia, assessore della prima Giunta Bassolino, e quel lavoro va avanti. Questa è la battaglia, sacrosanta, di una sinistra «europea», non quella contro i vincoli, le Soprintendenze, i piani di tutela, i parchi terrestri e marini. La Bellezza è un bene di tutti, ci fa vivere e crescere meglio, da lavoro, serenità, cultura, rinnova la creatività. Recuperiamola, insieme, per tutti. Forse recupereremo anche tanti giovani alla politica.

PRESENTE ALLA Fest@nazionale '98 de l'Unità PADIGLIONE 147

CONCESSIONARIA PER BOLOGNA E PROVINCIA

CEA

• VIA EMILIA PONENTE, 211 - 40024 CASTEL S. PIETRO TERME (BO) - TEL. 051/941134
• VIALE CARDUCCI, 26 - 40125 BOLOGNA - TEL. 051/397787

ESCLUSIVISTA VEICOLI COMMERCIALI E INDUSTRIALI
ESCLUSIVISTA - PATROL GR 200SX - MAXIMA QX
continua il contributo alla rottamazione su MICRA - ALMERA e PRIMERA

NISSAN

GRAZIE ALLA SODDISFAZIONE DEI NOSTRI CLIENTI SIAMO TRA I PRIMI IN ITALIA

Moto, Supersport Partenza col botto Pilota in coma

Il pilota belga Albert Aerts è ricoverato in coma all'ospedale di Graz per le ferite riportate in un incidente accaduto alla partenza della gara della Corona Extra Supersport sul circuito di Zeltweg. Aerts, 26 anni 16 gare in Supersport, sarebbe gravissimo. Le due gare di Supebike di Zeltweg sono state vinte da Aaron Slight su Honda: ha raggiunto alla guida del mondiali Troy Cosser (Ducati). Bene anche Chili e Fogarty su Ducati, ancora in corsa per il titolo. Con una gara di anticipo l'italiano Fabrizio Pirovano su Suzuki ha vinto la Supersport wordseries.

Ciclismo, mondiali pista Nell'«Americana» argento a Collinelli-Martinello

Ai mondiali di ciclismo su pista a Bordeaux, in Francia, è arrivata anche una medaglia d'argento per gli azzurri: l'hanno vinta Andrea Collinelli (nella foto) e Silvio Martinello, nella «Americana». Campioni del mondo si sono laureati quest'anno i belgi Etienne de Wilde e Matthew Gilmore, mentre il bronzo è stato vinto dai tedeschi Andreas Kappes e Stefan Steinweg. «Erano tutti contro di noi. I tedeschi giocavano al contrattacco e non hanno mai lavorato. Aspettavano tutti noi», spiega alla fine l'ex olimpionico Andrea Collinelli per il quale l'argento ha un sapore agrodolce dopo il bronzo nell'inseguimento a squadre.

Tennis, Usa Open Oggi il via a Flushing Meadow Sampras favorito

Iniziano oggi a New York gli Us Open: l'americano Pete Sampras è favorito nel torneo maschile: a Flushing Meadow ha già vinto 4 volte (90, 93, 95, 96), ed il n. 1 del ranking mondiale nonostante la stagione non entusiasmante (ha vinto solo a Wimbledon). Tabellone alla mano, Sampras negli ottavi di finale incontrerà Andre Agassi (n.8) e poi nei quarti il vincitore '97, l'australiano Patrick Rafter (n.3). La testa di serie numero 2, il cileno Marcelo Rios, non ha mai vinto un torneo del Grande Slam. Italiani: al via Gianluca Pozzi con lo spagnolo Corretja, Sanguinetti e Gaudenzi contro James Sekulov e Adrian Voinea.

l'Unità lo Sport

Calcio, Coppa Italia Napoli eliminato dalla Lucchese

Napoli-Lucchese 0-2 è la sorpresa del primo turno.
Ecco le altre qualificate (in nero):
Lecce- Monza 0-0
Verona-Nocerina 2-1
Genoa-Ternana 3-2
Cagliari-Lumezzane 2-0
Brescia-Catania 4-0
Torino-Alzano 2-1
Pescara-**Cesena** 0-3
Ravenna-Ancona 4-1
Reggina-Livorno 3-0
Foggia-**Chievo** 1-1
Reggiana-**Padova** 7-7 (ai rigori)
Treviso-**Cosenza** 2-2
Andria-**Gualdo** 0-1

Colonna vincente
1-1-1-X-1-X-2-1-1-2-1-X-2
Oggi le quote

Oggi al lavoro la squadra di Zoff, sabato esordio col Galles. Carraro «chiede» una gestione manageriale

Nazionale e miliardi

I club vogliono spremere anche l'Italia

Trecento persone per l'augurio di buon lavoro: il primo giorno da commissario tecnico di Dino Zoff è stato un bagno di folla. Baci e abbracci alla Nazionale in ritiro da ieri sera a Coverciano, da oggi (alle 10 il primo allenamento) si lavora per l'esordio nelle qualificazioni europee, l'appuntamento per il debutto del nuovo corso è fissato per sabato 5 settembre, Galles-Italia, in programma a Liverpool causa l'indisponibilità dello stadio di Cardiff. Alle 13.15, oggi, il primo incontro con i media e per Zoff comincerà la corsa a ostacoli. Nulla in confronto a quello che attende nei prossimi mesi il grande capo della Federcalcio, Luciano Nizzola.

Affari azzurri. Nell'èra dei progetti di Superlega e di Champions League modello campionato, è impensabile una Nazionale decoubertiniana. Approfittando di un'estate di debolezza della Federcalcio (il mondiale è andato come è andato, l'inchiesta doping ha coinvolto anche lo staff medico azzurro, l'inchiesta sugli arbitri è stata un bel macigno), i club in vista hanno accerchiato la Nazionale. A luglio è tornato in scena il vecchio progetto di pretendere un risarcimento per quei giocatori vittime di infortuni seri (il caso più recente è quello del laziale Nesta), nella riunione di due giorni fa, a Torino (argomento del giorno la riforma dello statuto), il presidente della Lega, Carraro, e l'amministratore delegato della Juventus, nonché consigliere federale, Giraudo, hanno chiesto a Nizzola una gestione più manageriale della Nazionale. Consigli chiaramente interessati, quelli dei signori del pallone italiano. Una Nazionale che raddoppia gli utili permette alla Federcalcio di aumentare i contributi da destinare ai club, ad esempio. Non sono briciole: si parla di miliardi. Nizzola, Abete e gli altri dirigenti federali non sono contrati al principio di una gestione più manageriale. Il problema è un altro: mettere un freno ai club che vogliono arricchirsi anche a spese della Nazionale. Dal punto di vista della Federcalcio gli utili aggiuntivi dovrebbero essere utilizzati per i vivai (tema caro a Veltroni), i club vogliono invece guadagnare di più.

Contratti in scadenza. Il 31 dicembre 1998 termina il rapporto che lega la Nazionale alla Nike (sponsor tecnico), alla Ip (sponsor commerciale), alla Rai (diritti tv). Sono in allestimento le gare per i nuovi accordi. La Federcalcio è un ente pubblico e non può permettersi di trattare come un privato. Il vincolo risulta assai sgradito ai signori del pallone, ma di fronte alle leggi dello Stato c'è poco da fare. Non sarà facile per la Federcalcio ripetere affari convenienti come quelli siglati da Matarrese negli anni scorsi. La Nike, ad esempio, pare intenzionata a rivedere la sua strategia commerciale. Ha sotto contratto nazionali come Brasile, Olanda e Nigeria, a livello di club ha investito recentemente molti miliardi nell'Inter. E visto che l'Adidas (per l'azienda franco-tedesca i primi sei mesi del 1998 sono stati i migliori della storia) tiene sotto contratto la Francia campione del mondo, non è facile intravedere all'orizzonte aziende che possano ricoprire di soldi la Nazionale. Nizzola proverà a far quadrare i conti «sporcando» per la prima volta la maglia dell'Italia con la sigla commerciale. È inevitabile.

Europei. Due gare (Galles e Svizzera) per partire con il piede giusto (e quindi fare affari convenienti) o per ritrovarsi nella bufera. Zoff dovrà sùbito ottenere risultati, ballano la qualificazione agli europei del Duemila e un vagone di miliardi. Una Nazionale che vince e gioca bene ha un prezzo, una Nazionale balbettante e perdente è destinata a fare la fine del rublo.

Oggi si comincia a fare sul serio. Il primo azzurro a presentarsi a Coverciano è stato Fresi, Roberto Baggio è stato accolto con una rosa. L'unico azzurro malandato è Serena, che nell'esordio di campionato con il Valencia ha riportato un leggero stiramento alla coscia destra. Panucci arriverà domani.

Stefano Boldrini

Dino Zoff nuovo allenatore della nazionale a Coverciano Ansa

Lazio: la Supercoppa non rasserena il ds. Dimissioni pronte?

Velasco: lascio, non lascio...

ROMA. Il giorno dopo la Supercoppa, in casa Lazio, ci sono sorrisi (grandi) e mugugni (altrettanto importanti). Di tutto un po', insomma. Al successo contro la Juventus fa da contrappeso lo stato d'animo di Julio Velasco che dei biancocelesti è il direttore generale.

«Il calcio è un mondo a parte», gli dicevano quando era l'allenatore della nazionale italiana di pallavolo. «Un mondo con degli schemi assolutamente unici». E proprio sulla sua pelle aveva provato lo *stress da media* alle Olimpiadi di Barcellona quando gli azzurri si piazzarono appena al quinto posto: «Troppe aspettative sulle nostre spalle, ammiro Sacchi e i calciatori che sopportano sulle loro spalle un peso assolutamente unico». Sta di fatto che qualche "sgarbo" a Velasco, è stato già fatto. E proprio negli ultimi giorni, sulla questione Vieri, per esempio. Non è stato informato da nessuno delle trattative con l'Atletico Madrid e, quando i giornalisti gli hanno chiesto informazioni sull'arrivo dell'attaccante della nazionale, lui, è caduto dalle nuvole: «Vi assicuro, non ne so assolutamente nulla». Così si è consumata la prima tranche dello *strappo* con la Lazio. L'altro ieri sera, il secondo atto: Julio, a Torino, non è andato per seguire la sfida con la Juventus. Rimasto a casa (si dice), lontano da qualsiasi possibile intreccio con la squadra. E a meditare. Sui metodi del pallone, sulla (non) comunicatività in seno al club. Come è possibile che il direttore generale non sappia di un'operazione sul mercato da 80 miliardi? La domanda è spuntata fuori senza spinte ed è di fondamentale importanza. Almeno per capire a fondo quali siano le *leggi* che nel mondo del pallone dominano incontrastate.

I conoscitori del "Velascopensiero" non hanno dubbi: Julio chiederà un colloquio urgente con Cragnotti (probabilmente già stamattina si incontreranno) per chiarire ogni cosa. Mettere le carte in tavola e fare patti chiari, senza nascondere assolutamente nulla, questo è quello che succederà. Altrimenti il mondo del pallone perderà la sua ultima "new entry". Non è tipo da compromessi e figuracce, Velasco. E le dimissioni potrebbe anche darle all'improvviso.

I bene informati assicurano che l'italoargentino ha già preso in considerazione un'ipotesi del genere ma che, alla fine, tutto si appianerà. Perdere pezzi importanti per un «colpo» di mercato non farebbe bene alla Lazio, alla sua quotazione in borsa e nemmeno a Cragnotti che ha già lasciato partire il suo presidente, Dino Zoff, approdato alla corte di Nizzola. Un miss understanding? Chiamatelo come volete...

Lorenzo Briani

Tv tedesca premia il celebre sfogo, con sfondoni, dell'ex tecnico del Bayern

Il Trap furioso, un cult da Leone d'oro

ALDO QUAGLIERINI

EMIGRA in Germania e diventa una star: i suoi modi ispirano canzoni, i suoi errori grammaticali sono ripresi nei dibattiti politici, e finiscono per entrare nel linguaggio comune. E adesso, Trapattoni riceve anche un premio, una versione speciale del Leone d'Oro, assegnato alla più grande televisione privata, la Rtl, che, nel marzo dell'anno scorso, mandò in onda il famoso sfogo dell'allenatore italiano in un tedesco molto approssimativo.

Gli italiani sono speciali per questo, incompresi in patria diventano celebrità all'estero, si affermano, hanno successo, diventano addirittura travolgenti. Non capita solo a noi, certo, ma la nostra lista è lunga, lunghissima, da Colombo a Cellini, da Fermi a Modigliani la storia degli italiani è punteggiata dai geni incompresi, ignorati quando sono in casa, riconosciuti come figli quando il successo li bacia all'estero. L'era della televisione ci ha costretti a riconoscere il successo di Raffella Carrà, tornata in patria col timbro di genio incompreso quando rifiorì in Argentina. Il calcio ha fatto il resto: Chinaglia fu un precursore, Vialli ha aperto la strada, Zola e Di Matteo l'hanno proseguita, Vieri ha tagliato il traguardo: cacciato dal più prestigioso club italiano, la Juventus, è riemerso con Mondiale ed è tornato da vincitore con la Lazio, candidata allo scudetto.

Nel mezzo tanti altri esempi, tra questi Trapattoni, lusingato da molti, bollato come vecchio da moltissimi, deriso da tutti, infine, per la grammatica zoppicante (l'italiana, intendiamoci). In esilio, ha riscoperto il successo ed è stato richiamato in patria, alla Fiorentina. Disposti a tutto, adesso noi, anche a perdonargli il linguaggio approssimativo. E qui nasce il genio del Trap: se «un ho stato io», nella lingua madre, suscita ilarità e finisce per oscurare il concetto che ne è alla base, la stessa «improprietà» viene invece perdonata all'estero (in fondo a pronunciarla è uno straniero...), e, al contrario, se ne apprezza la spontaneità. Sì, perché il Trap, nella famosa conferenza stampa, si scagliò contro tre giocatori della sua squadra, il Bayern, accusandoli di remare contro, di non impegnarsi a fondo, di infischiarsene delle sorti del gruppo (li chiamò «bottiglie vuote», coniando una espressione che è diventata d'uso comune). Fuori di sé, urlò, in tedesco, dando un senso a parole che dovevano suonargli anche poco familiari, se è vero che mischiò aggettivi e verbi ausiliari con una fantasia, qualla sì, tutta mediterranea. Insomma, ammettiamolo, fece ridere i polli, però il concetto arrivò a destinazione (tra i tedeschi). Quelle grida in tv, di cui gli italiani capirono soltanto «Strunz... », sono infine diventate un simbolo, in Germania, caratteristica di attaccamento al proprio lavoro, alla propria causa.

Nella conclusione del suo intervento, urlato a pieni polmomi davanti ai giornalisti allibiti, il Trap confuse i verbi avere e essere e disse «Sono finito» («Ich habe fertig») invece che «ho finito». In Germania, l'errore è divenuto un'espressione «cult»: fra l'altro ha ispirato un brano «rap» ed è stato utilizzato più volte come battuta anche da esponenti politici.

«La sua apparizione alla conferenza stampa del Bayern Monaco, è divenuta un evento mediatico», afferma la motivazione del premio che esalta lo sfogo di Trapattoni come un «ammirevole esempio di spontaneità nello sport». È il trionfo del genio italiano, delle qualità italiane? Di sicuro è il trionfo della macchietta italiana, un po' grandiosa, un po' stracciona. Un Pulcinella, che fa ridere ma che dice la verità e spesso vince.

Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici; combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase; inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

TRENNO
TECNOLOGIE E SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

SNAI SERVIZI SPAZIO GIOCO SPORT&SCOMMESSE

Per informazioni sulle nuove Scommesse sullo Sport in Agenzia Ippica tel: 167/055155.
Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle e Pagine Utili alla voce "Agenzie Ippiche".

31CUL04A3108 30POL02A3008 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:55:45 08/30/98

Il racconto

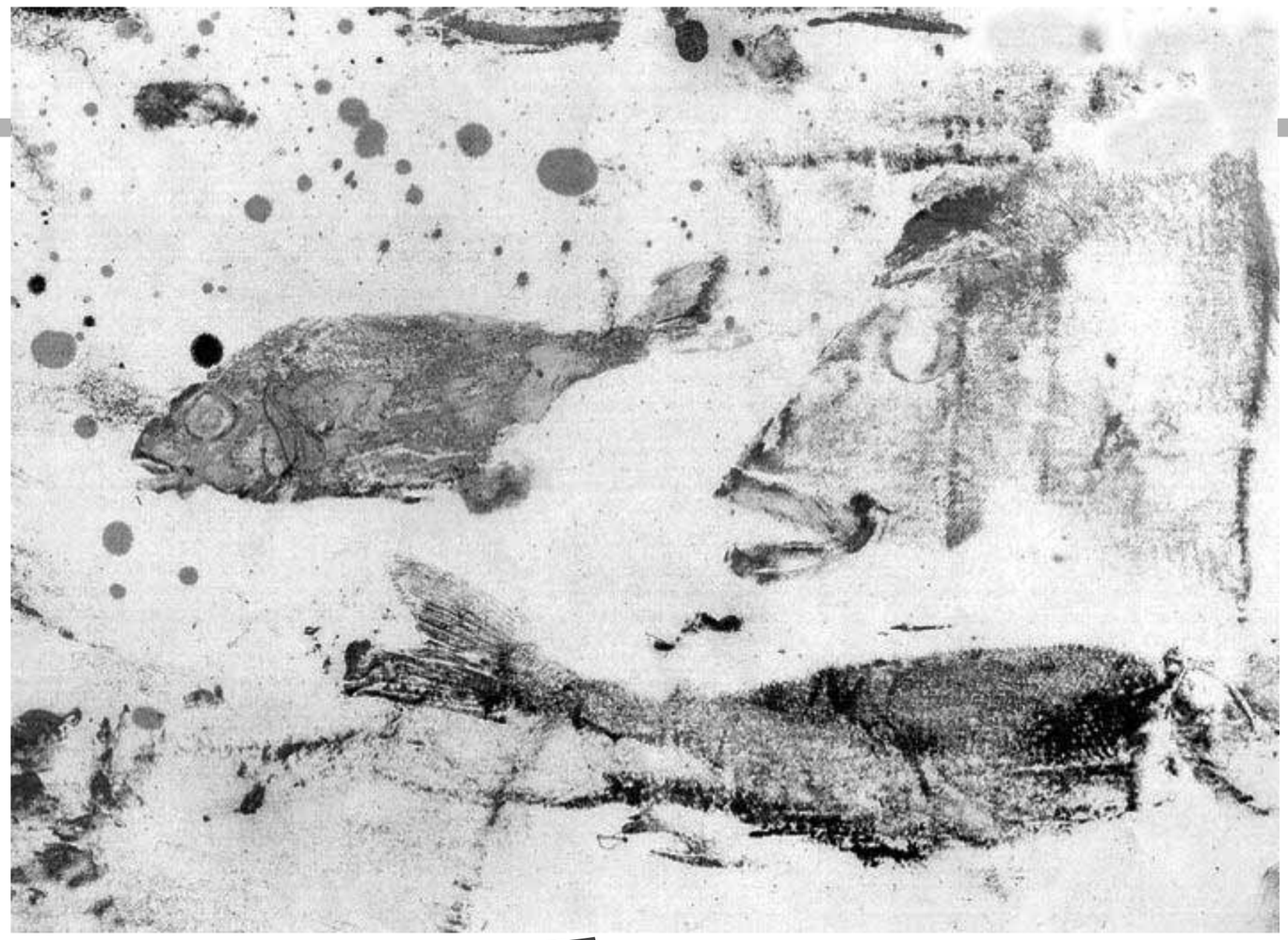
Il paesaggio del racconto di Governi è quello del Laurentino 38. Nel quartiere periferico di Roma vivono Sabrina e Sandro. Lui è appena uscito dal carcere. Lei, la sua ex fidanzata, ora ama un carabiniere. La notte di ferragosto si rivedono e la tragedia si prepara...

Governi Se i cannibali scrivono di calcio

Massimiliano Governi ha 35 anni ed è nato a Roma, dove vive e lavora. La sua attività di scrittore inizia nel 1995 quando pubblica il romanzo «Il calciatore» per i tipi della Baldini&Castoldi. Nell'anno successivo, il 1996, ha partecipato alla raccolta pubblicata da Einaudi sotto il titolo «Gioventù Cannibale»: il suo racconto era intitolato «Diario in estate». Governi collabora inoltre con varie riviste letterarie e un suo racconto, intitolato «Bomber», è apparso sulla rivista monografica «Panta» (Bompiani), nell'ultimo numero interamente dedicato al rapporto tra calcio e letteratura.

Barzagli Animali come matrici

Massimo Barzagli è nato trentotto anni fa a Marradi, in Toscana. Vive e lavora a Prato. La sua prima personale l'ha tenuta a Roma nel 1990, presso la galleria L'Attico. Nel '91 ha partecipato a Bologna alla mostra sugli «Anni Novanta» ed esposto al Museo Pecci di Prato. Ha allestito personali alla galleria Bagnai di Siena nel '92 e '93. Nello stesso anno ha titolato «Fishwatching» la sua mostra da Gentili, a Firenze. Impronte colorate di pesci sulla tela ha esposto nel '95 nella personale presso l'Acquario Marino di Trieste mentre volatili erano il soggetto, e la matrice, della grande tela con la quale nel 1996 ha preso parte alla Quadriennale d'arte di Roma.



Notte di ferragosto

«DO YOU KNOW a girl from Rome, whose face seems a dike's breakdown? Questo gli ho chiesto, Sabri'. *Conoscete per caso una ragazza di Roma la cui faccia ricorda il crollo di una diga?* La canzone di De Gregori. Solo che non ero sicuro di *breakdown*. Mi sa che gli ho detto *fall*, ho fatto un casino».

Ha gli occhi abbottati, Sandro, come uno che si è appena svegliato: i capelli lunghi e ricci, il cerchietto. Sabrina non lo vede da tantissimo tempo: da quando l'ha lasciato al Quarto Ponte, sulle scale, spiegandogli che era meglio di no, che era meglio così. Si era quasi scordata di lui. Nel trovarselo davanti prova una strana sensazione nello stomaco, un misto di disgusto e frustrazione. E una punta di piacere. Questo basta per farla sentire in colpa con Gianluca, il suo amore, con cui sta da più di un anno.

«Stavo in giro per Amsterdam, Sabri', mi ero perso in tutte quelle stradine, ponti. È piena di ponti, Amsterdam, Sabri'. Sembra il quartiere nostro, il Laurentino 38...».

Gliel'avevano detto stamattina gli amici: Sandro è tornato. Si conoscono tutti da quando erano bambini e sono venuti ad abitare a via Beppe Fenoglio, nell'80, nei palazzoni della Cooperativa. Si fermavano a parlare sul muretto del Quarto Ponte, o sulle scale, o giravano e giravano nella zona: via Achille Campanile, via Cesare Pavese, via Ignazio Silone. A volte, di nascosto, arrivavano fino al Luna park, il Luneur, per un giro sulla ruota, le montagne russe, il tagadà; o si fermavano a mangiare una tavoletta di cioccolata, di quella buona, dai frati trappisti. Da quindici anni abitano tutti nello stesso agglomerato di cemento, in quei casermoni. Sandro e Sabrina nello stesso palazzo, al 6. Sabrina conosce a memoria tutti i rumori della casa di Sandro: le urla del padre, le porte sbattute, lo stereo alto, lo sciacquone. Quando due anni fa si sono lasciati, ha sentito *Ricordati di me* di Venditti (Ricordati di me...Ricordati di me...) a tutto volume, poi un urlo come di un maiale scannato, poi tanto silenzio. Il giorno dopo Sandro è stato arrestato, per la seconda volta in vita sua, per il furto di un motorino.

«Come stai, Sandro?» gli chiede Sabrina, davanti la saracinesca chiusa dell'alimentari, con la scritta *Carciofina ti amo*. Stamattina si era augurata disperatamente che dalla bocca non le uscisse un filo di voce. «Come stai, Sandro?». La voce *era* un filo. Come se avesse visto un fantasma, o un mostro a tre teste. Sandro non risponde. Parla a raffica, a macchinetta. Nemmeno la sente la domanda di Sabrina. «Non so come mi è venuto in mente... forse ero stranito, mi sentivo solo, che ne so... insomma quando mi sono trovato davanti quel gruppetto di olandesi, o tedeschi, non l'ho capito, gli ho chiesto: *Conoscete per caso una ragazza di Roma, la cui faccia ricorda il crollo di una diga?* Proprio così: "Do you know a girl from Rome, whose face seems a dike's breakdown?" Strano, eh Sabrina? Hai capito chi è la ragazza di Roma, la cui faccia ricorda il crollo di una diga?».

> «...Mi ero perso in tutte quelle stradine, ponti. È piena di ponti, Amsterdam, Sabri'. Sembra il quartiere nostro, il Laurentino 38...»

Sabrina lo guarda. Domani parto per il campeggio di Ladispoli, pensa. Dopodomani Gianluca mi raggiunge da Nuoro, dalla caserma, e ci facciamo una settimanella al mare, tranquilli. Se lo ripete dentro di sé, meccanicamente, come un esercizio zen. Sandro continua a parlare, intanto, a parlare e a parlare, e quando le chiede di botto cosa avrebbe fatto stasera, è la notte di ferragosto, se vuoi ci vediamo, lei non capisce niente, e senza pensarci dice: va bene. Va bene, allora. Ci vediamo sotto al portone, alle nove e un quarto, nove e mezzo, dice Sandro. Va bene, ripete Sabrina, come un automa.

Alle nove e un quarto Sandro è già seduto sul marciapiede, di fronte al loro palazzo, e tamburella le dita sulla coscia, seguendo in testa una musica immaginaria. Sabrina è ancora in casa. Ha sentito Sandro scendere, saltare a quattro a quattro le scale, fischiettare. Mentre si preparava ha guardato la foto di Gianluca in divisa da poliziotto, mentre riceve i complimenti del Generale dell'Arma Federici, e ha pregato Dio che la chiamasse, che non fosse di guardia, ma Gianluca non ha chiamato. Ora scendo e dico a Sandro che non posso uscire, che devo aspettare una telefonata, che non mi sento bene. Ora scendo e aggiusto tutto. Pensa questo Sabrina, ed è già sul pianerottolo del suo piano. Per non rimanere al buio, spinge il pulsante dell'interruttore a relè. Sandro, intanto, sotto il portone, cammina avanti e indietro e a ogni lunotto di macchina si specchia e si sistema i capelli. (Ma com'è che a ogni passo che faccio mi sembra che si siano spostati e me li sento diversi ?).

«Ciao, Sandro» dice Sabrina, prendendolo alla sprovvista, con il cerchietto in mano.«Sono scesa un momento per dirti che non posso proprio uscire stasera, davvero non posso, aspetto una telefonata». Sandro la guarda. Ha la faccia pallida. Pupille a spillo, rese ancora più evidenti dall'iride azzurra. «Non fa niente, Sabrin. Ti capisco. Sarà per un'altra volta. Io al limite arrivo fino al Nono Ponte, vedo se trovo qualcuno, Mirko, Diego, magari ci prendiamo una birra al Garden, ci rivediamo, dai...».

Ecco, si sentiva più tranquilla ora. Ora poteva tornare a casa a sentire *Radio Italia solo musica italiana* e a pensare a Gianluca. Tutto si è sistemato. Sandro è stato comprensivo. Forse Sandro è cambiato. Non è più il Sandro che faceva a cazzotti durante le partitelle del sabato tra carrozzieri e periti di infortunistica stradale, al campo di villa Gordiani. Non è lo stesso Sandro che ha fatto sparire svariati motorini del Laurentino(...) È decisamente cambiato, pensa Sabrina, mentre lo saluta con due baci esangui sulla guancia (le labbra lontane dalla bocca di Sandro) e fa per rientrare nel portone.

«Sabrin...». Proprio quando è ormai nell'atrio, davanti la cabina d'acciaio dell'ascensore (e con la mente forse già al campeggio «La Torretta» di Torre Flavia, o alle treccine frisè che si farà una volta tornata dalle vacanze), Sandro la richiama. «Scusa Sabrin, ho pensato che se tu non puoi uscire vengo io da te: così tu aspetti la tua telefonata, e ci beviamo qualcosa, faccio un salto a prendere le Heneiken, ti racconto di Amsterdam, eh Sabrin, che dici?».

Ora Sabrina e Sandro sono nel salone della casa di Sabrina. La tele è accesa sui *Bruttissimi* di Odeon Tv (il film «Febbre da cavallo» con Enrico Montesano e Gigi Proietti). Quindi Sandro scanala su *Fiori di Zucca*, Tmc2, e si ferma su Magic Tv, i video. Sabrina si è alzata più volte per andare a cercare qualcosa nel frigo, o forse per andare via da Sandro. Ha parlato di viaggi che non farà mai, dei saldi estivi dell'Alitalia, del suo lavoro al centro di accoglienza per disagiati psichici, a via Germanico. Ha bevuto due dita di vodka al melone ghiacciata, e si è un po' rilassata. Sandro ha giocato più che altro col portasigari cilindrico, il tagliacarte d'argento, e ha raccontato di Amsterdam. «Lì il militare lo fanno con gli orecchini, i tatuaggi, e le treccine come Gullit. Ci sono duemila Hashish Bar, ti portano il fumo sui vassoi, ma io non ci sono mai entrato. Andavo in giro, ho visto la casa di Anna Frank». Hanno commentato del pazzo che ha messo il tubobomba in un ombrellone della spiaggia di Lignano Sabbiadoro: era sicuramente un invidioso, uno che rosica che la gente va in vacanza. «Forse è mio padre» ha detto Sandro, e Sabrina ha riso pensando al sor Gino...

Poi Sandro è andato al bagno, una, due volte. La terza volta, ha incespicato sul tavolo e ha fatto cadere un portapenne in metallo brunito e il tagliacarte. Poi Sabrina si è alzata per andare a chiudere la luce e la finestra di camera sua: «entrano i pipistrelli» ha detto. Al ritorno ha trovato Sandro in un bagno di sudore, con la camicia sbottonata, che trafficava con una bottiglietta dal tappo grigio. Mentre lui si faceva cadere sul palmo della mano alcune pasticche bianche che somigliavano alle aspirine e le ingoiava: lei stava quasi per chiedergli cos'era quel flaconcino, ma ha soffocato la domanda dentro di s, come uno sbadiglio. Ora Sabrina vuole che Sandro se ne vada presto, vuole rimanere sola. Ora il disagio è diventato paura. L'imbarazzo torna sotto forma di senso di colpa. Da sempre Sandro le fa uno strano effetto: solitudine e vulnerabilità la respingono allo stesso modo in cui l'attirano irresistibilmente. La stessa cosa le capita con i malati del centro di via Germanico. Certi giorni li prenderebbe volentieri a schiaffi, ma quasi sempre prova una tenerezza infinita, e non può fare a meno di coccolarli e prendersi cura di loro.

Quasi avesse letto nel pensiero di Sabrina, Sandro le si avvicina e la circonda con le braccia, la stringe forte, la bacia su tutto il viso, trasmettendole il gusto di sudore e alcol. Mentre cerca di introdurle la lingua in bocca, Sabrina ha il tempo di pensare: Oddio, cosa sto facendo? Chiude le labbra. Si divincola.

Sandro si alza in piedi, si muove frenetico, trema, nel suo gelo anfetaminico. «Che c'è, non ti piaccio? Ti faccio schifo? Prima quando stavamo insieme dicevi che c'avevo le labbra come Raul Bova... e ora che sono diventato? un lebbroso?». «Sandro, non stai bene, vattene via, vattene a casa, ti prego...». Sandro sbarella un po', ansima, poi si butta a peso morto sul divano, incombendo sul corpo di Sabrina. «Lasciami, Sandro...» fa in tempo a gridare Sabrina. Ma Sandro non lascia. L'attira nelle sue braccia, stretta contro di sé. «Sandro, lasciami, sei impazzito. Lasciami!». Le labbra di Sandro si muovono affamate sul suo viso, brucianti, premendo sempre più forte. «Cos'è, mi puzza l'alito? Ti faccio schifo? Il tuo amichetto, il caramba, ha un sapore migliore del mio? Che c'è, non ti piaccio più, eh?». La rabbia e l'adrenalina pompano nelle vene e nella testa, oscurandogli la vista. Le mani frugano, tastano, in modo spasmodico. Dalla bocca butta schiuma come un cavallo da corsa. Poi: una fitta acuta alla spalla, lo fa urlare dal dolore e mollare la presa. Sabrina riesce a liberarsi e corre verso la porta, riaggiustandosi i vestiti. Sandro si contorce sul divano, massaggiandosi furiosamente il braccio per il morso di Sabrina.

Intanto Sabrina ha aperto la porta, è gia fuori, per le scale, a gridare aiuto, aiutatemi, ma il 15 agosto non c'è nessuno, il palazzo è deserto... Con la mano cerca uno degli interruttori al piano, per ripristinare il tempo di accensione - un minuto - ma Sandro le piomba addosso e la inchioda al muro. Il tempo intanto è scaduto. Il pianerottolo rimane al buio. Grida. Lamenti. Piovono colpi sul viso e sulla testa di Sabrina, che tenta di ripararsi, che scivola giù sul pavimento fino a rannicchiarsi. Sandro la trascina in avanti e poi le spinge la faccia contro il marmo freddo, le poggia le Nike sulla nuca e spinge una volta, due. "Bacia, bacia il pavimento...". Poi, Sandro, perde l'equilibrio. Sabrina gli afferra una scarpa con entrambe le mani e la torce, e per poco non lo fa cadere dalle scale.

> ...Intanto Sabrina ha aperto la porta, è già per le scale, a gridare aiuto, ma il 15 agosto non c'è nessuno, il palazzo è deserto...

È impossibile che questo stia succedendo a me, pensa Sabrina mentre sguscia verso l'ascensore. Non sono io. È un'altra persona... un'estranea. Smette di essere un'estranea quando la luce al piano ritorna e vede il tagliacarte d'argento nella mano di Sandro. «No, ti prego, Sandro! Fermati, parliamo, ti prego, parla con me...». Disperatamente Sabrina cerca di comunicare con Sandro, come a volte fa con i disagiati psichici di via Germanico, quando impazziscono o hanno una crisi nervosa. Cerca di far scoccare una scintilla di lucidità, di tenerla accesa con qualche parola magica, come le ha insegnato un giorno una signora molto anziana e molto saggia, la psicologa del Centro di accoglienza. «Ci conosciamo da quando eravamo piccoli, Sandro, io sono amica tua, lo sarò sempre, io ci sarò sempre per te...». Ma è tutto inutile. La coscienza di Sandro è sprofondata in qualche zona oscura della sua mente, sepolta in una fossa profonda, troppo profonda per farla riaffiorare. Una fossa buia e asfissiante come un sogno. Ora dentro di lui alligna l'odio, il rancore, e vuole solo farla finita, sente già una fitta di soddisfazione nel palmo della mano, quando sferrerà il colpo, quando la lama entrerà nella carne, sente già il braccio palpitare...«Ti prego, Sandro, posa quel tagliacarte, ti scongiuro, sei solo annebbiato, pensa ai tuoi genitori, a tuo padre, ti prego, entriamo in casa e parliamo, ti prego...». Ma Sandro scatta come un pupazzo a molla e si avventa su di lei, la spinge contro la parete dell'ascensore, la colpisce rabbiosamente, ciecamente, alla spalla, al braccio, al fianco...

«AIUTO! VI PREGO, AIUTO! AIUTATEMI...».

Sabrina non cerca nemmeno di difendersi, di ripararsi dai colpi, incapace di credere che loro due stiano vivendo quella scena dentro l'ascensore, quella scena orribile e raggelante. Forse sono svenuta e questa è solo una mia fantasia. Forse sto sognando e da un momento all'altro mi sveglierò con una sferzata di dolore e...

Un angolino appartato della mente di Sabrina sussurra: *No, è tutto vero, questo non è un sogno, è la realtà. Lo sapevo che sarebbe finita così. Lo sapevo...* In questo momento Sabrina cade giù a candela sul pavimento della cabina, la camicetta lacerata, un'espressione fissa molto strana: lasciando un segno scarlatto di scivolata...

Ora è lì, piccola, floscia, come un mucchio di indumenti sporchi.

Sandro la guarda. Guarda le sue scarpe di corda. I piedi contorti da ballerina.

Guarda la bottoniera di comando con i simboli grafici: campanello, riapertura della porta. Inspira, espira. La sua testa è un budino di sangue. La sua testa è una sala affollata di agenti di borsa urlanti. Convulsamente stringe ancora il tagliacarte, il manico d'argento surriscaldato contro le sue dita. Lo stringe con forza.

In quel piccolo vano, chiuso come la morte, sente il sapore dell'aria...aria salata come il sangue. Il sangue di Sabrina. L'odore gli arriva fino alla base della lingua, tra i denti, e deve fare uno sforzo assurdo per non vomitare. Calpestando il sangue sparso ovunque, si abbassa sul pavimento dell'ascensore, e si siede accanto al corpo senza vita di Sabrina, cercando di non mettere a fuoco la carneficina, sfocando deliberatamente quella visione.Toglie la camicia, i pantaloni inzaccherati, le gigantesche Nike.

Rimane lì, nudo, con il suo torace ossuto e senza peli, il cerchietto per i capelli in mano, a fissare la targhetta dell'Enpi e le scritte sulla parete.

Per un breve istante di lucidità, a velocità supersonica, Sandro pensa con nostalgia che non vedrà mai più Sabrina né sentirà mai più la sua voce.

Quella era la fine, la fine di tutto, non c'era alcun dubbio. Mentre impugna di nuovo il tagliacarte d'argento e prova la lama sul polso, delicatamente, come un taglio di prova, un miscuglio di immagini gli appare all'improvviso, un miscuglio di sogni e ricordi, condensati e rimossi. In quel caos di pensieri e visioni di morte, nella mente di Sandro si fa largo un ricordo trafelato, affaticato, di se stesso diciottenne. In quel ricordo c'è lui che che mette da parte un milione e acquista lo spazio pubblicitario di via Laurentina, accanto alla fermata della metro, e ci fa scrivere il nome gigantesco di SABRINA, e poi più sotto: TI AMO E TI AMERO'SEMPRE ESSEMPRE DIPPIU', formato lenzuolo. Poi l'interruttore nella sua testa scatta e spenge tutto, anche il ricordo.

Scatta anche quello al piano, e non si vede più niente.

alle vittime, e ai carnefici

Massimiliano Governi

Parla il rabbino Lau a Bucarest all'incontro con i cattolici polacchi mediato dalla comunità religiosa romana

«Silenzio ad Auschwitz Né croci né sinagoghe»

DALL'INVIATO.

BUCAREST. Proprio nel giorno in cui da Auschwitz arrivano nuove provocazioni degli integralisti cattolici che hanno dato vita alla grottesca «guerra delle croci», gli esponenti della comunità ebraica e della chiesa polacca si ritrovano, insieme, all'appuntamento ecumenico di Bucarest. Davanti al Lager di Auschwitz, ieri, i cattolici ultratradizionalisti di monsignor Lefèbvre hanno celebrato una messa nel loro «stile», segnando un ulteriore inasprimento del braccio di ferro con gli ebrei. E la risposta è arrivata dalla capitale rumena. «Noi non chiediamo di costruire Sinagoghe, ma il silenzio, lì sono morti un milione e mezzo di ebrei e per noi è il più grande cimitero che esiste». Sono parole dure e taglienti quelle del rabbino capo Israel Meir Lau, che, dapprima cammina sorridente lungo gli interminabili corridoi del palazzo del Parlamento rumeno, un tempo non lontano faraonica residenza di Ceausescu, poi espone brevemente il suo pensiero sulle croci di Auschwitz. Lì intorno, in qualche stanza dell'ex-reggia c'è il cardinale Jozeph Glemp, arcivescovo di Varsavia, primate di Polonia e grande protagonista della polemica. Si sa che i due si incontreranno, e ancora una volta S. Egidio farà da tramite.

Nei giorni scorsi i rappresentanti della comunità di Trastevere hanno recapitato al Papa un messaggio consegnato loro a Gerusalemme proprio da Lau e dall'altro rabbino, il capo dei Sefarditi Doron. Chiedevano di fermare gli integralisti che disseminano di croci l'ex campo di sterminio nazista. Si sa, Wojtyla è intervenuto per smussare le posizioni della chiesa polacca. Ma i punti di vista restano distanti, anche dopo, e forse soprattutto dopo la riunione della Conferenza dei vescovi polacchi che il 26 agosto scorso hanno sollecitato gli integralisti a togliere le 230 croci poste di recente, ma hanno glissato sulla presenza del grande simbolo cristiano posto nel campo nel 1989 all'indomani della visita del papa ad Auschwitz.

Di qui parte il rabbino Lau, massimo rappresentante degli Ashkenaze, gli ebrei occidentali. Pur parlando con tono deciso esordisce in modo conciliante: «Sono soddisfatto - osserva - per le decisioni adottate dalla Conferenza dei vescovi della Polonia». Ma è solo un modo per dire che se rimanesse la croce grande sarebbe il male minore e a Gerusalemme non ne sarebbero affatto soddisfatti. Lau ricorre ad una parabola: «Un uomo povero e con dieci figli si lamenta con il rabbino perchè sta in una casa con due sole stanze. Il rabbino gli dice di prendere una capra per mungerla e sfamare la prole. Il povero porta la capra in casa dove l'aria diventa però irrespirabile e allora il contadino si lamenta nuovamente con il rabbino. Alla fine farà uscire la capra ma i problemi, il poco spazio, i tanti figli affamati, restano». L'allegoria potrebbe raffigurare i cattolici integralisti che mettono le croci, creando nuovi problemi. Ora potrebbero forse toglierle come hanno raccomandato i vescovi, ma il problema resta. «In 35 anni - spiega il rabbino - ad Auschwitz non vi sono state croci, né chiese. Lì dove milioni di bambini sono stati uccisi e sepolti, potrebbe esserci un simbolo ebraico per ricordarli, ma invece c'è una croce alta 11 metri. Lì sono andati in visita il presidente Herzog, il premier Rabin e poi Netanyahu, lì mi sono recato anch'io ma non abbiamo posto un simbolo per pregare; c'è invece una croce, non chiediamo di fare una sinagoga ad Auschwitz, ma il silenzio». Lau esprime anche un giudizio sul documento della Santa Sede sull'Olocausto. Elogia il Papa e definisce il documento pontificio «il primo capitolo di una nuova era». Ma subito aggiunge che ora gli ebrei «aspettano il secondo capitolo». Lau ricorda che nel 1940 e nel 1944 gli ebrei chiesero inutilmente un incontro con Pio XII. Infine nel 1946 il Papa incontrò il rabbino, ma solo per discutere sui bambini ebrei nascosti nelle famiglie italiane. «Ma - conclude Lau - noi siamo un popolo paziente... Aspettiamo da molti secoli...».

Tony Fontana.

Un anziano davanti alle croci nel campo di Auschwitz A.Keplicz/Ap

Al via la tre giorni promossa da Sant'Egidio

Bucarest, dialogo di pace tra le grandi religioni

DALL'INVIATO

BUCAREST. Un giornale titola «Il Papa fa gol a Bucarest». Forse esagera un po', ma la Romania, pur con le sue povertà e gli squilibri dei paesi approdati all'economia di mercato, appare assetata di nuovo, ingenuamente attenta e affascinata da quelli che vengono da fuori a curiosare e discutere. Così le giornate «Uomini e religione» di Sant'Egidio sono diventate un avvenimento che la televisione segue in diretta e che riempie i giornali, i quali titolano vistosamente: «Bucarest, ponte fra Oriente e Occidente». Grandi folle, come quella che ieri mattina ha accolto gli ospiti sulla collina del Patriarcato, corrono a far da cornice agli incontri.

Qui la maggioranza delle popolazione, 17 milioni su 23, è cristiana-ortodossa. I cattolici sono appena il 6% e i greco-cattolici, una minoranza (osservano il rito ortodosso ma sono legati alla Chiesa di Roma), perseguitati negli anni bui del regime di Ceausescu, non si sono ancora riconciliati con la Chiesa ortodossa che in quella sfortunata epoca ha chiuso un occhio col regime.

Da ieri questa è la capitale di Sant'Egidio che nel 1986 ad Assisi ha cominciato un lungo percorso toccando le città italiane (Padova e Venezia nel '97) ed ora giunge alle porte dell'Oriente come è solito ricordare Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Trastevere, Sant'Egidio parte dalla «crisi dell'Ecumenismo» e punta sulla fede che può dividere, ma anche unire i credenti sul tema della pace, della tolleranza, delle domande che inquietano l'umanità, come la povertà e la solitudine contemporanee. Così si getta un ponte verso Est cercando di chiudere lontane ferite. Sabato ad esempio per la prima volta l'anziano patriarca della Chiesa ortodossa di Romania Teoctist assieme a vescovi e metropoliti ha ricevuto durante il Sacro Sinodo una delegazione cattolica che si è recata nella sede del Patriarcato. Riccardi e monsignor Paglia guidavano la pattuglia degli ospiti. E ieri l'incontro si è ripetuto. Alla cerimonia pubblica ecumenica, sulla collina del Patriarcato. Erano presenti sette vescovi cattolici (tra questi i cardinali Silvestrini ed Etchegaray) patriarchi e primati, vescovi delle Chiese ortodosse e orientali, e il presidente romeno Emil Costantinescu.

Il cardinale Edward Idris Cassidy, presidente del Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, in rappresentanza del Papa ha letto un messaggio del Pontefice che parla della «necessità di eliminare gli ostacoli che impediscono un cammino comune. Poi i riflettori si sono spostati nel palazzo del Parlamento, un tempo residenza di Ceausescu. Il dittatore aveva sventrato la città, recintandola con orribili palazzi pacchiani ed in mezzo aveva costruito una gigantesca che - dicono qua - è il più grande edificio d'Europa, e il secondo del mondo dopo il Pentagono.

L'enorme fortezza domina Bucarest, ricorda il delirio, e proprio qui significativamente si discute. Clinton, con il suo messaggio, ha colto il senso dell'iniziativa ricordando che l'America si è «arricchita accogliendo le diversità delle comunità religiose» e rivolgendosi all'Islam a pochi giorni dai raid dei missili. Riccardi nel corso della cerimonia di inaugurazione ha ricordato che a Bucarest, «non si nascondono le differenze di fede» ma ha indicato i temi che possono unire chi crede per affermare la pace nelle parti del mondo «cadute nell'insicurezza e nell'instabilità, dall'Africa ai vicini Balcani».

Così tra un incontro e l'altro si parlerà del Kosovo, del Medio Oriente e delle crisi africane. Per ora è solo un fragile ponte verso Est, dove la crisi russa incute paura e timori per il futuro.

Martedì sarà letto un messaggio del Papa. Wojtyla potrebbe usare il «ponte di Sant'Egidio per venire a Bucarest e rinsaldare i contatti con gli ortodossi. E un domani forse, potrebbe partire proprio da qui per raggiungere Mosca ed aprire un confronto che oggi non c'è con gli ortodossi russi.

Tony Fontana

Potsdamer Platz? Così non ci piace proprio

Un giornale popolare si scaglia contro il progetto di Renzo Piano a Berlino

ROMA. «Cosa avete fatto al cuore di Berlino?». Questa è la domanda, e la risposta, più o meno, suona così: tutto il male possibile. Domanda e risposta erano stampate ieri, con grande evidenza, sulla «Bild am Sonntag», versione settimanale della più nota «Bild Zeitung», giornale popolare (Boulevardzeitung, dicono i tedeschi, ovvero, senza offesa, giornale da strada) che più popolare non si può: quattro milioni di copie da leggere, guardando le molte figure, in metropolitana, in ufficio o ai giardini pubblici.

Il «cuore di Berlino» è la Potsdamer Platz, la grande area che, rimasta come un deserto in mezzo alla metropoli al tempo della divisione della città, da tre anni è un unico, grande cantiere in cui si lavora a un progetto urbanistico molto ambizioso, commissionato dalla Sony, dalla Daimler-Benz e da altri colossi industriali e messo a punto da una quindicina di architetti tra i più quotati del mondo. Tra gli altri l'italiano Renzo Piano, il quale, oltre che progettare un certo numero di edifici, ha assunto il coordinamento dell'intero settore commissionato dalla Daimler. I progetti di Piano e dei suoi colleghi, americani, inglesi, giapponesi, brasiliani e tedeschi, stanno, pian piano, diventando materia. La sistemazione della piazza, che fra l'altro accoglierà un teatro, un enorme spazio-cinema, uffici, abitazioni , dovrebbe essere completata entro il 2000.

Ma alla «Bild» i progetti non piacciono proprio e e quel che ne sta venendo concretamente fuori ancor meno: trovano che i grattacieli siano «soffocanti», le facciate «nient'affatto gradevoli», le strade «tetre». Sanno già che «molti abitanti della capitale imparano a temere la nuova Potsdamer Platz». Al giornale non piace neppure Renzo Piano, e per rendere le critiche all'architetto italiano più autorevoli sono andatiacercare anche il parere di una «Società Berlino storica» non meglio nota alle cronache dell'urbanistica moderna e di un architetto che, negli anni Sessanta,lavorò con il celebratissimo Hans Scharoun. L'architetto, in particolare, è infastidito dal fatto che «le strade sono troppo strette».

Che dire? De gustibus, come recita il noto (anche in Germania) proverbio...D'altra parte di chi aveva titolo di risentirsi soltanto uno l'ha già fatto: l'ufficio relazioni pubbliche della Daimler-Benz ha diffuso, serio serio, un comunicato in cui si sottolinea come nella Potsdamer Platz stia nascendo «l'architettura del nostro secolo» (si spera che intendessero quello che sta per cominciare, non quello che ormai è praticamente finito). Quelli della Sony, i cui progettisti hanno la responsabilità di una buona metà della piazza che non piace alla «Bild», per ora tacciono. Anche perché i «loro» architetti sono stati risparmiati dalla severità del tabloid.

Pure Renzo Piano, fino ad ora, non risulta aver reagito. Se volesse farlo potrebbe, utilmente, dedicarsi a uno studio di stile sulle pagine del giornale. E però forse sarebbe ingiusto cavarsela con una tanto facile ritorsione. Potsdamer Platz sarà davvero il «cuore di Berlino», come lo fu, e alla grande, prima che la guerra e le crudeltà della storia la svuotassero e la umiliassero. È importante che piaccia ai berlinesi; a tutti, magari anche a quelli che in fatto di buon gusto non hanno proprio grandi titoli da esibire. Se si può fare qualcosa, correggere qui e là, prometta almeno di pensarci su, signor architetto

P.So.

A un mese dal voto tedesco la Spd in testa nei sondaggi

BONN. Il Partito socialdemocratico tedesco mantiene il suo vantaggio sui democristiani (Cdu-Csu) del cancelliere Kohl a quattro settimane dalle elezioni del 27 settembre. Secondo i dati forniti dall'Istituto «Enmid» - che saranno pubblicati oggi dal settimanale «Der Spiegel» - la Spd raccoglie il 41% delle intenzioni di voto contro il 38% della Cdu. Il Partito Liberale, partner di minoranza della coalizione di governo, ha il 5%, i Verdi il 6% e gli ex-comunisti della Pds il 4%. La soglia di sbarramento per entrare nel Bundestag è del 5%. Ma possono entrare comunque anche i partiti che riescano a far eleggere almeno tre deputati con il voto nei diversi collegi.

Il cancelliere Kohl, intanto, ieri ha ribadito ancora una volta che intende candidarsi per un'intera legislatura. In un'intervista al giornale domenicale «Welt am Sonntag», ha ripetuto: «ho sempre detto che mi candido per l'intera legislatura, quindi per il periodo dal 1998 al 2002». Kohl è così intervenuto nel dibattito strisciante interno al suo partito sull'opportunità che il cancelliere dichiari subito di voler lasciare la responsabilità di governo al capo- gruppo parlamentare Wolfgang Schäuble, più popolare e probabilmente anche dello stesso sfidante socialdemocratico Gerhard Schröder. Kohl ha ribadito poi la sua nota contrarietà ad un governo di «grande coalizione» con la Spd. (Ansa)

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN
A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE
(MIN. 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 ottobre
Trasporto con volo Alitalia/Swissair
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000
Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000
Visto consolare lire 55.000
Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende:
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.
Nota. **Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.**

VIAGGIO IN PERSIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l' 8 ottobre il 5 novembre e il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quote di partecipazione da lire 3.020.000
Supplemento partenza da altre città lire 200.000
Visto consolare lire 70.000
L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan -Teheran/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
FAX 02/6704522
l'agenzia di viaggi del quotidiano
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

A SUD DELLE NUVOLE VIAGGIO IN CINA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 novembre e il 23 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione: da lire 4.000.000
Supplemento partenza dicembre lire 240.000
Supplemento camera singola lire 590.000
Diritti di iscrizione lire 60.000
(su richiesta partenza anche da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino -Xian-Kumming (Foresta di Pietra) - Anshun (Hua Guo Shun) - Guiyang - Guilin - Pechino/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e in Cina, i trasferimenti interni in aereo, con pullman privati e in treno (pernottamento in scompartimenti a 4 cuccette), la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 e 4 stelle (3 stelle a Guyang), la pensione completa, tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese e delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO
(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.580.000
Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre: lire 180.000
visto consolare lire 40.000
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

DA VEDERE

Un Oscar per la principessa E su Raidue un Diana-day

21.00 LA REGINA DEL CUORE
Speciale su Lady Diana a cura di David Attenborough.

CANALE 5

Dal regista inglese premio Oscar un grande omaggio a Lady Diana ad un anno dal tragico incidente nel tunnel dell'Alma. Un programma che rifugge le polemiche sulla morte e ogni intenzione scandalistica per ripercorrere i momenti più significativi della vita di Diana Spencer, attraverso filmati e testimonianze. Ma alla gara di trasmissioni sulla principessa partecipano stasera anche Italia 1 con uno speciale alle 22.40 e Raidue, che dedica l'intero palinsesto della giornata di oggi alla «regina di cuori» scomparsa.

24 ORE

XVIII FESTIVAL DEL CIRCO RAITRE 20.45
Ecco il XVIII festival del circo di Montecarlo, una competizione che si svolge ogni anno al cospetto del principe Ranieri di Monaco e della sua famiglia per la conquista di ambiti premi, tra cui il clown d'oro e d'argento. Tra i tanti numeri in programma in questa prima tornata: gli Skating Willers, acrobati dei pattini a rotelle, e i Guerreros, straordinari funamboli colombiani.

SOGNI D'ESTATE TMC 23.15
Appuntamento con la moda, la musica e la danza. Ilaria Moscato, dalla Cava dei Balestrieri di San Marino, presenta le sfilate dei modelli autunno-inverno proposti da dodici stilisti italiani, tra cui Gattinoni, Rocco Barocco, Gai Mattiolo, La Perla. Ospiti musicali: Corona, Franco Califano e i Percentonetto.

INCHIESTA SU SAVONAROLA RADIOUNO 13.30
Un'inchiesta sulla vita di Fra' Gerolamo Savonarola, personaggio di spicco nella Firenze di fine Quattrocento che incrociò le sue vicende con quelle di Lorenzo il Magnifico. È la prima di dieci puntate che mirano a ripercorrere le tappe salienti dell'esistenza del domenicano. Interventi di storici come Giorgio Spini e Carlo Bertelli.

AUDITEL

VINCENTE:

Miss Italia nel mondo (Raiuno, ore 20.55)	4.901.000

PIAZZATI:

La Zingara (Raiuno, ore 20.43)	4.566.000
False testimonianze (Raidue, ore 21.03)	3.592.000
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.33)	3.572.000
Banana Joe (Canale 5, ore 20.52)	3.007.000

DA VEDERE

«Sotto gli ulivi», l'amore secondo Kiarostami

22.55 SOTTO GLI ULIVI
Regia di Abbas Kiarostami, con T. Ladanian, H. Rezai, M. A. Keshavaraz. Iran (1994) 103 minuti.

RAITRE

Dall'Iran una lucida riflessione sulla messa in scena e la verità delle immagini, costruita con un vertiginoso gioco di scatole cinesi. Si tratta di un finto *making off* di quello che già era un falso documentario, *E la vita continua*. Un regista, alter ego di Kiarostami, gira in una località iraniana devastata dal terremoto. Un operaio viene assoldato per una particina, ma fatica a calarsi nel ruolo perché nella realtà è vanamente innamorato della ragazza che interpreta sua moglie.

SCEGLI IL TUO FILM

17.00 I SETTE LADRI
Regia di Henry Hathaway, con Edward G. Robinson, Rod Steiger, Joan Collins. Usa (1960). 90 minuti.
Ennesimo gangster nella gloriosa carriera di duro di Edward G. Robinson. Che tenta qui, con alcuni complici, di rapinare il casinò di Montecarlo nel giorno del gran ballo annuale della Croce Rossa.
TMC

20.50 IN FUGA PER TRE
Regia di Francis Veber, con Nick Nolte, Martin Short, James Earl Jones. Usa (1989). 97 minuti.
Veber rifà un suo film (*Due fuggitivi e mezzo*) mettendo al posto di Depardieu l'altrettanto enorme Nick Nolte. Appena uscito di galera viene preso in ostaggio da un maldestro rapitore di cui i poliziotti lo credono complice. Poi salta fuori una bimbetta.
RAIUNO

1.00 ANDROMEDA
Regia di Robert Wise, con Arthur Hill, David Wayne, James Olson. Usa (1971). 120 minuti.
Da un best seller del solito Crichton, un classico della fantascienza diretto da Robert Wise (*Ultimatum alla terra*). Un oggetto misterioso precipita nel New Messico e gli abitanti di un paesino vengono tutti sterminati da una specie di virus. Tranne un vecchio e un bambino.
RETEQUATTRO

3.30 IL RAGAZZO DAI CAPELLI VERDI
Regia di Joseph Losey, con Pat O'Brien, Robert Ryan, Dean Stockwell. Usa (1948). 78 minuti.
Un bell'apologo di Losey sul valore, e la difficoltà, di essere diversi. Peter, un orfano di guerra che vive col nonno, si sveglia un bel giorno con i capelli verdi.
RAITRE

RAIUNO — MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: **7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash.** [92550141]
9.40 CARTAGINE IN FIAMME. Film storico (Italia/Francia, 1959). Con Pierre Brasseur, Daniel Gelin. Regia di Carmine Gallone. [3705752]
11.30 TG 1. [9166344]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [2905290]
12.30 TG 1 - FLASH. [83870]
12.35 MATLOCK. Telefilm. "Processo in diretta". [7309035]

RAIDUE — MATTINA

7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9157431]
7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: **L'albero azzurro; 9.30 Protestantesimo.** Rubrica religiosa. [8973325]
10.00 RICORDANDO LADY DIANA. Speciale. [175306]
11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [8882528]
11.40 METEO 2. [4818257]
11.45 TG 2 - MATTINA. [5440412]
12.00 DIANA REGINA DI CUORI. Inchiesta. [78257]

RAITRE — MATTINA

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: **Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino.** [70702]
8.30 ROSSINI. Film biografico (Italia, 1942, b/n). [5080702]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **Tempo - Campioni d'autore; 11.00 Tema - Domande di fine millennio.** [163561]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [46561]
12.10 RAI SPORT NOTIZIE. [9888035]
12.15 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. [9412180]

RETE 4 — MATTINA

6.50 ZINGARA. Telenovela. [1725832]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3474412]
8.50 GUADALUPE. Telenovela. [9422493]
9.45 ALEN. Telenovela. [1341035]
10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. [8877412]
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [8877696]
11.40 IVA SHOW. (Replica). [2696561]
12.30 EDERA. Teleromanzo. [64054]

ITALIA 1 — MATTINA

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [56600851]
9.20 HAZZARD. Telefilm. [4637832]
10.20 L'AVVENTURA DELLA VITA. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Jerry Hardin, David Gallagher. Regia di Ian Toynton
Prima visione Tv. [7530306]
12.20 STUDIO SPORT. [2124238]
12.25 STUDIO APERTO. [3294257]
12.50 FATTI E MISFATTI. [7076832]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [882073]

CANALE 5 — MATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [7147677]
8.00 TG 5 - MATTINA. [8412]
8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [2958783]
11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. "Il grande sonno". [2515344]
11.31 PAPÀ NOÈ. Telefilm. "Il grande salto". [42344]
12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "Dente per dente". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [9967]

TMC — MATTINA

7.00 TELEGIORNALE. [62388]
7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Germania-Iran (Replica). [7782580]
9.00 TELEGIORNALE. [29344]
9.05 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. [3188257]
10.45 TOMA. Telefilm. [9360783]
11.45 IRONSIDE. Telefilm. [2620054]
12.45 TELEGIORNALE. [662324]
12.55 TMC SPORT. [262388]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [32035]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [4862870]
14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: **14.10 Letto a tre piazze.** Film comico (Italia, 1960, b/n). Con Totò. [9389986]
15.45 SOLLETICO. Contenitore. [8776141]
18.00 TG 1. [22716]
18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [1916899]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. All'interno: **19.30 Che tempo fa.** [5431]

13.00 TG 2 - GIORNO. [6122]
13.30 LA VERA STORIA DI LADY DIANA. Film drammatico. [26174257]
16.05 DIANA, UNA VITA UNO STILE. Inchiesta. [612677]
16.40 INTERVISTA A JAMES HEWITT. Inchiesta. [3330219]
17.25 CAMILLA. Inchiesta. [7934561]
18.25 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [2512615]
18.45 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. [593122]
19.05 DODI E DIANA. Inchiesta. [9132580]

13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [74431]
14.00 TGR / TG 3. [5864696]
14.50 REPORT. Attualità. [894219]
15.25 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Contenitore. [6666870]
17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. [1563325]
18.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. [1901967]
19.00 TG 3. [20325]
19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.
—.— SPORT REGIONE. [569870]

13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [1677]
14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". [2306]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [2275]
15.00 SAVANNAH. Tf. [12677]
16.00 LUI E LEI. Film commedia (USA, 1952, b/n). [706290]
18.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Rubrica. [17986]
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. [3405696]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [4387306]

13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [288528]
14.20 MAI DIRE BANZAI! [575412]
15.00 BAYWATCH. Tf. [92325]
16.00 BIM BUM BAM ESTATE. Contenitore. [29257]
17.30 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERO. Telefilm. [73290]
18.30 STUDIO APERTO. [32412]
18.55 STUDIO SPORT. [1391851]
19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [9306]
19.30 LA TATA. Telefilm. [8677]

13.00 TG 5 - GIORNO. [20388]
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [233054]
14.15 SARÀ PER SEMPRE. Film-Tv drammatico (USA, 1995)
Prima visione Tv. [4885716]
16.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [268580]
17.15 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. [9313257]
18.15 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [84431]
18.45 TIRA & MOLLA ESTATE. Gioco. [8985493]

13.05 QUINCY. Telefilm. [4102986]
14.05 PRIMAVERA DI SOLE. Film sentimentale (USA, 1948, b/n). Con Jeannette Mac Donald, Lloyd Nolan. [8272054]
16.00 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [90967]
17.00 I SETTE LADRI. Film drammatico (USA, 1960, b/n). Con Edward G. Robinson, Rod Steiger. Regia di Henry Hathaway. [333180]
19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [2615]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [71073]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [8633344]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. [6365493]
20.50 IN FUGA PER TRE. Film commedia (USA, 1989). Con Nick Nolte, Martin Short. [213035]
22.35 TG 1. [9848141]
22.40 NOTTI MEDITERRANEE. Rubrica. [1252702]

20.30 TG 2 - 20,30. [97764]
20.50 DIANA LA PRINCIPESSA DEL POPOLO. Film biografico (GB, 1988). Con Amy Clare Seccomb, George Jackos. Regia di Gabrielle Beaumont. [697073]
22.45 AMORI REGALI. Inchiesta. [9427702]

20.00 FRIENDS. Telefilm. [77257]
20.45 IL CIRCO. Varietà. "Montecarlo '93". [599431]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [85054]
22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [4720412]
22.55 SOTTO GLI ULIVI. Film drammatico (Iran, 1994). Con Mohamed Alì Keshavarz, Hossein Rezal.
Prima visione Tv. [474344]

20.35 TERRORE SU 4 RUOTE. Film-Tv thriller (USA, 1990). Con Joanna Cassidy, Carlos Cervantes. Regia di Christopher Cain. [994702]
22.30 UN AMARO RACCOLTO. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Patsy Kensit, Adam Baldwin. Regia di Diane Clark
Prima visione Tv. [1791986]

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli. [48257]
20.45 VENDETTA IMMEDIATA. Film avventura (USA, 1995). Con Brian Bosworth, Bruce Payne. Regia di Kurt Wimmer
Prima visione Tv. [864257]
22.40 SPECIALE COMPLOTTI. "Diana, una morte annunciata". [616238]

20.00 TG 5 - SERA. [46899]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [478054]
21.00 DIANA REGINA DEL CUORE. Speciale. [61431]
22.00 PUCCINI E LE SUE DONNE. Musicale. Conduce Pippo Baudo. [7343847]

20.00 TMC SPORT. [47257]
20.20 METEO. [3915141]
20.25 TELEGIORNALE. [6693073]
20.45 Perugia: **CALCIO. Coppa Italia.** Perugia-Castel Di Sangro. 1° turno. Ritorno. Diretta. [248851]
22.45 TELEGIORNALE.
—.— METEO. [6325180]

NOTTE

23.30 TOURNÉE. Musicale. "Musica in movimento". [32257]
0.15 TG 1 - NOTTE. [75401]
0.40 AGENDA - ZODIACO. [80903265]
0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [4018623]
1.20 SOTTOVOCE. [11359888]
1.55 CUORI SENZA FRONTIERE. Film drammatico (Italia, 1950, b/n). Con Raf Vallone. [37300826]
3.15 TG 1 - NOTTE (Replica). [7616197]
3.45 PATTY PRAVO. [2828933]
4.25 CARO PALINSESTO NOTTURNO.

23.45 TG 2 - NOTTE. [5486493]
24.00 METEO 2. [54178]
0.05 RAI SPORT NOTIZIE. [4401623]
0.20 TUNNEL VISION. Film thriller (USA, 1994). Con Patsy Kensit, Robert Reynolds. Regia di Clive Fleury. [7626623]
1.50 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [5869449]
2.00 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [6211772]
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.

0.40 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [6305178]
1.20 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste [11377284]
1.55 MIAMI VICE. Telefilm. [7692739]
2.45 STAR TREK DEEP SPACE NINE. Telefilm. [2238536]
3.30 IL RAGAZZO DAI CAPELLI VERDI. Film commedia (USA, 1948, b/n). [7946352]
4.45 OSSERVATORIO. Rubrica. [2207826]
5.10 GLI ANTENNATI. Rubrica.

0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [6196791]
1.00 ANDROMEDA. Film fantascienza (USA, 1971). Con Arthur Hill, David Wayne. Regia di Robert Wise. [4445352]
2.50 MISTER ED. Telefilm. [7312623]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [7304604]
3.30 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. Con Leticia Calderon, Juan Ferrara. [1182888]
4.20 RUBI. Telenovela.

0.10 SPECIALE CINEMA. "Sliding Doors". [2371246]
0.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [2396555]
0.20 FATTI E MISFATTI. [2395826]
0.25 ITALIA 1 SPORT. [759246]
0.45 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula Uno. Gran Premio del Belgio. Dopo gara. [4026888]
1.10 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. (Replica). [2050623]
1.40 ORO. Film avventura (Italia, 1992). Con Franco Nero, Carlo Cecchi. Regia di Fabio Bonzi.

0.15 MIKE LAND. Telefilm. [3483401]
1.15 TG 5 - NOTTE. [85234449]
1.46 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [2931913]
2.00 A REGOLA D'ARTE. Attualità (Replica). [9567265]
2.15 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tf. [1318246]
3.15 TG 5. [8082772]
3.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [5019333]
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. [5878555]
5.15 BOLLICINE.

23.15 Da San Marino: **SOGNI D'ESTATE.** Varietà. Conduce Ilaria Moscato. [3592122]
1.00 TELEGIORNALE.
—.— METEO. [7366710]
1.30 IL GIARDINO DELLA VIOLENZA. Film drammatico (USA, 1961, b/n). Con Burt Lancaster, Dinah Merrill. Regia di John Frankenheimer. [1093130]
3.30 CNN.

Tmc 2

14.00 FLASH. [257615]
14.05 A ME MI PIACE. Musicale. [1666431]
14.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [71960211]
18.15 EXPO LISBONA '98. [367696]
18.30 A ME MI PIACE. (Replica). [939851]
19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [516899]
19.30 FLASH. [580054]
19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [413528]
20.00 ADIDAS STREETBALL COLOLIVE '98. Rubrica. [505783]
20.30 UN GRANDE AMATORE DA 50 DOLLARI. Film drammatico. [7477702]
23.00 TMC 2 SPORT. [731851]
23.10 WINDSURF. Rubrica.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [73889257]
18.30 TG GENERATION. Attualità. [922141]
18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TIVÙ. [715219]
19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [930035]
19.15 MOTOWN. [3146238]
19.30 IL REGIONALE. [591580]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [598493]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [120696]
20.45 TUNNELS. Film-Tv azione. [279122]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [3297580]
22.30 SPORT LOCALE. [195580]
24.00 TAPE RUNNER.

Europa 7

9.00 MATTINATA CON... Rubrica. [15680073]
13.15 TG. News. [6588783]
14.30 HOLLYWOOD BEAT. Telefilm. [19904829]
17.30 SOLDATO BENJAMIN. Situation comedy. [951073]
18.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [733764]
19.00 TG. News. [9468054]
20.50 GIGGI IL BULLO. Film commedia (Italia, 1982). Con Alvaro Vitali, Adriana Russo. [320325]
22.40 IL GINECOLOGO DELLA MUTUA. Film commedia (Italia, 1977). Con Renzo Montagnani, Paola Senatore.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragozzino. Regia di Nicola Tuoni. [85129141]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [956528]
18.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario.

Tele+ Bianco

13.40 DUE FAMIGLIE PER LEON. Film (USA, 1996). [4709851]
15.20 IL PACIFICATORE. Film azione (Canada, 1996). [6805986]
17.00 SWINGERS. Film commedia (USA, 1996). [9472388]
18.45 HOMICIDE - LIFE ON THE STREET. Telefilm. [3912870]
20.00 ZONA. [636829]
21.00 ROSEANNE AND TOM. Film drammatico. [4401783]
22.250SPORT + SPORT WEEKEND. [474870]
23.00 + FORMULA 1 LUNEDÌ. [214054]
23.30 DNA - UNA STORIA CHE NON DEVE ACCADERE. Film fantascienza (USA, 1997).

Tele+ Nero

13.15 STELLA SOLITARIA. Film drammatico. [9242764]
15.25 FOR HOPE - IL CORAGGIO DI VIVERE. Film drammatico. [7252219]
17.00 MOVIE MAGIC. [789865]
17.45 UNA RAPINA TIRA L'ALTRA. Film commedia. [8677325]
19.10 SPIA E LASCIA SPIARE. Film commedia. [6878035]
20.30 MISSIONE IMPOSSIBILE. Film azione. [955054]
22.15 GOKU MIDNIGHT EYE. Film animazione. [4491851]
23.05 AMORE FOLLE. Film drammatico (USA, 1935, b/n).

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i **numeri ShowView©** (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del **sistema ShowView©**) o sull'**unità ShowView©** (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di **sistema ShowView©**). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui **canali guida ShowView©:** Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014.
Per informazioni: **"Servizio clienti ShowView©" Tel. 06/68.33.565**.
ShowView© è un marchio **GemStar Development Corporation© 1998.** Tutti i diritti sono riservati.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 5; 5.30.
6.16 Italia, istruzioni per l'uso, di Emanuela Falcetti e Umberto Broccoli; 7.33 Radiouno Musica, con Linda Critelli e Paola De Angelis. Regia di Alberto Castelli; 7.45 L'oroscopo di Elios; 12.05 Come vanno gli affari; 13.30 Savonarola; 14.08 Bolmare; 14.13 Radiouno musica, con Sergio Mancinelli, Paolo De Bernardin, Claudio Maddalena ed Emanuela castellini. All'interno: Radiorarità; 16.30 Ottoemezzo. Arte; 16.44 Uomini e camion, un programma di Massimo Quaglio; 17.08 L'Italia in diretta; 17.30 Tendenze; 17.38 Come vanno gli affari; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.30 Per noi; 20.50 L'ispettore Derrick; 22.50 Bolmare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 3.30 Solomusica; 5.45 Bolmare.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue, appuntamenti del mattino presentati da Barbara Marchand, a cura di Leda Zaccagnini; 6.16 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.50 Il mercante di fiori. 51ª parte; 9.08 Mattina d'estate; 11.54 Mezzogiorno con... Luca Carboni; 12.56 Quizas, un programma di bertola, Cappa e Tosco; 14.02 Hit Parade; 15.02 Fusi orari; 18.02 Liberi tutti; 20.00 Soci da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presenta: Audiozone; 1.00 Stereonotte; 3.00 Solomusica.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Nel mare del fantastico. All'interno: Cuore di tenebra. 7° parte; 11.15 MattinoTre; 12.30 Opera senza confini. Don Carlos. Di G. Verdi; 13.30 Nel mare del fantastico. All'interno: Cuore di tenebra. 8° parte; 13.54 Lampi d'estate. All'interno: Cuore di tenebra. 9° parte; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Affetti musicali; 20.00 Radiotre Suite Festival; 20.30 Umbra Jazz 1998: Elvin Jones Jazz Machine; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

31SPC08A3108 ZALLCALL 12 21:11:13 08/30/98

31MIL09A3108 ZALLCALL 05 17:43:55 08/29/98

Stasera con l'Unità al Palavobis e dintorni concerto di Eugenio Bennato e MusicaNova

Festa, è musica popolare

Il pezzo forte del programma di stasera alla Festa dell'Unità è ancora una volta al Palavobis alle 21,30 (ingresso libero). Si tratta del concerto di Eugenio Bennato e i MusicaNova, gruppo che il musicista chitarrista e compositore fondò nel '76 dopo aver lasciato «La nuova Compagnia di Canto Popolare». Oggi la formazione è completamente rinnovata e ne fanno parte Patrizio Trampetti, Alfio Antico, Mimmo Epifani, Geppino Laudanna, Aldo Perris, Marco Zurzolo, Maurizio Capone. Tra le canzoni di Eugenio Bennato si ricordano «Città di mare», colonna sonora del film di Staino Cavalli si nasce, e «Novecento Aufwiedersehen» con cui partecipò al festival di Sanremo nel 1990. L'ultimo album, dal titolo «Mille e una notte fa'» e inciso con la nuova formazione uscirà a fine anno. Il concerto con i MusicaNova, in cui Eugenio Bennato fa da maestro di cerimonie, fonde tradizione e modernità e coinvolge il pubblico accompagnando ad un'eleganza tutta teatrale una forte carica ritmica ed emotiva.

Archiviato il primo week end di rodaggio, la novità di questa sera è il primo dibattito di questa edizione 98, alla Libreria con la partecipazione della parlamentare europea Fiorella Ghilardotti, dedicato alla presentazione del libro «Sesso amore e gerarchia» di Valeria Fieramonte e Giovanna Gabetta. Mentre domani l'incontro il libreria sarà dedicato al tema drammatico dei desaparecidos in Argentina.

Anche stasera non mancheranno il ballo al Dancing (alle 21 con il duo Giorgio e Thomas) e il concerto in Birreria alle 22. La conversazione al Cyber Cafè, è dedicata alle «Istruzioni ai naviganti», prima di due serate durante le quali si potrà imparare come si usa Internet.

OGGI

Eugenio Bennato

Ore 21.00 **Libreria**
Presentazione del libro
SESSO, AMORE E GERARCHIA
di Valeria Fieramonte e Giovanna Gabetta
con le autrici interviene **E. Ghilardotti**
presiede **Silvia Botti**

Ore 21 Dancing
DUO GIORGIO e THOMAS

Ore 21.30 **Tenda Europa**
Proiezione del film
«Il dolce domani»

Ore 21.30 **PalaVobis**
Concerto con
EUGENIO BENNATO e MUSICANOVA

Ore 22 **Birreria**
CONCERTO

DOMANI

Giangi

Ore 21.00 **Libreria**
Dibattito
«Desaparecidos in Argentina: per non dimenticare»
partecipano D. di Santo, J. De Luca M. Carlotto, J. Ithurburu
presiede **Giuseppe Danielli**

Ore 21 Dancing
TRIO DON COSTA

Ore 21.30 **Tenda Europa**
Proiezione del film
«Qualcosa è cambiato»

Ore 21.30 **PalaVobis**
Cabaret con
GIANGI

Ore 22 **Birreria**
concerto di **PACE**

APPUNTAMENTI

La satira va in cortile

MILANO IN SATIRA

Questa sera al Cortile della Rocchetta Enrico Bertolino propone il suo spettacolo "Milano e dintorni profili e contorni" (Biglietti: 30.000 lire, ridotti 20.000 lire). Enrico Bertolino offre al pubblico una satira critica, pungente, spesso autoironica e sempre legata all'attualità. Il panorama politico del Paese, una Milano stressata, le persone e i loro atteggiamenti, i luoghi comuni più diffusi nonchè la caratterizzazione del "Bergamasco-Muratore" sono comunque il bersaglio preferito del cabaret di Bertolino.

LIBRI

Alle 21, sotto il Palazzo della Ragione nell'ambito della mostra-mercato "Librerie in piazza", aperta tutti i giorni dalle 10 a mezzanotte, verrà presentato il libro di Raul Montanari, "Dio ti sta sognando" (editore Marcos y Marcos). Sarà presente l'autore.

CINEMA DI MATTINA

Da oggi il cinema multisala Centrale di via Torino riprende le proiezioni con orario continuato dalle ore 10 di mattina limitatamente ai giorni feriali (Le proiezioni nei giorni festivi manterranno l'orario consueto pomeridiano). Gli spettacoli della mattina, ed il primo spettacolo pomeridiano dal lunedì al venerdì non festivi, godranno della riduzione del biglietto a 7.000 lire.

I VALLANZASKA

Si conclude questa sera all'ex Ospedale psichiatrico Paolo Pini (via Ippocrate 45) la rassegna "Da vicino nessuno è normale" che dall'11 giugno ha proposto ogni sera momenti di incontro all'insegna del teatro, del cinema, della musica e della poesia. Questa sera alle 21.30 concerto del gruppo ska-reggae Vallanzaska. Ingresso 7.000 lire. Bar Jodok e Libreria Sogno di mezza estate aperti sino a mezzanotte.

CINEMA AL PARCO

Per la rassegna "Cinema nel parco" di Villa Ghirlanda a Cinisello Balsamo questa sera proiezione di "Boogie Nights. L'altra Hollywood", un film di Paul Anderson con Mark Wahlberg, Burt Reynolds, Julianne Moore. La vicenda è ambientata nel mondo dei set dei film a luci rosse dove la dolce vita, il denaro facile e i costosi abiti italiani nascondono a stento l'angoscia e la solitudine degli emarginati. Un film molto interessante (vietato ai minori di 14 anni) che mette a nudo l'altra Hollywood. Inizio proiezione alle 21.30, ingresso 9.000 lire.

NUMERI UTILI

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
Via Canonica 32..... 3360923
P.za Firenze: ang. Di Lauria 22 33101176
P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico..... 878668
Stazione centrale: Galleria Carrozze ..... 6690735.
Via Lorenteggio, 208
C.so Magenta, 96
Via Boccaccio, 26..... 4695281
Viale Ranzoni, 2 48004681
Viale Fulvio Testi, 74.. 6420052
C.so S.Gottardo 1 ... 89403433
P.zza Argentina: ang.via Stradivari, 1 29526966
C.so Buenos Aires 4 . 29513320
Viale Lucania, 10 57404805
P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

TAXI
Radiotaxi, via Breno, 1 5353
Radiotaxi, via Sabaudia 6767

EMERGENZE
Polizia 113
Questura..... 22.261
Carabinieri..... 112-62.761
Vigili del fuoco 115-34.999
Vigili Urbani 77.031
Polizia Stradale 326.781
Ambulanze 118
Croce Rossa..... 3883
Centro Antiveleni ... 6610.1029
Centro Ustioni..... 6444.2625
Guardia Medica..... 34567
Guardia Ostetrica
Mangiagalli 57991
Melloni..... 75231
Emergenza Stradale..... 116
Telefono azzurro..... 19696
Telefono amico 6366
Caf bimbi maltrattati.. 8265051

SOS ANIMALI
Lega Nazionale per la difesa del cane 2610198
Enpa 39267064
(ambulatorio) 39267245
Canile Municipale.... 55011961
Servizio Veterinario
Usl 5513748
Taxi per animali
Oscar..... 8910133

A DOMICILIO
Comune di Milano 8598
Ag Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa 59902670

CINEMA PRIME VISIONI

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06
Or. 15 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000
The patriot di D. Semler
con S. Seagal

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30 - 18.30-20.30-22.30 L. 12.000
Moebius di G. Mosquera R.
con G. Angelelli, R. Carnaghi

ANTEO SALA DUECENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16 - 18.10-20.30-22.30 L. 12.000
Il cane dell'ortolano di P. Miro
con S. Audran, M. Aumont

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 12.000
Angeli armati di J. Envies
con P. Luppi, D. Ricasar

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90
Or. 14.45 - 16.40-18.35-20.30-22.30 L. 13.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas
con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11- Tel. 02.29.40.60.54
15.50 - 18-20.10-22.30 L. 13.000
Rischio d'impatto di R. Howard
con K. McGillis, K. Sutherland

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 16.15-18.20-20.25-22.30 L. 13.000
Otto teste e una valigia di T. Schulman
con J. Pesci, K. Swanson

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14
Or. 16 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Erotique di L.Porden,M.treut e C.Law
con K. Lopez-Dawson, M. Sagebrecht

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner
M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30 -17.50-20.10-22.30 L. 13.000
L'oggetto del mio desiderio di M. Hytner
con J. Aniston, P. Rugg VM 14

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) ✪✪

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79
Or. 15.30 - 17.15-19-20.45-22.30 L. 13.000
Scegli il male minore di D. Hackay
con C. Feore, T. Goldwyn

COLOSSEO ALLEN
v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) ✪✪✪✪

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16.30 - 21 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ✪✪✪

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15 - 16.55-18.50-20.45-22.40 L. 13.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas
con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

CORALLO ▲
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
Or. 16.30 - 18.30-20.30-22.30 L. 13.000
cp8Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) ✪✪✪

CORSO ▲
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Apri gli occhi di A. Armenabar
con P. Cruz, E. Noriega

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.15 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J.McNaughton
con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

DUCALE SALA 2 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 14.30 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) ✪✪✪✪

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow. S. Froler
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) ✪✪✪

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 14.55 - 17.30-20.05-22.40 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile. (Comico/Tragico) ✪✪✪

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Buffalo 66 di V. Gallo
con Ch. Ricci, V. Gallo
Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco. (Commedia) ✪✪

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Pioggia infernale di M. Salomon
con C. Slater, M. Freeman, M. Driver

GLORIA SALA GARBO ▼
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.15 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) ✪✪✪

GLORIA SALA MARYLIN ▼ ■
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.40 - 18-20.20-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) ✪✪✪✪

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Wishmaster-Il signore dei desideri di R. Kurtzman
con T. Todd, R. Englund

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50
Or. 16.30 - 18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Tarzan-Il mistero della città perduta di C.Schenkel di C. Van Dien

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18
Or. 16.30 - 18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Family plan di F. Gerber
con L. Nielsen, J. Reinhold

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13
Or. 15 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner
con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15.15 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
di K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48
Or. 15.15-17-18.45-20.30-22.30 L. 13.000
L'incantesimo del lago 3 di R. Rich

NUOVO ORCHIDEA ▼
Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89
Or. 16-18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) ✪✪✪✪

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50-20.10-22.35 L. 13.000
Hong-kong-Colpo su colpo di Tsui Hark
con C. Van Damme

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner
con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50-20.10-22.35 L. 13.000
Patsy Cline di C. Kennedy
con R. Roxburgh, M. Otto, M. Day

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) ✪✪

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) ✪✪

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 13.000
Dio c'è di A. Arciero
con R. Rossi, C. Noschese

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50-20.10-22.35 L. 13.000
Wishmaster-Il signore dei desideri di R. Kurtzman
con T. Todd, R. Englund

ODEON 5 SALA 8
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 13.000
Favole di C. Sturridge
con H. Keitel, P. O'Toole
Killer proteiforme e imprendibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) ✪

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 13.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) ✪✪

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda.. (Drammatico) ✪

ORFEO ▲
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Arma letale 4 Di R. Donner
con Mel Gibson, D.Glover, J.Pesci

PASQUIROLO ▲
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57
Or. 15.30 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Ricominciare a vivere F. Whitaker
con S. Bullock, G. Rowloands, H. Connick jr.

PLINIUS SALA 1 ▲ ■
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15.15 -17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J.McNaughton
con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

PLINIUS SALA 2 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) ✪✪✪✪

PLINIUS SALA 3 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15 -17.30-20-22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M.V. Sydow, P. August

PLINIUS SALA 4 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15.15 -17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Il cane dell'ortolano di P. Miro
con E. Svarez, C. Gomez

PLINIUS SALA 5 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 16.15 -18.20-20.25-22.30 L. 13.000
Un colpo di fulmine di J. Woods
con L. Fiorentino, K. Corrigan

PRESIDENT
L.go Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90
Or. 17.15 -19.50-22.30 L. 12.000
Arizona dream di E. Kusturica
con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis
Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante. (Drammatico) ✪✪✪

SAN CARLO
C.so Magenta - Tel. 02.481.34.42
Or. 15.30 -17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Ricominciare a vivere F. Whitaker
con S. Bullock, G. Rowloands, H. Connick jr.

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24

Chiusura estiva

TIFFANY ▼
C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43

Chiuso

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47
Or. 15.15 -17.40-20.05-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile. (Comico/Tragico) ✪✪✪

✪ Mediocre ✪✪ Sufficiente ✪✪✪ Buono ✪✪✪✪ Ottimo **Giudizio di Enrico Livraghi**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto

31SPC20A3108 ZALLCALL 12 20:48:49 08/30/98

fluidea

Cambio di stagione.

Da settembre l'Unità cambia.
Più pagine, più politica,
più economia, più cultura.

fluidea

l'Universalità

Non vorremmo sembrare presuntuosi

ma la nostra squadra gioca

su tutti i campi e a tuttocampo, con:

Mastroianni, Benigni, Totò,

Goya, Carosone, Stravinskij

Bertolucci, Fellini, Rossi,

Antognoni, Graziani.

l'U multimedia

L'occasione colta